# la Repubblica




**Fondatore** *Eugenio Scalfari* — **Direttore** *Maurizio Molinari*

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile · PEFC

Giovedì 23 maggio 2024




Oggi con *Traveler omaggio*

Anno 49 N° 122 · In Italia € 1,70


IL FRONTE DELLA FINANZA

# Fmi, allarme sui conti

I paletti del Fondo monetario che gelano l'esecutivo: serve una manovra da 60 miliardi in due anni per sanare il bilancio
C'è accordo sulla fine del Superbonus e sull'allungamento del Pnrr. Ma bisogna fermare tutte le misure in deficit

## Redditometro, marcia indietro del governo su pressione di Lega e FI

*Il commento*

## La resilienza che serve

*di* **Carlo Cottarelli**

Il Fondo Monetario ha parlato: il documento consegnato alle autorità italiane dalla missione che ha ormai lasciato l'Italia è chiaro su cosa il governo dovrebbe fare. Quello che sta scritto nel documento è integrato dai retroscena riassunti nell'articolo pubblicato oggi su queste colonne. Tre punti sono particolarmente rilevanti.
Il primo riguarda il destino del Superbonus e, in generale, dei bonus edilizi. Costeranno circa 200 miliardi al contribuente italiano. Chiariamo una cosa. La spalmatura che Giorgetti ha portato avanti (per ora) con successo riguarda una parte molto limitata del costo totale. Il provvedimento riduce l'impatto del Superbonus sul debito pubblico di 8 miliardi nei prossimi quattro anni, aumentandolo di pari importo per i successivi otto. Un po' poco. L'Fmi è molto più *tranchant*: "*terminating housing renovation subsidies*" dice nel documento consegnato alle nostre autorità. Ma perché questo abbia un impatto significativo sui conti la frase dovrebbe essere interpretata in senso retroattivo.

● *a pagina 25*

*dal nostro corrispondente* **Paolo Mastrolilli**

**NEW YORK** – La recente missione del Fondo Monetario Internazionale a Roma è stata costruttiva, ma sono emerse differenze di vedute, e almeno tre questioni da affrontare.

● *alle pagine 2 e 3*

*con i servizi di* **Colombo, Conte Fraschilla** *e* **Pucciarelli**



*Albania*

## Solo ruspe e deserto nei centri per migranti voluti da Meloni

*di* **Alessandra Ziniti**

● *a pagina 17*

*Il Bayern Leverkusen travolto 3-0*



▲ **Dublino** Ademola Lookman, autore della tripletta, alza la coppa

BEN STANSALL/AFP

# Atalanta nella Storia, sua l'Europa League

*dai nostri inviati* **Emanuele Gamba** *e* **Franco Vanni** ● *alle pagine 34 e 35*

*Medio Oriente*

## Brutalità di Hamas sulle donne soldato ancora in ostaggio

*di* **Rossella Tercatin**



**GERUSALEMME**
Tre minuti e dieci secondi di orrore. Ragazze 19enni dai volti sanguinanti, ferite, legate, umiliate dai terroristi. Sono Liri Albag, Karina Ariev, Agam Berger, Daniela Gilboa e Naama Levy, nelle mani di Hamas.

● *a pagina 11*

## Spagna, Norvegia e Irlanda dicono sì alla Palestina

*di* **Paolo Brera**



Il 28 maggio Irlanda, Spagna e Norvegia riconosceranno ufficialmente lo Stato Palestinese nell'ottica della soluzione dei due Stati. La potenza non solo simbolica di questo passo ha provocato la reazione di Israele.

● *a pagina 10*



*L'intervista*

## Red Sox: "Io tassista vi racconto la lobby più aggressiva"



*di* **Gabriele Romagnoli**

● *a pagina 19*

*Domani in edicola*




## Sul Venerdì il sogno dell'Europa

*Nuove scosse*

## Il governo promette aiuti a chi lascia i Campi Flegrei



*di* **Ciriaco** *e* **Raicaldo**

● *alle pagine 4 e 5*


**Sede:** 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

**Concessionaria di pubblicità:** A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

**Prezzi di vendita all'estero:** Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

# Redditometro, flop di Meloni la caccia agli evasori dura 24 ore

La misura per stanare i patrimoni nascosti proposta da FdI non ha retto alle critiche nella maggioranza. "Il decreto è sospeso" Palazzo Chigi ha preferito evitare grane maggiori a due settimane dalle elezioni. Lega e Forza Italia: "Era un orrore"

*di* **Giuseppe Colombo** *e* **Valentina Conte**

**ROMA** — Salta il Redditometro in versione meloniana. La premier prova a resistere agli alleati Matteo Salvini e Antonio Tajani che ne invocano per tutto il giorno l'abolizione. Di prima mattina rassicura con un post sui social: «Con noi mai nessun Grande Fratello fiscale». Ma a sera, dopo un colloquio ai ferri corti con l'autore dell'incriminato decreto, il fedele viceministro dell'Economia Maurizio Leo, cede: «Sospendiamo il decreto. Ma continuiamo a contrastare la grande evasione, chi si finge nullatenente e gira con il Suv o va in vacanza con lo yacht: fenomeno inaccettabile».

Meloni ha dunque preferito sgonfiare sul nascere la bolla che montava a sedici giorni dalle elezioni europee. Pensava di avere qualche margine per intervenire, di aspettare la relazione che Leo avrebbe portato al Consiglio dei ministri di domani, sollecitata 24 ore prima, quando è scoppiato l'affaire Redditometro con la pubblicazione del decreto ministeriale sulla Gazzetta ufficiale. E poi, recitava il piano, casomai «chiedere cambiamenti». Ma gli attacchi da dentro la maggioranza l'hanno costretta alla retromarcia. Totale e immediata: «Faremo ulteriori approfondimenti». Esulta Tajani, che era pronto ad abrogare il decreto del 1973, all'origine del Redditometro: «Sono molto soddisfatto, la premier ha accolto la nostra richiesta». Così anche Salvini: «Bene che il governo abbia deciso di stoppare il Grande Fratello fiscale», definito «un orrore». Un ordine del giorno leghista al decreto Superbonus, presentato di buon'ora, già prometteva tempesta: «Il governo chiarisca, il Redditometro va superato, è solo una vecchia visione, un'intrusione sproporzionata e indiscriminata nella privacy del contribuente». E alla fine l'odg è riuscito ad incassare il via libera dell'aula della Camera «confermando il superamento del Redditometro». Fratelli d'Italia, il partito della premier, si è accodato: altro elemento che attesta l'affanno nei confronti degli alleati di governo.

*Lite troppo forte per aspettare il Cdm di domani. Il Pd: "Una figuraccia" Persino le Entrate prendono le distanze*

A fatica i meloniani hanno retto la diga per tutto il giorno, invocando possibili ritocchi, richiami alla «grande evasione», vagheggiando di un «nuovo Redditometro», quando in realtà il decreto Leo riproponeva il Redditometro istituito da Berlusconi-Tremonti nel 2010, con un rafforzamento della posizione del contribuente che in un doppio contraddittorio può spiegare lo scostamento di oltre il 20% tra il suo reddito e le spese. Non ha aiutato neppure la dichiarazione del direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini: «Il Redditometro è stato sempre uno strumento residuale, utilizzato solo quando l'amministrazione finanziaria non ha alcun elemento per ricostruire il reddito di un contribuente, come nel caso degli evasori totali». Le opposizioni salgono sulle barricate contro il governo: «Una clamorosa figuraccia per la destra», chiosa il responsabile Economia del Pd Antonio Misiani. Tutti contro la fuga in avanti di Leo, consumata in silenzio. E ora che la premier ha deciso di «sospendere» il decreto si torna alla situazione del 2018, quando M5S e Lega congelarono il Redditometro in attesa di una commissione per stabilirne parametri e modalità di applicazione. Un ritorno al passato che costa caro alla premier. E al suo un po' meno fedelissimo viceministro all'Economia.



## Le tappe
### Lo scontro e lo stop il pasticcio è servito

**Il decreto**

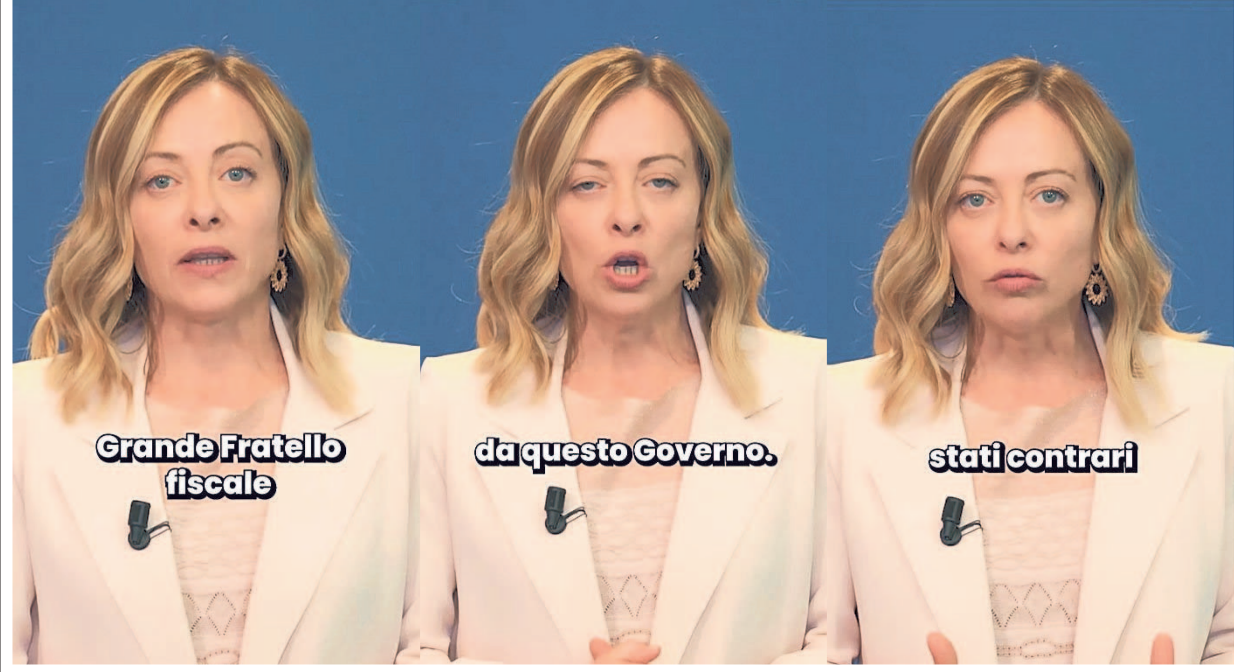
**1** Il viceministro all'Economia Maurizio Leo firma il 7 maggio un decreto ministeriale con cui riattiva lo strumento del Redditometro. Il decreto viene pubblicato in Gazzetta ufficiale il 20 maggio. E scoppia subito la polemica

**Il muro**

**2** Subito contrari i due vicepremier Salvini e Tajani. Chiedono non solo di fermare il decreto, ma di abolire lo strumento, considerato vecchio e invasivo, anche se voluto da un governo di destra, il Berlusconi IV nel 2010

**La resa**

**3** La premier dapprima nega di voler creare un Grande Fratello fiscale. Punta a discuterne domani in Cdm. Poi, pressata dagli alleati, convoca Leo e decide di sospendere subito il decreto, riservandosi «ulteriori approfondimenti»




*"Nessun Grande Fratello sarà mai introdotto dal mio esecutivo. Il nostro provvedimento prevede garanzie per i contribuenti"*

**Il video sui social**
La presidente del Consiglio tenta di fermare le polemiche

*Il personaggio*

# Tasse e conflitto d'interessi il passo falso del tributarista che sussurra alla premier

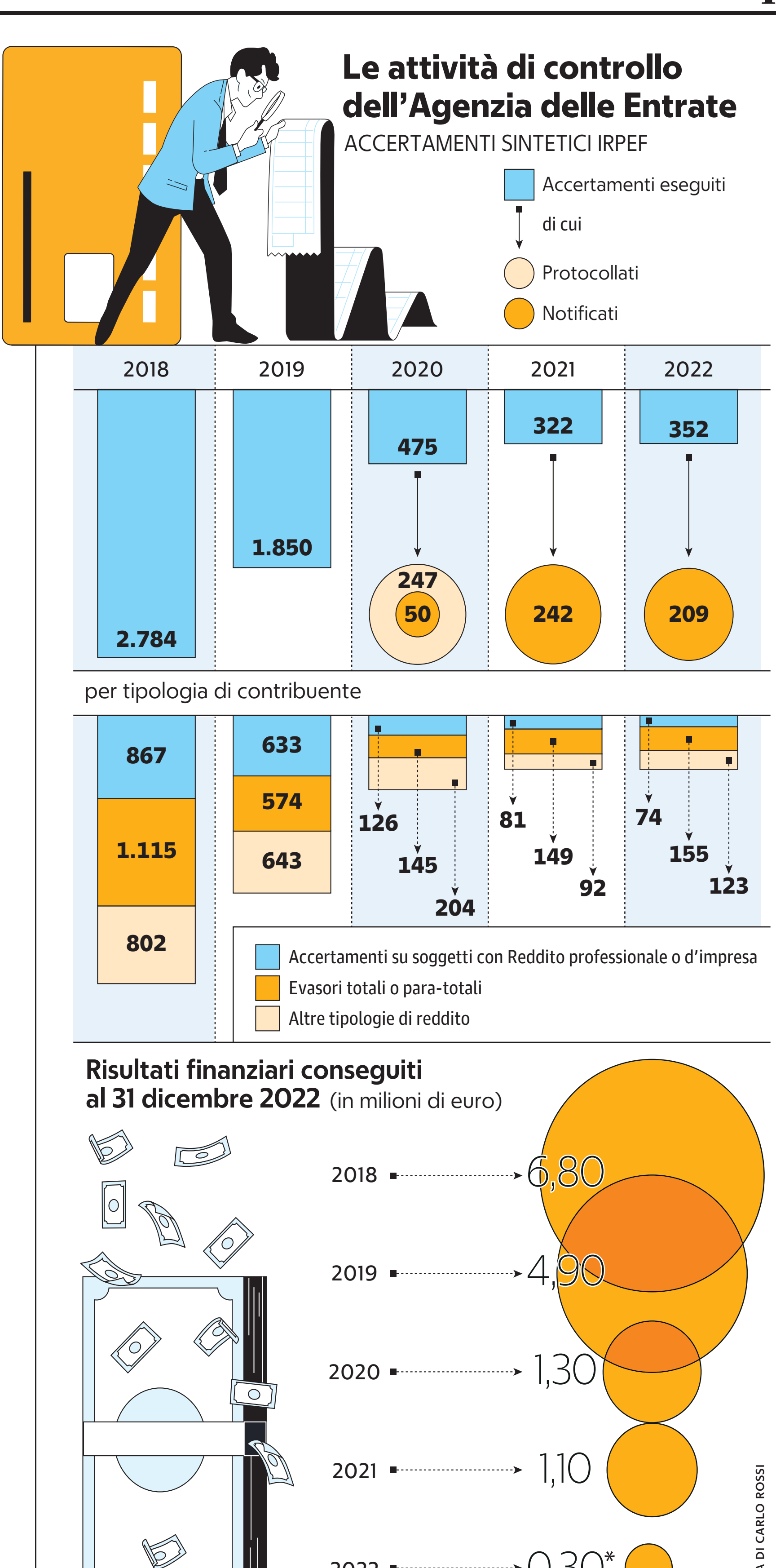
Il viceministro Leo autore del testo è una figura di primo piano in FdI. È stato lui a stilare la strategia sul fisco prima delle politiche del 2022

*di* **Antonio Fraschilla** *e* **Matteo Pucciarelli**

**ROMA** — Il ministro ombra, il tributarista da 2,8 milioni di reddito di fede meloniana che ha vergato il programma di Fratelli d'Italia in materia fiscale e per questo potentissimo. Maurizio Leo quando è stato nominato viceministro al ministero dell'Economia da tutti, alleati e opposizione, è stato considerato da subito l'uomo forte al Mef che sussurra a Giorgia. E che sussurra sulle materie che più interessano gli italiani: tasse e fisco. Ma a quasi due anni dal suo insediamento il clima attorno a lui sembra cambiato. Nessuno si immaginava l'uscita ieri di Giorgia Meloni che addirittura lo convoca a Palazzo Chigi per farsi spiegare questa uscita, una "gaffe" l'hanno derubricata i meloniani, sul redditometro: per carità, la campagna elettorale non aiuta a stemperare certe polemiche e la tensione è alta in casa Fratelli d'Italia e soprattutto a Palazzo Chigi. Ma questo non giustifica un "rimprovero" pubblico di tale portata per l'uomo forte di FdI al ministero dell'Economia.

Simpatizzante del Movimento sociale italiano, in passato molto vicino a Gianfranco Fini, a Roma nella giunta Alemanno è stato assessore al Bilancio. Poi la folgorazione sulla via di Giorgia, che si affida a lui sul tema delicato del fisco ed è lui che scrive il programma del partito che vincerà le elezioni del 2022 portando Meloni a Palazzo Chigi. Non è un mistero che puntasse a fare il ministro, poi ha dovuto "cedere" il passo alla ragion di Stato del centrodestra e per lui ecco il ruolo di viceministro ma con la delega fiscale. Di fatto un ministro. Talmente forte da essere un intoccabile anche a fronte di qualche spruzzatina di possibile conflitto di interesse.

A esempio in questi giorni sulle caselle di posta elettronica di decine di studi di commercialisti, da nord a sud, è arrivata una mail di presentazione dell'editore Giuffrè Francis Lefebvre: «È prenotabile il volume Le imposte sui redditi nel testo unico, a cura di Maurizio Leo». Due tomi disponibili da giugno. E c'è anche lo sconto: 213 euro invece di 225. Leo aveva chiesto un parere all'Autorità garante della concorrenza e del mercato circa una sua eventuale incompatibilità, inviando anche una bozza del contratto e ricevendo un sostanziale via libera per i «connotati di episodicità ed occasionalità» del lavoro in questione. Di certo c'è che in versione divulgatore fa un colpo che altri di-






▲ **Al Mef**
Maurizio Leo, classe 1955, è viceministro dell'Economia

vulgatori si sognano: anticipando nei volumi un decreto non ancora emanato: «L'edizione 2024 si arricchisce di importanti novità grazie alla riforma fiscale, da ultimo il decreto sulle operazioni straordinarie (al momento non ancora emanato) che gli autori sono già pronti a recepire per le importanti novità che emergeranno», si legge nella presentazione dell'editore.

Dei dieci collaboratori dell'opera, ben cinque (Massimo Bagnoli, Carla Coppola, Gabriella D'Alessio, Giovanni Formica, Pasquale Formica, quest'ultimo suo ex socio di studio) fanno parte del comitato tecnico per l'attuazione della riforma tributari, istituito con un decreto del 4 agosto 2023 firmato da una persona: sempre da Leo. Tra l'altro il "papà" della riforma fiscale fino ad aprile aveva ancora quote della società Progetto fisco, di cui sono soci anche la moglie e le figlie. Lo statuto della società recitava: «Realizzazione di pubblicazioni scientifiche in ambito fiscale e raccolta di sistemi amministrativi e contabili in materia di legislazione fiscale». Quando *Repubblica* sollevò il caso, considerando le deleghe che ha Leo, fonti vicine al viceministro si affrettarono a spiegare che «la società non esercita più la sua attività; in ogni caso il viceministro, al fine di fugare qualsiasi tipo di dubbio, sta valutando di cambiare l'oggetto sociale». In effetti lo scorso 12 aprile la società ha cambiato nome e si chiama Progetto impresa. Ma l'oggetto sociale non è cambiato e si occupa ancora di temi fiscali.

A Leo d'altronde tutto è concesso in casa FdI. Anche se dopo l'uscita sul redditometro le sue quotazioni a Palazzo Chigi non sono più alte come prima.



*Il retroscena*

# Manovra da 60 miliardi nei prossimi due anni I paletti dell'Fmi che gelano il governo

**Il confronto con i tecnici di Washington: accordo sulla fine del Superbonus, chiesto l'addio di tutte le misure in deficit. E sul Pnrr serve più tempo**

*dal nostro corrispondente*
**Paolo Mastrolilli**

**NEW YORK** — La recente missione del Fondo Monetario Internazionale a Roma è stata costruttiva, ma sono emerse significative differenze di vedute, e restano almeno tre questioni vitali per il futuro del nostro paese da affrontare e risolvere: la cancellazione del Superbonus, e delle altre misure inutili per la crescita o insostenibili sul piano fiscale; il surplus dell'avanzo primario del 3%, da realizzare nel giro di un paio di anni, che secondo le autorità italiane rischia di esporci alla recessione o comunque a una seria frenata; la proroga del Pnrr, a cui il Fondo è favorevole, accelerando però la sua applicazione e l'efficienza con cui viene realizzata.

Il tutto partendo dal presupposto che l'Italia deve ridurre debito e deficit, assai più rapidamente di quanto non abbia previsto finora il governo, se vuole avviarsi sulla strada di una crescita solida e sostenibile nel tempo, evitando i rischi di nuove crisi. E questo sulla base di una stringente analisi tecnica, non politica.

Nei corridoi dell'Fmi si sottolinea lo spirito di collaborazione durante la visita per l'Articolo IV, senza però nascondere le difficoltà. Il deficit va ridotto, ora e più velocemente di quanto abbia pianificato il governo, perché ne va della sicurezza economica dell'Italia. Perciò è necessario lavorare tanto sulle entrate, quanto sulle spese.



▲ **Il ministro**
Giancarlo Giorgetti, esponente della Lega, è il ministro del Tesoro del governo Meloni. Ha guidato anche lo Sviluppo con Draghi

Il punto di partenza dovrebbe essere l'eliminazione di tre categorie di misure adottate finora e ancora in vigore: quelle bocciate nel merito, come il Superbonus, perché inutili o dannose; quelle che non sarebbero necessariamente sbagliate nel merito, come il cuneo fiscale, ma non sono sostenibili nella forma attuale; quelle da eliminare comunque, perché non si può continuare a finanziarle in deficit.

L'Fmi vuole la cancellazione del Superbonus e Giorgetti è d'accordo. Su questo punto il ministro dell'Economia e il Fondo si sono trovati sulla stessa linea, ma l'ostacolo è il Parlamento che frena. Se ne riparlerà dopo le elezioni europee, però l'aspettativa per un intervento resta ferma. Sulla richiesta di un surplus del 3% dell'avanzo primario c'è stata una discussione molto intensa, non solo col governo, ma anche con altre istituzioni come la Banca d'Italia. I vari interlocutori italiani hanno fatto notare che richiederebbe una correzione di circa 60 miliardi di euro, che non si capisce bene da dove dovrebbero arrivare. Quindi ci esporrebbe al rischio di una recessione, o quanto meno di una frenata significativa della crescita. L'Fmi però non ha dato l'impressione di essere disposto a mollare su questo punto. C'è l'esigenza di agire più rapidamente sulle garanzie, nel timore di dover fronteggiare una crisi, che potrebbe nascere da una discesa dei tassi meno veloce del previsto. Ciò esporrebbe alcune imprese al rischio di fallimento, con i relativi problemi per la finanza pubblica.

Sul Pnrr il Fondo è apertamente favorevole al rinvio, perché non crede sia logico restare ancorati alla scadenza iniziale del 2026, rischiando così di perderne molti benefici. Il problema è che i ritardi nell'applicazione sono così gravi da far presumere che un anno di proroga non basterebbe a sanarli e servirebbe a poco nella sostanza dei nostri conti.

Il Fondo ha indicato alcuni interventi sul lato delle entrate e della spesa, come l'età del pensionamento, ma non è entrato molto nei dettagli. Se ne riparlerà a luglio, quando le elezioni europee saranno archiviate, il governo non avrà più il problema di perdere voti nell'immediato, e l'Fmi indicherà misure più specifiche con il suo rapporto Articolo IV.

L'istituzione finanziaria di Washington ha ribadito anche la necessità di elaborare un piano fiscale strutturale di medio termine, da far seguire al Pnrr. Ciò fa riferimento soprattutto alle nuove regole europee per l'elaborazione dei bilanci, che comunque da ora in poi richiederanno questo genere di programmazione, monitoraggio e trasparenza.

La visita ha riguardato anche la salute delle banche, che sono in condizioni molto più solide di dieci o quindici anni fa. Resta però la sollecitazione ad usare una parte dei significativi profitti incassati per ricostituire i buffer, ossia "mettere fieno in cascina" in vista di possibili problemi, che potrebbero venire dal calo del costo del denaro più lento rispetto al previsto.

Quanto alla forza lavoro, oltre alla sollecitazione già fatta durante i meeting di aprile ad utilizzare meglio l'immigrazione, si ribadisce la necessità di coinvolgere di più le donne, annoso tallone d'Achille dell'Italia.



**I numeri**
**Gli obiettivi**

**2026**
**Prolungare il Recovery**
Fmi favorevole ad andare oltre la scadenza del 2026

**3%**
**Avanzo primario**
È il saldo annuale entrate-spese al netto degli interessi sul debito

# Tremano i Campi Flegrei L'ipotesi del governo: soldi a chi vuole andar via

Ieri mattina un altro terremoto di magnitudo 3,6. Vertice a Palazzo Chigi: stop a nuove costruzioni
Musumeci: "No al sismabonus, subito il piano di evacuazione: pronti a tutto. Servono 500 milioni"

*di* **Tommaso Ciriaco**

Che l'allarme sia alto, lo si intuisce dai dettagli. Giorgia Meloni decide di presiedere personalmente una sorta di cabina di regia sull'emergenza dei Campi Flegrei, a Palazzo Chigi. Lo fa per la preoccupazione legata agli eventi e per la necessità di battere un colpo in vista delle elezioni. Ma è durante la conferenza del ministro per la Protezione civile Nello Musumeci che emerge, anche se in forma embrionale, uno scenario valutato nel corso della riunione a porte chiuse. E che dimostra la serietà della situazione: l'esecutivo sta pensando di sostenere economicamente gli abitanti dell'area della crisi bradisismica – circa ottantamila persone – che volessero abbandonare la propria abitazione per andare a vivere altrove. È la spia di una crisi da gestire con enorme attenzione. Possibilmente distribuendo le responsabilità con gli amministratori locali: il governatore della Campania Vincenzo De Luca e il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi. Non a caso, per almeno quattro volte Musumeci ribadisce che l'esecutivo è il primo a intervenire dopo decenni di inazione. E dopo lo scempio di nuove costruzioni edificate nell'area rossa. Al termine del vertice, il ministro scende in sala stampa e annuncia le prime misure. Ci saranno subito interventi per mettere in sicurezza le scuole dei tre comuni dell'area rossa dei Campi Flegrei. Poi si passerà alle infrastrutture essenziali: rete elettrica, idrica, fognaria, municipi, carceri e rete viaria. Ma, ciò che più conta, preannuncia un sostegno economico del governo per sostenere le azioni sugli edifici privati, al termine di un censimento: nessun "sisma bonus" – «identificheremo sistemi più efficaci» – ma contributi legati alla valutazione del rischio.

*Il ministro: "Chi ha scelto di vivere lì conosceva i rischi In zona rossa 80 mila persone"*

Assieme a Meloni e al ministro per la Protezione civile, ragionano dell'emergenza per due ore e mezza anche il sottosegretario alla Presidenza Alfredo Mantovano e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il responsabile dell'Istruzione Giuseppe Valditara, il capo del dipartimento della Protezione civile Fabrizio Curcio e il Prefetto di Napoli Michele Di Bari. «Bisogna essere pronti a tutto», ammette Musumeci, provando a dosare allarme e responsabilità. Pronti a ogni evenienza non per annullare il pericolo – «il rischio zero non esiste» – ma quantomeno per «mitigarlo», aprendo una fase di «convivenza vigile». Come? «Cominciamo con un piano per le scuole di ogni ordine e grado». Ci sarà una ricognizione nei sessanta edifici scolastici dei tre comuni colpiti da questa emergenza bradisismica. «Vediamo quali hanno bisogno di interventi». Poi, prosegue, si passerà alle infrastrutture pubbliche. Ma il capitolo più pesante è quello del patrimonio immobiliare privato. È in corso la ricognizione dei tecnici per la verifica della vulnerabilità delle strutture. Dal censimento vengono escluse in partenza case abusive e seconde case. Al momento, l'impegno finanziario si stima in non meno di cinquecento milioni, ma il conto sarà più preciso «nei prossimi giorni». Il criterio è quello delle «fasce di priorità: degli ottomila edifici censiti, il 50% è esposto al rischio. Tra questi, 1.250 presenterebbero un rischio elevato e 2.750 medio». Anche per questo, saranno vietate nuove costruzione nell'area.

In questa prova di equilibrismo necessario, il ministro si spinge forse oltre i confini dell'opportuno: «Chi ha scelto di vivere in quell'area – dice – sapeva di vivere in una zona che presenta rischi. Non abbiamo la percezione, ce ne ricordiamo quando la terra trema». E ancora: «Noi meridionali siamo un po' scanzonati, un po' fatalisti, siamo abituati a toccare ferro. Ma dobbiamo comprendere che chi vuole continuare a vivere in quella zona, deve attrezzarsi». Anche perché nel frattempo la Commissione Grandi rischi ha confermato l'allerta gialla, pare non senza divisioni tra esperti. La decisione arriva nel giorno in cui una scossa di magnitudo 3.6 – rilevata alle 8.28 con epicentro nel golfo di Pozzuoli – riporta la popolazione in strada. Intanto, l'Osservatorio Vesuviano quantifica il sollevamento del suolo nei Campi Flegrei, e in particolare a ridosso del Rione Terra, nucleo storico di Pozzuoli: è di circa 25,5 centimetri da gennaio 2023, di cui circa 7,5 centimetri nel 2024.



**Le tende**
La protezione civile ha allestito le tende per la popolazione dei Campi Flegrei preoccupata dallo sciame sismico




**A Palazzo Chigi**
Il ministro Nello Musumeci e il prefetto di Napoli Michele Di Bari



**I controlli**
I vigili controllano un edificio dopo le scosse degli ultimi giorni

*La polemica*

## Lo sciame sismico non spaventa Bacoli Il Comune autorizza 350 nuove case

*di* **Antonio Fraschilla**

**ROMA** – «Ma quale nuovo cemento, al massimo qualche aumento di volumetria per chi abbatterà vecchie abitazioni in zone a rischio e per chi non ha una casa». Josi Della Ragione, il sindaco di Bacoli, centro da quasi 30 mila abitanti nel cuore dei Campi Flegrei e nella zona a grandissimo rischio sismico, mette le mani avanti su una polemica che sta facendo discutere, e molto, anche alla luce delle recenti scosse. Ex esponente dei 5 stelle, ambientalista, ha appena varato il nuovo Piano urbanistico che prevede l'edificazione in alcune aree di 350 nuove abitazioni. Ma come, ancora cemento nei Campi Flegrei mentre non si riescono a fare nemmeno le prove di evacuazione in un'area ad altissima densità abitativa?

La protezione civile nazionale guidata dal ministro Nello Musumeci è molto «preoccupata» per il Piano urbanistico comunale di Bacoli e i nuovi cantieri che si potrebbero aprire. Ma il sindaco rimanda al mittente le accuse puntando il dito contro Fratelli d'Italia e il candidato sindaco avversario sostenuto proprio da Musumeci (il prossimo 9 giugno insieme alle Europee si voterà qui anche per le amministrative): «Il ministro è venuto a Bacoli a un evento del mio avversario e lo avranno male informato», dice il primo cittadino uscente. Resta il tema di fondo: come è possibile che si autorizzino nuove costruzioni in questa area così delicata?

Il Puc voluto dal sindaco Della Ragione consente in due ampie aree, quella della Cuma e delle Cappella, tra il golfo di Pozzuoli e il lago di Fusaro, la possibilità di nuove edificazioni di edilizia agevolata e residenziale. Insomma, nuovo cemento. Un caso, vista la delicatezza dell'area, che è diventato argomento di campagna elettorale. Il ministro Musumeci a fine aprile è stato a Bacoli per partecipare a un evento organizzato dal candidato avversario di Della Ragione, Ermanno Schiano. Già lo stesso giorno il governatore Vincenzo De Luca aveva criticato Musumeci per la scelta di andare a Bacoli: «Musumeci è una persona perbene, magari poi fa un po' di propaganda perché si vota a Bacoli, dove va nella stessa giornata in cui abbiamo fatto l'esercitazione per la Protezione civile».

Di certo c'è che Musumeci informato del Puc con le nuove costruzioni ha criticato la scelta e anche in protezione civile nazionale sono saltati dalla sedia quando hanno ricevuto la delibera. Il sindaco si difende: «Non si tratta del tutto di nuove abitazioni, ho solo dato la possibilità a 350 famiglie che vivono in zone a rischio e in vecchie abitazioni fatiscenti, alcune dell'Ottocento, di poter costruire nuove abitazioni anche con un aiuto pubblico in un'area meno a rischio – dice Della Ragione – utilizzando norme già applicate in altri Comuni dei Campi Flegrei. Per invogliarli a trasferirsi in una zona che, assicuro, è meno panoramica, daremo anche un leggero aumento di cubatura. In cambio noi ci impegniamo ad abbattere le loro vecchie abitazioni. Quindi il cemento "in più" sarà davvero poco». Sui social per il sindaco ha detto anche che con «il nuovo Puc permetteremo la costruzione di nuove cooperative di case per dare risposta abitativa alle tante famiglie, soprattutto tra giovani e poveri, che non hanno un tetto».

L'argomento cemento, e nuovi appalti, qui comunque sembra passare sopra qualsiasi discorso sull'argomento forse più importante legato al rischio sismico e alla già elevata densità abitativa di questa area: Bacoli è passata da 10 mila abitanti negli anni Settanta ai quasi 30 mila di oggi. E molte abitazioni sono vecchie e altre del tutto abusive. Il Puc consente anche delle demolizioni. Ma per Fratelli d'Italia è una minaccia proprio perché prevede abbattimento di cemento». Insomma, non se ne esce, mentre le scosse comunque non badano alla campagna elettorale.



**I punti**

## Cosa prevede il piano del governo

**1**

### Edifici in sicurezza

Il governo nel vertice di ieri a Palazzo Chigi ha calcolato che serviranno 500 milioni di euro per la messa in sicurezza degli edifici nell'area dei Campi Flegrei dove vivono 80 mila persone. La priorità saranno le scuole

**2**

### Aiuti a chi va via

Il governo sta valutando l'ipotesi di aiutare economicamente chi attualmente vive nell'area dei Campi Flegrei e decide di andare a vivere altrove. Il ministro Musumeci ha escluso però il ricorso al cosiddetto sismabonus

**3**

### Il piano di evacuazione

"Bisogna essere pronti a tutto", ha spiegato il ministro per la protezione civile Nello Musumeci. Il governo sta definendo un piano di evacuazione che "se necessario deve essere subito realizzato ed attuato", ha aggiunto il ministro.

*Il racconto*

# Il Grande Fratello per sorvegliare la terra che arde "Attese altre scosse"

*di* **Pasquale Raicaldo**

**NAPOLI** — Gli occhi di un Grande Fratello si posano, tutti i giorni, su una delle aree geologicamente più turbolente al mondo. Per osservare, monitorare, comprendere. «Non per prevedere: la scienza non può farlo», fanno spallucce i ricercatori. Nel cuore del quartiere di Fuorigrotta, a Napoli, le luci della sede dell'Osservatorio Vesuviano - la sezione dell'Ingv che monitora i Campi Flegrei, ma anche il Vesuvio e Ischia, altri vulcani attivi - non si spengono mai. Qui, in 4000 metri quadri dislocati su tre piani (ma si cerca da tempo una nuova sede: questa è in affitto e, grande paradosso, in zona rossa) ogni singola variazione di un parametro (sismico, geochimico, fisico) può significare qualcosa. In una grande sala di monitoraggio hi-tech c'è chi, tra i 120 collaboratori, indica gli eventi sismici dell'ultimo sciame (168 scosse tra lunedì e martedì) e chi si sofferma invece sul terremoto di ieri, magnitudo 3.6, epicentro sotto la superficie dell'acqua. «Sì, la nostra attività di sorveglianza è sempre operativa», spiega con orgoglio il direttore Mauro Di Vito: non chiude occhio da qualche giorno.





Oggi la terra che arde da più di 80 mila anni, dove gli ultimi sciami sismici alimentano paure ancestrali e domande in successione - cosa accadrà domani? la caldera erutterà? e quando? - è l'area sismica più monitorata al mondo. Merito di una rete sismica permanente, con 28 siti di installazione, e di una mobile, con oltre 100 stazioni di ultima generazione. Si scandaglia anche il mare con una rete multiparametrica: si chiama Medusa. E c'è poi quello che gli esperti chiamano monitoraggio geodetico: la misurazione degli spostamenti del suolo «con la precisione del centimetro, e in alcuni casi, anche del millimetro», spiega Di Vito. Serve per leggere il bradisismo. «E l'intensificarsi della crisi in atto è legata proprio all'accelerazione del sollevamento del suolo - prosegue Di Vito - I Campi Flegrei oggi si alzano di 2 cm al mese. E i terremoti sono la conseguenza di una spinta dal profondo, che deforma le rocce, stressandole e portandole infine al limite della rottura». E non finirà qui: la caldera continuerà a farsi sentire. «Ci aspettiamo altri eventi, anche di energia analoga a quello di magnitudo 4,4 di lunedì, il più intenso degli ultimi 40 anni. - annuisce Francesca Bianco, direttrice del Dipartimento Vulcani dell'Ingv - Anche quella scossa è in linea con la morfologia della caldera, con una sismicità non inattesa. Del resto registriamo una deformazione che da 18 anni sollecita la crosta e repentini incrementi nella velocità di sollevamento incrementano il comportamento fragile con fratture più frequenti e più energetiche».




▲ **La mappa**
La zona bradisismica dei Campi Flegrei con le caldere squadernata sul tavolo dei tecnici dell'Ossservatorio Vesuviano, la sezione dell'Ingv che monitora l'area campana, il Vesuvio e Ischia

La lente d'ingrandimento è anche sul magma, campanello d'allarme per uno scenario eruttivo. Il peggiore, tra quelli ipotizzabili. Il monitoraggio in profondità dei vulcani attivi che formano la caldera avviene attraverso una rete permanente di telecamere termiche, cui si affiancano campagne periodiche di misure con termocamera mobile in siti-campione. Contestualmente un monitoraggio geochimico - anche attraverso raggi infrarossi e sensori in una serie di pozzi, in primis alla Solfatara - individua i fluidi vulcanici, ne indaga l'origine, ne ricostruisce la circolazione all'interno del sistema. Ed è qui che si gioca la "partita" più importante. Perché il magma c'è, anche se - per ora - a una profondità, per così dire, rassicurante.

«Ed è proprio il suo degassamento, in profondità, a causare l'innalzamento del suolo», spiega ancora Bianco. Ed è in risalita? «Non lo vediamo nei primi 3-4 km della crosta, il che esclude un imminente scenario eruttivo, né osserviamo segnali di un trasferimento in superficie». Già, ma in futuro? «La caldera potrebbe registrare, prima o poi, una nuova attività eruttiva. Ci auguriamo il più tardi possibile, e non è l'unico scenario possibili». Anche per questo qui in molti hanno storto il naso di fronte al documentario di una tv svizzera: immagini apocalittiche legate a un'eruzione ai Campi Flegrei, compresa una piazza del Plebiscito funestata da ceneri e lapilli. «Un esercizio di sfoggio di grandi effetti speciali - ha spiegato l'Ingv - che ha cancellato anni e anni di condivisione di dati e informazioni pur di enfatizzare l'allarmismo».

E mentre si studiano i Campi Flegrei, non si trascura un altro osservato speciale, il Vesuvio. «Vive un momento di stasi, confermato dall'assenza di fluidi magmatici nelle fumarole, ma conserva una sismicità di fondo, legata all'abbassamento del cratere - rileva Bianco - E resta un vulcano: aspettiamoci che faccia il suo mestiere».

# Rai, Soldi frena sulla censura e ora Bortone rischia il taglio

Dietrofront della presidente sul caso Scurati: scagiona Sergio e Rossi in Vigilanza. Insorge il Pd: "Quali pressioni ha subito?" La conduttrice resta isolata, si va verso l'esclusione dai palinsesti d'autunno. Usigrai: pronti a divulgare documenti in sua difesa

*di* **Giovanna Vitale**

**ROMA** – Prima il procedimento disciplinare per violazione delle policy aziendali. Poi la cancellazione del programma per bassi ascolti. E pazienza se da qualche settimana lo share di *Chesarà* risulta in crescita. Per Serena Bortone, in onda ogni weekend su Rai3, il destino appare segnato: la prossima stagione non sarà in video.

È quanto si vocifera nei corridoi di Viale Mazzini alle prese con il puzzle dei palinsesti autunnali che saranno presentati il 19 luglio a Napoli. Tanto più dopo la retromarcia ingranata dalla presidente Marinella Soldi. Che ieri – pur rilevando «anomalie e incongruenze» – ha scagionato l'intera catena di comando dall'accusa di aver impedito il monologo di Antonio Scurati sul 25 Aprile: «Non possono essere attribuiti intenti censori ai vertici aziendali», le parole scandite in Vigilanza. Tali da far ricadere tutta la colpa sulla conduttrice, l'unica a rischiare di pagare per aver denunciato lo stop imposto allo scrittore nella sua trasmissione.

Con un'aggravante: ancora oggi non è dato sapere, né forse si saprà mai, che cosa è successo davvero, chi ha disdetto e perché il contratto dell'autore di *M* a poche ore dal via. L'inchiesta interna promossa dall'ad Roberto Sergio è infatti secretata e tale è destinata a rimanere, in barba al dovere di trasparenza che il servizio pubblico dovrebbe sempre garantire. A ribadirlo è la stessa presidente Rai durante l'audizione in bicamerale, dove si è incredibilmente rimangiata ciò che solo pochi giorni prima aveva contestato al capo-azienda: l'aver fornito una ricostruzione del caso Scurati parziale e «priva di elementi di rilievo». Ricostruzione che a sorpresa Soldi ha invece definito ieri «corretta nella sostanza». Anche se, si è poi giustificata, «la vicenda è più complessa di come è stata raccontata, con disallineamenti operativi e di comunicazione all'interno della direzione editoriale competente, legati a una timeline degli eventi molto precisa».

Circonlocuzioni e fumisterie che hanno finito per irritare i commissari di minoranza, costringendo la presidente a spiegarsi meglio. «Riguardo alla tempistica», è obbligata alla fine a precisare, «ci sono state azioni anomale, comportamenti che non erano usuali, avvenuti da un certo momento in poi» e impossibili da ignorare perché «danno un contesto e una colorazione a qualsiasi altra azione venuta dopo». E se lei non ha potuto denunciare la censura è perché «l'audit, che è finalizzato ad una ricostruzione oggettiva dei fatti, non può interpretare le intenzioni sottostanti ai comportamenti».

Insomma, mancherebbe la prova che ci sia stata. Ma comunque possibile da evincere da una serie di coincidenze messe in luce. Innanzitutto temporali: l'annullamento del contratto di Scurati è stato disposto subito dopo che il testo del monologo, spedito alla direzione Approfondimenti, viene visionato dal capo meloniano Paolo Corsini. Ma questo Soldi non ha il coraggio di dirlo. Limitandosi a protestare: «In ogni caso c'è stato un danno alla Rai per come la vicenda è stata gestita da un punto di vista sostanziale e di comunicazione». A partire dall'avvio del procedimento contro Bortone.

Una correzione di rotta che fa esultare FdI e FI: «Smentite le fake news della sinistra, ora si scusino con gli italiani». E scatena il Pd: «La presidente dica quali pressioni ha subito per ritrattare le accuse contro Rossi e Sergio per il caso Scurati», denunciano Stefano Graziano e Francesco Verducci. Caso che appare tutt'altro che chiuso. E non solo perché i dem insistono per sentire in bicamerale anche la conduttrice e Corsini.

Il M5S presenterà un'interrogazione per sapere come mai l'azzurro Gasparri avesse con sé la scaletta ufficiale del programma, che prevedeva la presenza dello scrittore a titolo gratuito, sventolata in Commissione per smentire la censura. «Da chi l'ha ricevuta e perché?», chiedono i grillini. «Può un membro della Vigilanza entrare in possesso di carte per altri inaccessibili e che in base alle regole aziendali non possono essere diffuse all'esterno?». Non è l'unica minaccia che incombe sulla telenovela Scurati. L'altra la agita l'Usigrai, a difesa di Bortone: «Di fronte al persistere della campagna diffamatoria nei suoi confronti saremo costretti a ribattere con documenti che al bisogno valuteremo di esibire». Come dire: è lì la prova che qualcuno in questa storia sta mentendo. Documenti che i vertici Rai rifiutano di mostrare e che ora il sindacato è pronto a svelare.





▲ **Presidente** Marinella Soldi guida il cda della Rai dal 2021 dopo una lunga esperienza a Discovery

**Le tappe**

**Il monologo che agita la tv pubblica**



**Scurati cancellato**
Antonio Scurati (*foto sopra*) avrebbe dovuto pronunciare un monologo sul 25 Aprile nel corso della trasmissione *Chesarà*, su Rai 3: il suo intervento è stato cancellato

**L'annuncio e le polemiche**
La vicenda è stata rivelata sui social dalla conduttrice Serena Bortone (*foto sotto*). Il dirigente Rai Paolo Corsini ha smentito la censura parlando di motivi economici



**La procedura disciplinare**
L'ad della Rai, Roberto Sergio, ha annunciato provvedimenti nei confronti di Bortone per il suo post sui social. Poi ha precisato che si tratta per ora «di una richiesta di chiarimenti»



▲ **La protesta** I senatori dell'opposizione sventolano in aula la Costituzione dopo la bocciatura del primo emendamento sul premierato

*Pressing dei meloniani alla vigilia delle Europee*

# FdI prepara il blitz sul premierato E il Pd sventola la Costituzione in Aula

*di* **Lorenzo De Cicco**

**ROMA** – Ignazio La Russa monta sul "canguro". Il Pd si sbraccia con la Costituzione in mano. Ma per un pezzo di FdI il presidente del Senato è perfino troppo morbido (morbido, La Russa...) e vorrebbe che sfoderasse il *terminator* degli emendamenti: la famigerata tagliola. Scene da Palazzo Madama, dove ieri si è cominciato a votare sul premierato. L'Aula è subito entrata in modalità ring. A un certo punto del pomeriggio, per dire, i Fratelli si erano convinti che l'opposizione volesse occupare i banchi del governo ed è stata spedita a vigilare una pattuglia di meloniani ben piazzati (in testa il veneto Luca De Carlo, stazza da rugbista). Alla fine l'occupazione non c'è stata, ma la tensione, solo verbale, quella sì. Sono pure intervenuti i commessi.

Il fatto è che la maggioranza ha fretta di chiudere, di strappare un primo ok entro le Europee. Il centrosinistra però ha scaricato negli uffici della presidenza 3mila emendamenti. Così è impossibile arrivare a dama entro la pausa elettorale.

La Russa per ora ha deciso di sfruttare «"sto benedetto canguro» (parole sue), cioè la possibilità di saltare il voto sugli emendamenti quasi identici, quelli ciclostilati dall'opposizione per allungare i tempi. Ieri, con questo escamotage, ne ha cassati 35. Proteste da sinistra. «Ma il canguro è una decisione inappellabile del presidente», è la difesa di La Russa, che si era portato una sfilza di precedenti «fino al 1996».

Di emendamenti "cangurabili", neologismo del Palazzo, comunque ce ne sono 1.800. Ne resterebbero da votare 1.200. Troppi. Allora che si fa? Da via della Scrofa premono su La Russa perché contingenti i tempi, per licenziare il testo entro il 30. Il presidente del Senato non sembra convinto, ma la tagliola, sussurrano da FdI, è più che un'opzione.

L'opposizione le sta provando tutte, per bloccare l'ingranaggio. Il Pd, con 5S e Avs, ha protestato sventolando la Carta, contro la riforma «che vuole distruggerla», parole del capogruppo dem Francesco Boccia.

I senatori FdI se n'erano accorti, che i colleghi di minoranza avevano i libretti della Costituzione, e così se ne sono fatti portare di simili da una commessa, per esibirsi nello stesso sventolio. «Bene, tutti con la Costituzione. Ottimo». Sorrisone di La Russa. «Ma non fate propaganda». Marcello Pera, eletto con FdI, ha di nuovo preso le distanze dalla riforma del suo partito, evocando «l'uomo solo al comando». Il meloniano Andrea De Priamo intanto sfotteva la sinistra: «Fate ostruzionismo estremo per difendere i senatori a vita». Polemiche e situazionismo. Come quando il capogruppo di Iv, Enrico Borghi, ha chiesto di parlare, alzando il braccio destro. Replica di La Russa, che è stato uno specialista del genere: «Senatore, attento con quella mano». Dietro le quinte, intanto, in maggioranza si litiga per la legge elettorale che dovrebbe accompagnare il premierato. La ministra Casellati, l'altro ieri, sembrava alludere al ballottaggio. Ma la Lega già si mette di traverso: non se ne parla.

*Primo round al Senato i meloniani vogliono la tagliola La Russa applica il "canguro" per accorpare le modifiche Tensione a destra sul ballottaggio*

*Il Garante delle Comunicazioni*

# Allarme dell'Authority sull'Agi in una segnalazione al governo "Legge antitrust da riformare"



**Manager** L'amministratore delegato della Rai Roberto Sergio e, a destra, l'attuale direttore generale, Giampaolo Rossi

***Interrogazione 5S su Gasparri: "Aveva la scaletta della trasmissione"***

*di* **Aldo Fontanarosa**

**ROMA** — La possibile vendita dell'agenzia d'informazione Agi ad Antonio Angelucci - editore del *Giornale*, di *Libero* e del *Tempo*, ma anche deputato della Lega - entra nel radar dell'arbitro dell'editoria. Il Garante delle Comunicazioni (l'AgCom) si accorge che le attuali leggi lo mettono fuori gioco, di fronte a un caso così rilevante.

In sostanza, il Garante non potrà accertare se il passaggio dell'Agi - dall'Eni ad Angelucci - assesterebbe un colpo al pluralismo, come osservatori anche internazionali già sospettano. Nessuno strumento normativo, oggi, permette all'AgCom di esaminare il caso Agi e le sue ricadute. Tutto qui.

La legge 67 del 1987 è paurosamente chiara, al riguardo. Il suo articolo 3 fissa i paletti invalicabili che un editore della carta stampata non può superare. Paletti che puntano a evitare una concentrazione eccessiva di giornali nelle mani di una stessa persona. Si parla di giornali, appunto. L'articolo non fa alcun cenno alle agenzie d'informazione come è l'Agi, che pure è la seconda più importante del Paese. Quindi Angelucci - che ha in mano già tre quotidiani - prenderà forse l'Agi senza che il Garante possa dire niente.

> Con la norma attuale l'AgCom non potrà vigilare sulla cessione dell'agenzia di stampa Archiviata la segnalazione di Santoro contro Vespa

AgCom parla della legge 67 sulle concentrazioni editoriali - una roba di era giurassica, datata 1987 - in una sua segnalazione al governo Meloni. Ora, attenzione: la segnalazione del Garante non fa il nome dell'Agi e tantomeno quello di Angelucci. Nessun riferimento alle polemiche che pure divampano intorno all'agenzia di informazione, oggi dell'Eni. Il ragionamento del Garante è generale.

Eppure un riferimento al caso Agi si può leggere in un punto preciso della segnalazione. Il Garante spiega che le sole copie stampate dagli editori non sono più un metro adeguato per misurarne la forza (così la legge del 1987). E invoca uno strumento ben più veritiero. Il nuovo strumento dovrebbe permettere al Garante di valutare elementi anche «quantitativi e qualitativi; di carattere economico, tecnologico e di mercato», con un occhio infine alla «contiguità tra settori merceologici in cui operano i soggetti coinvolti». Contiguità come quella che c'è tra i giornali di Angelucci (*Giornale*, *Libero* e *Tempo*) e un'agenzia come l'Agi che il parlamentare vuole comprare.

La segnalazione del Garante riceve l'applauso di Andrea Riffeser Monti, presidente degli editori della Fieg. Riffeser Monti non guarda, ovviamente, al caso Angelucci. Fa, semmai, una valutazione di sistema: «Negli ultimi 40 anni - dice - i quotidiani sono diventati un prodotto diverso da quello che erano. Per misurare oggi il livello di pluralismo informativo occorre dunque tenere conto delle radicali trasformazioni che hanno interessato il settore».

Ieri intanto il Garante (l'AgCom) ha archiviato la segnalazione che Michele Santoro ha presentato come rappresentante della "Lista Pace Terra e Dignità", in corsa per le Europee. Nella sua segnalazione, Santoro ha contestato le critiche che Bruno Vespa gli ha indirizzato il 16 maggio 2024 - senza contraddittorio - durante i suoi *Cinque minuti* su Rai 1. Le parole di Vespa riguardavano le lontane puntate del *Raggio Verde* del 2021 in cui Santoro si occupò (criticamente) di Berlusconi. Per il Garante, Vespa non ha violato «i principi di correttezza, lealtà e imparzialità» dell'informazione nella sua trasmissione del 16 maggio 2024. Hanno votato contro l'archiviazione della segnalazione di Santoro i commissari Antonello Giacomelli («una decisione incoerente, irragionevole e pericolosa per il precedente che rappresenta») ed Elisa Giomi («non si può tutelare il pluralismo a targhe alterne. Le critiche di Vespa a Santoro, conduttore di venti anni fa, necessariamente si estendono anche al Santoro ora candidato», dice).

# Salvini sente Le Pen per allontanare Afd sulla leader francese altra lite con Tajani

Il cantiere della destra europea ha già fatto crollare la maggioranza in Italia. Da un lato Matteo Salvini, che davanti al ritrovato feeling di Marine Le Pen con Giorgia Meloni, si premura di incontrare in videocollegamento la leader di Rassemblement national e di annunciare una posizione comune: il possibile "allontanamento" dal gruppo di Id degli ultranazionalisti tedeschi di Afd. Sul fronte opposto l'altro vicepremier, Antonio Tajani, che rilancia la posizione del Ppe: bene il no a Afd, fa sapere il segretario forzista, ma «il problema è anche Le Pen, che vuole uscire dalla Nato. Non è certo un europeista». È una rissa senza precedenti fra i due esponenti di maggior rilievo dell'esecutivo. Salvini risponde dicendo che Tajani «fa male a prendersela con Le Pen». Fonti del Carroccio dicono che il segretario forzista «preferisce il bellicista Macron a Marine». A fare da contorno persino la lite sullo slogan: «Meno Europa? Sorprendente che Tajani - dicono le stesse fonti vicine a Salvini - critichi la parola d'ordine scelta da Berlusconi per la campagna delle Europee del 2014». Controreplica: «Macché, la Lega sbaglia: Berlusconi - filtra da FI - diceva meno Europa in Italia e più Italia in Europa. Era per la sussidiarietà». Ma non finisce qui. Perché Manfred Weber, segretario del Ppe, sceglie il giorno meno adatto per rimettere sul tappeto una «cooperazione con socialisti e liberali». E a quel punto è Meloni a sobbalzare sulla sedia: Nicola Procaccini, co-presidente del gruppo Ecr, parla di "sconcerto" per le dichiarazioni di Weber: «Il patto scellerato dell'ultima legislatura diventerebbe nella prossima un tradimento delle ragioni popolari». Una bufera scatenata dall'intervista a *Repubblica* di Maxilimian Krah, lo spitzenkandidat dell'Afd che ha sostenuto che «non tutte le SS erano criminali».




▲ **Pontida, settembre 2023**
Matteo Salvini, segretario della Lega con Marine Le Pen, la leader francese del Rassemblement national a Pontida nel settembre scorso.

***La Lega: "Berlusconi voleva meno Europa" FI reagisce: "Lui era per la sussidiarietà"***

## Krah si ritira per salvare il suo partito isolato Weber: il Ppe collabora con Pse e liberali

*di* **Emanuele Lauria** *(Roma)* *e* **Tonia Mastrobuoni** *(Berlino)*

Aveva resistito agli scandali più neri, Krah, dagli spioni cinesi che si nascondevano nel suo ufficio alle relazioni pericolose con Mosca e ai video sessisti, omofobi e xenofobi postati su Tiktok. Tanto che nei giorni scorsi si era paragonato persino a "Mad Max", l'eroe invincibile dell'apocalittica saga cinematografica. Ma ieri il capolista dell'Afd ha dovuto gettare la spugna. Si è visto costretto alle dimissioni dai vertici del partito, comunicate durante una riunione straordinaria. E l'eurodeputato ha anche promesso che non farà alcuna campagna elettorale. Krah sarà un fantasma in un partito di paria: lunedì Marine Le Pen aveva deciso il divorzio a Strasburgo dai nazionalisti tedeschi, gettandoli nel panico. Ieri sembra che i vertici dell'Afd abbiano cercato una sponda nei cugini austriaci dell'ultradestra Fpoe, dove il leader Herbert Kickl potrebbe diventare cancelliere in autunno. L'Afd non vuole perdere l'aggancio agli Identitari. Ma potrebbe essere già troppo tardi. Le Pen e Salvini stanno cercando di ottenerne l'espulsione già prima delle elezioni. La leader di Rassemblement national ha segnalato infatti ai vertici che il problema non è solo Krah, ma anche i numeri due e tre della lista europea: Petr Bystron e René Aust. Bystron è sospettato di aver preso soldi da Mosca, Aust di essere un estremista vicino al leader della Turingia Björn Höcke. Ieri, una parte dell'Afd e la Cdu/Csu hanno chiesto persino misure più drastiche: l'espulsione del partito, rispettivamente, e la cacciata dal Parlamento europeo. Il caso Krah non ha spaccato solo l'Europa sovranista, potrebbe spaccare anche l'Afd.



**Punto di svista** **Ellekappa**




*L'indagine riservata voluta dalla Commissione*

# Divisi tra guerra e pandemia il sondaggio sulle paure della Ue che von der Leyen usa per il bis

*dal nostro corrispondente* **Claudio Tito**

**BRUXELLES** — Un'Europa spaccata in due. Schiacciata da due allarmi diversi: la guerra e la salute. Ma con una sola preoccupazione: la sopravvivenza. Per capire lo stato d'animo dei cittadini europei a meno di un mese dal voto, bisogna leggere uno studio effettuato il mese scorso su incarico della Commissione europea. Una ricerca, i cui risultati non stati resi pubblici, ma che sta guidando la campagna elettorale di Ursula von der Leyen. E anche quella di alcuni dei leader europei che puntano ad un'alleanza con la presidente uscente dell'esecutivo europeo.

Un sondaggio mostra un'Unione dicotomica: il Nord Est del Vecchio Continente da una parte, il Sud e l'Ovest dall'altra. «Qual è la principale preoccupazione degli europei», è la domanda che ha guidato lo studio. E le risposte prevalenti, sono appunto, solo due: guerra e salute. Con una sola eccezione, la Francia: il 40 per cento dei transalpini è invece concentrato sul potere d'acquisto degli stipendi.

Dall'Italia (43 per cento degli intervistati) alla Spagna (47), dal Portogallo (54) all'Irlanda (58), dalla Bulgaria (56) alla Grecia (61), gli elettori hanno in prevalenza in mente un solo obiettivo: la sanità. Superare le malattie. E quindi un sistema sanitario efficiente. È evidente che i segni della pandemia Covid hanno lasciato nella memoria un ricordo indelebile.

Se ci si sposta a Nord Est, invece, la paura è la guerra. Lo spauracchio, insomma, è la Russia. Il timore che dopo l'Ucraina il conflitto si allarghi nei loro territori è una sensazione quasi palpabile. Dalla Germania (il 44 per cento dei tedeschi) alla Polonia (59 per cento), dalla Finlandia (43 per cento) alla Lituania (56 per cento) lo sguardo della popolazione è rivolto verso Mosca. Verso l'incubo di un Terza Guerra mondiale.

Ma quel che colpisce, ad eccezione della Francia, è che gli europei vivono complessivamente una condizione di precarietà che probabilmente non si era mai riscontrata in passato in questi termini. Sembra soprattutto mancare la speranza di una vita migliore ed emerge il desiderio di tutelare solo la vita.

Sulla base di queste indicazioni anche Ursula von der Leyen sta modulando Paese per Paese la "corsa" al secondo mandato. Ne ha pure parlato con alcuni dei leader di governo del Ppe e con alcuni di quelli con cui spera di costruire un accordo dopo le elezioni. L'idea dunque di concentrare l'attenzione sulle spese per la difesa, su come organizzare la protezione dei territori europei e sull'obiettivo di un esercito comune sta accompagnando il dibattito con i partner nord-orientali. Come hanno dimostrato alcuni arresti in Germania, la recente inchiesta della Repubblica Ceca e ora l'attentato in Slovacchia al premier Fico, gli sforzi volti a difendersi dalla guerra ibrida del Cremlino e dalla sue influenze sono strettamente legati all'incubo di un nuovo conflitto bellico. Quell'area geografica è come se fosse ripiombata nel clima che si viveva un secolo fa tra le due guerre mondiali.

Al contrario a Sud Ovest, ossia negli Stati lontani dalla Russia, più che il pericolo putiniano si afferma la paura della malattia e del propagarsi di un ennesimo virus pandemico. Ma anche il bisogno di protezione, di conservare il nucleo dello Stato sociale. Quindi il confronto si sposta sulle risorse da impiegare nella Sanità. E su come l'Europa può affrontare collettivamente gli eventuali pericoli.

La presidente della Commissione sta dunque misurando i suoi interventi proprio in base a queste due sensibilità (tre con l'eccezione francese e infatti lì preferisce discutere di occupazione e delle proteste degli agricoltori). Nell'ultimo mese, ad esempio, a Berlino ha sottolineato come sia stata superata la dipendenza energetica da Mosca. A Vilnius, ha riconosciuto ai lituani che sulla Russia «avremmo dovuto ascoltarvi». A Copenaghen, ha puntato l'indice contro i «parlamentari venduti al Cremlino». A Roma al contrario ha sottolineato l'importanza del Pnrr, ossia la principale misura post-pandemica.

E una ventina di giorni fa ha sottoscritto un nuovo contratto per la fornitura di vaccini contro malattie nuove e vecchie come il vaiolo. Ma al di là della campagna elettorale, questo sondaggio dimostra la condizione di incertezza vissuta dagli europei e il momento cruciale che sta attraversando l'Ue.





**La presidente**
Ursula von der Leyen, 65 anni, tedesca, è presidente della Commissione europea dal dicembre 2019

***I Paesi del Nord Est temono la Russia, quelli del Sud e dell'Ovest la tenuta della sanità La presidente usa i dati per modulare i suoi interventi in campagna elettorale***

MEDIO ORIENTE IN FIAMME

# Dall'Europa tre sì allo Stato palestinese L'ira di Netanyahu

Israele richiama gli ambasciatori in Spagna, Irlanda e Norvegia: "Così premiano i terroristi" Washington: "Il riconoscimento solo con negoziati bilaterali"

*di* **Paolo Brera**

Il 28 maggio – martedì prossimo – Irlanda, Spagna e Norvegia riconosceranno ufficialmente lo Stato Palestinese nell'ottica della soluzione dei due Stati. La potenza non solo simbolica di questo passo ha provocato la reazione feroce di Israele: «È una ricompensa per il terrorismo», dice il premier Benjamin Netanyahu; mentre il ministro degli Esteri Israel Katz richiama gli ambasciatori «per consultazioni», e convoca quelli dei tre Paesi per una «dura reprimenda». La decisione arriva alla vigilia del vertice di Bruxelles in cui lunedì, il giorno prima del riconoscimento, i ministri dei Paesi arabi della regione incontreranno gli omologhi europei per tentare di forgiare una linea condivisa sulla fine della guerra a Gaza e sulla creazione di una pace duratura. In un'intervista a *Haaretz* il ministro degli Esteri norvegese Espen Barth Eide ha ammesso che la decisione del suo Paese, così come quelle di Spagna e Irlanda, è stata influenzata dalla politica di estrema destra del governo israeliano: «È la reazione al fatto che il governo Netanyahu sia stato così chiaro sul non avere alcuna intenzione di negoziare con la parte palestinese, e che abbia accettato e persino sostenuto nuovi insediamenti illegali».

La direzione europea verso la soluzione dei due Stati è collettiva, ma il treno della Ue corre a scartamento ridotto. Spagna e Irlanda (la Norvegia non fa parte della Ue) si aggiungono ai sette Stati europei che già riconoscono la Palestina: Bulgaria, Cipro, Ungheria, Polonia, Romania e Slovacchia. Malta e Slovenia hanno già annunciato che si aggiungeranno; ma Germania, Francia e Italia per ora sono caute: «Non è il momento giusto», dice il ministro degli Esteri francese Stéphane Séjournè, mentre Antonio Tajani sostiene che «non può esserci riconoscimento della Palestina senza il riconoscimento reciproco tra Israele e lo Stato palestinese».

Quest'ultima è la tesi che sostiene Washington: la Palestina «non si riconosce in modo unilaterale» ma «tramite trattative dirette fra le parti», spiega il Consiglio di sicurezza degli Stati Uniti. È proprio sulla richiesta di un reciproco riconoscimento che crollò il tentativo dell'allora segretario di Stato, John Kerry, di arrivare a una pace duratura. Washington non ha cambiato idea, ma parte dell'Europa sta scegliendo di asfaltare una via alternativa verso la pace. Gli Usa non si oppongono: «Ogni Paese è libero di decidere», ha detto ieri il consigliere per la Sicurezza nazionale Jake Sullivan.

Chi invece si oppone eccome è Israele. «L'80% dei palestinesi sostiene il terribile massacro del 7 ottobre. A questo male non bisogna dare un Paese. Sarà uno Stato terrorista, tenterà di ripetere continuamente il massacro del 7 ottobre», dice Netanyahu mentre il falco Bezalel Smotrich, ministro delle Finanze, reagisce bloccando per ripicca i fondi fiscali trasferiti all'Anp per gestire la Cisgiordania. Una mossa che ha provocato la reazione della Casa Bianca: «È sbagliato trattenere fondi che forniscono beni e servizi di base a persone innocenti».

La linea dura su cui soffia la destra sta mettendo in crescente difficoltà Israele. Il riconoscimento della Palestina deciso dai tre Paesi, che porta il totale a 144 su 193 stati membri dell'Onu, è solo l'ultimo boccone indigesto: martedì scorso la Cpi ha chiesto l'arresto di Netanyahu e del ministro della Difesa Yoav Gallant (insieme ai leader di Hamas) per crimini di guerra. «Il riconoscimento è un premio per Hamas e l'Iran», dice ora il ministro Katz, secondo cui la decisione renderà più difficile salvare gli ostaggi. Ma per il premier spagnolo Pedro Sánchez va in direzione «della la pace, della giustizia e della coerenza». La Spagna sarà in compagnia di altri Paesi europei: e più saremo, prima arriveremo a un cessate il fuoco».



### I tre riconoscimenti

**Irlanda**
Il premier Simon Harris ha parlato di "giorno storico per l'Irlanda e per la Palestina"

**Spagna**
Per Pedro Sánchez è una scelta in direzione "della pace, la giustizia e la coerenza"

**Norvegia**
Il premier Store: "Non può esserci pace in Medio Oriente se non c'è riconoscimento"




**In trincea** Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu parla con il ministro degli Esteri Israel Katz



*La cerimonia*

# Teheran, l'addio a Raisi Khamenei accoglie Haniyeh "Lo prometto, Israele sparirà"

Un milione di persone per le esequie. Presenti i capi dell'"Asse della Resistenza", i leader moderati restano a casa



**Onori di Stato** Ali Khamenei, con Mokhber e Ismail Haniyeh

*di* **Gabriella Colarusso**

Le gigantografie di Raisi costellano il lungo viale che porta a piazza Azadi, un fiume nero l'attraversa inneggiando al presidente martire: gli uomini si battono il petto, le donne in chador allargano le braccia in pianti disperati, una manifestazione del dolore comune nella cultura sciita.

"Un milione di addii", dice trionfante la tv di Stato iraniana descrivendo la folla "immensa" che ha raggiunto la capitale anche da zone remote del Paese. È il giorno dei funerali solenni, del Sistema che rivendica la piazza come segno di legittimità e forza. Nell'università di Teheran il leader supremo, Ali Khamenei, guida la preghiera davanti alle bare del presidente Raisi, del ministro degli Esteri Abdollahian e di altri sei funzionari morti nell'incidente aereo del 19 maggio. «Oh Allah, non abbiamo visto altro che bene da lui», dice in arabo, la lingua del Corano, concedendosi poi un abbraccio coi nipotini di Raisi, mentre il presidente ad interim, Mohammad Mokhber, si fa riprendere in un pianto fragoroso. Un turbante nero giace sulla bara di Raisi, segno di discendenza diretta dal profeta Maometto.

In prima fila, inquadrati dalle telecamere, ci sono i leader dell'"Asse della Resistenza" corsi a rendere omaggio al "presidente martire" e alla Guida suprema che tanto si sono spesi per fornire di uomini, mezzi e denaro le milizie affiliate sparse nella regione. Ci sono il capo politico di Hamas, Ismail Haniyeh, il numero due di Hezbollah, Naim Qassem, il presidente delle forze di Mobilitazione popolare irachene Falih Al-Fayyadh e Yahya Sarea, uno dei leader degli Houti yemeniti. Ma è ad Haniyeh che vengono riservati gli onori di Stato. Il capo di Hamas, appena raggiunto da una richiesta di arresto per crimini di guerra e contro l'umanità – insieme al sodale Sinwar e al premier israeliano Netanyahu - tiene anche un discorso durante la cerimonia. Racconta che Raisi aveva definito l'attacco del 7 ottobre un "terremoto nel cuore dell'entità sionista". La folla grida: "Morte all'America, morte a Israele", gli slogan tipici nei grandi raduni della Repubblica islamica. Khamenei lo incontra in udienza privata dopo i funerali: «La promessa di eliminare Israele sarà mantenuta. Vedremo il giorno in cui la Palestina passerà dal fiume al mare», assicura.

Partecipano alla cerimonia funzionari e inviati da 40 Paesi, ma non ci sono i capi di Stato degli alleati che pesano: la Russia ha inviato il capo della Duma, Vyacheslav Volodin, Xi Jinping il suo vice Zhang Guo-

**Il corteo** Gigantografie delle donne tenute in ostaggio alla nuova manifestazione di ieri sera a Tel Aviv

REUTERS





**In lutto** Due immagini della folla che ieri a Teheran ha seguito i funerali del presidente Raisi e del ministro Abdollahian

qing. «La partecipazione cinese e russa è evidentemente di livello istituzionale basso – scrive l'analista Abdorassol Divsallar - . Non è sicuramente così che mostri solidarietà ai tuoi alleati o partner strategici».

Ci sono tuttavia molti leader regionali. Il premier iracheno al Sudani, quello Nikol Pashinyan, quello pakistano Shehbaz Sharif, il presidente tunisino Saied per la prima volta in Iran, l'emiro del Qatar, il grande mediatore tra Israele e Hamas che viene ricevuto da Khamenei in privato. I competitor emiratini e sauditi partecipano con i ministri degli Esteri, così pure la Turchia che invia Fidan. Sorprende gli osservatori la presenza del ministro degli Esteri egiziano Sameh Shoukry: il Cairo e Teheran stanno negoziando da tempo il pieno ripristino delle relazioni diplomatiche interrotte dopo la rivoluzione islamica del 1979, ristabilite nel 2012 e poi nuovamente sospese.

Ma la scacchiera delle presenze viene vivisezionata anche sul piano interno dagli osservatori più smaliziati. Ad accompagnare i feretri ci sono tutti gli alti esponenti del clero e i comandi dei Pasdaran, ma nessuno degli ex presidenti dell'Iran ancora in vita, fatta eccezione per lo stesso Khamenei. Il riformista Mohammad Khatami, il populista Mahmoud Ahmadinejad e il moderato Hassan Rouhani non hanno partecipato alla funzione limitandosi a inviare messaggi di cordoglio, segno ulteriore della spaccatura ormai evidente all'interno dell'establishment tra conservatori e ultraconservatori che hanno conquistato tutte le posizioni di potere e i moderati e riformisti messi ai margini. Una frattura che Khatami aveva già voluto sottolineare a marzo scegliendo per la prima volta l'astensione.







**Ammanettate a terra** Due frame del video con le soldate catturate nella base militare di Nahal Oz

*Il video*

# La brutalità di Hamas sulle ragazze soldato I parenti degli ostaggi premono sul governo

Il Forum delle famiglie rende pubblici i filmati del 7 ottobre presi dalle bodycam dei terroristi Nelle immagini 5 donne ancora prigioniere

*di* **Rossella Tercatin**

**GERUSALEMME** — Tre minuti e dieci secondi di orrore. Ragazze diciannovenni dai volti sanguinanti, ferite, legate, umiliate circondate dai terroristi. Sono Liri Albag, Karina Ariev, Agam Berger, Daniela Gilboa e Naama Levy, da otto mesi nelle mani di Hamas a Gaza. Il 7 ottobre, le cinque giovani si trovavano nella base militare adiacente al Kibbutz di Nahal Oz, dove prestavano il servizio di leva come soldatesse osservatrici.

La base venne conquistata dai terroristi. Quindici delle soldatesse vennero uccise, sette rapite (di cui una, Noa Marciano, è morta in prigionia; mentre l'altra, Ori Megidish, è stata liberata dalle forze israeliane a tre settimane dall'attacco). Il video ritrae alcuni momenti di quella mattina, ripresi dalle bodycam dei terroristi. A decidere di renderlo pubblico però è stato il Forum delle Famiglie degli Ostaggi, seguendo la volontà dei genitori delle ragazze, in una mossa disperata per appellarsi alla leadership israeliana e all'opinione pubblica interna e mondiale e riportare a casa le figlie.

«Questo inquietante filmato è la realtà di Agam, Daniela, Liri, Naama, Karina e altri 123 ostaggi da 229 giorni», ha dichiarato l'organizzazione in una nota. «Il video è una testimonianza schiacciante del fallimento della nazione nel riportare a casa gli ostaggi. Il governo israeliano non deve perdere nemmeno un altro momento: deve tornare al tavolo delle trattative oggi!», prosegue il messaggio.

Il filmato è stato messo a disposizione delle famiglie dall'esercito. Originariamente lungo 13 minuti, è stato tagliato per rimuovere le scene più crude (per esempio gli undici cadaveri che si trovavano nella stessa stanza in cui i terroristi tenevano le ragazze).

Il risultato è comunque brutale.

«Cani, vi calpestemo tutti», urla un terrorista mentre le ragazze vengono legate. Naama, che era coinvolta in attività di dialogo, prova a dire in inglese che ha «amici in Palestina», Liri chiede se qualcuno parli in inglese. Gli uomini urlano e impongono loro il silenzio. In un altro spezzone, uno dei terroristi le descrive come ragazze che possono rimanere incinta. Nella parte finale, le giovani donne sono all'esterno della base, scalze (una di loro, Daniela, è incapace di appoggiare il piede) e vengono caricate sulle jeep per essere condotte nella Striscia di Gaza.

La vicenda delle soldatesse osservatrici è una delle pagine più nere della tragedia del 7 ottobre, non soltanto per il tragico prezzo di sangue pagato dal gruppo, ma anche perché proprio loro avevano più volte tentato di denunciare il rischio dell'invasione di Hamas. Le soldatesse avevano passato mesi a monitorare le esercitazioni compiute al di là del confine, comprese simulazioni di attacco ai carri armati e alla ricostruzione di una delle loro postazioni nella base militare. Tutti i tentativi di avvisare i superiori su queste attività sono stati però respinti, con alcune ragazze che sono state addirittura minacciate di essere punite con la prigione per aver disturbato gli ufficiali.

«Il mio cuore è con mia figlia Naama in quei momenti terrificanti», ha commentato Ayelet Levy, la madre di Naama. «In quel video vediamo solo una minima parte delle cose orribili che sono accadute in quel luogo».

Eli Albag, il padre di Lili, ha descritto la pubblicazione del video come l'ultimo tentativo di persuadere il governo ad agire: «Questa è l'ultima arma che abbiamo per convincerli. Cos'altro vogliono? Cos'altro possiamo fare?», ha detto in un'intervista trasmessa dal *Canale 12*.

Per parte sua, il premier Benjamin Netanyahu ha commentato il video ma senza parlare esplicitamente della necessità di riportare a casa gli ostaggi. «La crudeltà dei terroristi di Hamas non fa che rafforzare la mia determinazione a lottare con tutte le mie forze finché Hamas non verrà eliminato, per garantire che ciò che abbiamo visto stasera non accada mai più», ha scritto il primo ministro israeliano su X. Un post che difficilmente soddisferà le famiglie degli ostaggi.







**Il trasferimento a Gaza** Le donne vengono trascinate verso le jeep per essere condotte nella Striscia di Gaza. Cinque di loro sono ancora in ostaggio

IL CASO

# Mosca minaccia "Vogliamo cambiare i confini marittimi" Allarme Ue e Nato

Il documento poi tolto dal sito del governo Al via le esercitazioni nucleari. Gb: "La Cina vende armi alla Russia"

*di* **Rosalba Castelletti**

Tanto clamore non era voluto, ma probabilmente non dispiace. La proposta russa di rivedere i suoi confini marittimi nel Mar Baltico è rimasta online meno di 24 ore, quanto è bastato perché Paesi baltici e scandinavi denunciassero un nuovo atto di «guerra ibrida» da parte di Mosca. Il progetto di decreto preparato dal ministero della Difesa è apparso martedì sul portale degli atti normativi russi. Sosteneva che le attuali coordinate geografiche dei confini marittimi nella parte orientale del Golfo di Finlandia e al largo delle città di Baltijsk e Zelenogradsk nell'exclave russa di Kaliningrad andavano riviste perché erano state approvate nel 1985 in base a mappe nautiche che «non corrispondono all'attuale situazione geografica». Il documento sarebbe entrato in vigore nel gennaio 2025, ma non chiariva né se la frontiera sarebbe stata spostata o soltanto ridefinita né se ci fossero state consultazioni con gli altri Stati rivieraschi del Mar Baltico, membri Nato e Ue.

A quanto pare no. Le proteste sono state immediate. «Una nuova operazione ibrida russa è in corso, nel tentativo di diffondere paura, incertezza e dubbio», ha commentato il ministro degli Esteri lituano Gabrielius Landsbergis. La Lettonia ha denunciato la «provocazione pianifi-

**I confini marittimi dei Paesi Baltici**










**Makiivka** Un pompiere spegne l'incendio provocato da un attacco ucraino sul Donbass occupato

ALEXANDER ERMOCHENKO/REUTERS

cata», mentre l'Estonia non ha escluso «un tentativo di seminare confusione». «La Russia non può decidere unilateralmente su nuovi confini», ha protestato il premier svedese Ulf Kristersson. Più cauta la Finlandia. «Non dobbiamo dimenticare che seminare confusione significa anche avere un'influenza ibrida», ha detto la ministra degli Esteri finlandese Elina Valtonen ipotizzando tuttavia che si potesse trattare di «un'ispezione di routine delle coordinate», consentita dalla Convenzione Onu sul diritto del mare. L'ex diplomatico russo Boris Bondarev dimessosi dopo l'inizio del conflitto in Ucraina le ha dato ragione: «Mi sembra si tratti di una gestione imprudente dei documenti. Non ne farei alcun scalpore». Nel 2021 una risoluzione simile sui confini artici era ad esempio passata inosservata, ma nel contesto attuale anche una formalità burocratica aggrava le tensioni.

Le proteste sembrano aver colto di sorpresa Mosca. Il Cremlino ha invitato a non vedere «nulla di politico» nella proposta, mentre una fonte «diplomatico-militare» anonima ha smentito che ci fossero «intenzioni di rivedere» i confini russi nel Baltico. Poco dopo il documento è scomparso dal web. Al suo posto un avviso: «Il progetto è stato cancellato». Il dietrofront però non ha rassicurato Nato e Ue anche perché l'equivoco documento è stato pubblicando proprio quando la Russia ha avviato le preannunciate esercitazioni nucleari prelevando per la prima volta le armi nucleari tattiche dai bunker e montandole su missili mobili e su caccia a favore di telecamera. Non solo. Sempre martedì, il Pentagono ha accusato Mosca di aver lanciato un'arma spaziale «nella stessa orbita di un satellite del governo americano». Secca la smentita del ministero degli Esteri russo che a sua volta ha incolpato Washington di «collocare armi nello spazio». Scambio di accuse che arriva proprio mentre Washington e Mosca hanno proposto all'Onu mozioni rivali sulla non proliferazione delle armi nello spazio. La Russia ha posto il veto all'iniziativa americana il mese scorso, mentre la proposta russa è stata bloccata lunedì da Usa, Gran Bretagna e Francia. Ad aggravare le tensioni si è infine aggiunta la denuncia del segretario alla Difesa britannico Grant Shapps: sostiene di avere «prove» che la Cina fornisca «aiuti letali» alla Russia «da utilizzare in Ucraina». «Uno sviluppo significativo» lo ha definito.



*Il reportage*

# Nelle campagne di Sumy in attesa dei tank russi "Se attaccano qui a Nord niente li potrà fermare"

Il confine tra Russia e Ucraina sopra Kharkiv è una linea senza difese. Per Kiev sarà al centro di una nuova offensiva di Mosca

*dal nostro inviato* **Daniele Raineri**




**SUMY** — Il confine tra Ucraina e Russia non esiste. Verrebbe da pensare che dopo anni di guerra una linea di fossati e reticolati ultra sorvegliata, irta di cannoni e punteggiata di bunker in cemento armato dovrebbe segnare il posto dove comincia il territorio russo. Invece dieci anni dopo – secondo il conteggio che parte dall'insurrezione nel Donbass pilotata da Mosca – il confine è ancora soltanto una convenzione, una linea immaginaria che passa fra i prati e i boschi della regione di Sumy, nel nord dell'Ucraina.

Adesso gli ucraini si trovano davanti a un dilemma. Se si mettono a scavare trincee e fortificazioni proprio sul confine diventano bersagli per i droni e i cannoni russi. Se invece si spostano indietro possono lavorare meno esposti ma lasciano chilometri di territorio poco protetti – come è successo a Kharkiv. Hanno scelto questa seconda soluzione. A sette, otto chilometri dal confine invisibile ci sono i bulldozer al lavoro, si scavano trincee e piazzole interrate, si vedono cataste di pali di legno che servono a tenere su le pareti delle buche e anche i cosiddetti denti di drago, piramidi di cemento che arrivano al ginocchio ma hanno il potere di fermare i cingoli dei carri armati.

«Sappiamo dove passa il confine con la Russia – dice il capo di una squadra di soldati ucraini che difende la zona, nome in codice "Bob" – ma non esiste fisicamente. I carri armati russi se vogliono possono attraversarlo senza rallentare neanche un secondo». E poi potrebbero continuare nella corsa a rotta di collo, se si considera che la regione frontaliera di Sumy è una pianura erbosa e poco abitata che si perde verso l'infinito, con un ipnotico effetto *screensaver*.

Il capo dell'intelligence militare, il generale Budanov, a metà maggio aveva avvertito: i russi vogliono fare irruzione a nord di Kharkiv e nella regione di Sumy. Per adesso il primo sfondamento è in corso ma il secondo è soltanto una minaccia – considerata credibile. L'esercito russo vuole aprire nuovi fronti per costringere i generali ucraini a togliere truppe dal Donbass, che rimane l'obiettivo politico preferito di Putin. Inoltre c'è la teoria del grande affondo da Sumy: un'invasione russa che tagliasse d'improvviso dal confine verso sud interromperebbe i rifornimenti dei soldati ucraini che difendono il Donbass, e che sarebbe anche la replica di una manovra fatta dall'Armata rossa sovietica contro i nazisti – punteggio bonus per le televisioni di Mosca.





**Il fronte Nord** I soldati ucraini si preparano a difendere il fronte nei dintorni di Sumy, a Nord di Kharkiv

> *Il timore che i russi aprano il nuovo fronte per tagliare sul Donbass Come Stalin con i nazisti*

«Da tre, quattro giorni gli artiglieri russi dall'altra parte sparano di meno - dice "Volt", nome in codice del capo di un'unità di dronisti che ogni ora manda i suoi velivoli oltre confine per capire che cosa fanno i soldati russi -. La cosa ci sembra sospetta». Forse risparmiano i colpi perché stanno per invadere? Riuscite a vedere grandi concentrazioni di truppe? «No, per adesso non ne vediamo. Ma in realtà ai russi basta preparare l'invasione a quaranta chilometri dal confine dove non arriviamo a vedere, non sono costretti a stare a ridosso, i carri armati se ricevessero l'ordine di partire sarebbero al confine in un'ora». Ci sono altri segni che vi fanno preoccupare? «Da circa un mese e mezzo le incursioni dei sabotatori russi sono più frequenti, una a settimana. A volte arrivano anche a un chilometro di profondità nel nostro territorio, per saggiare le nostre posizioni. Prima ne facevano una ogni sei settimane, adesso hanno accelerato. E poi c'è il fatto che i nostri droni incontrano un muro di *jammer* russi». I jammer sono gli aggeggi elettronici che interferiscono con il volo dei droni, l'effetto è come quando si perde la connessione con il telefono, a volte dura soltanto un secondo e a volte è irrimediabile e fa cadere i droni a terra.

«I russi spostano i loro mezzi quando piove, e non possiamo far volare i droni oppure di notte quando la visibilità è terribilmente scarsa, e poi li parcheggiano al coperto. Ora che la vegetazione è folta non c'è quasi più visibilità, sotto la volta degli alberi può succedere di tutto. Ma il fatto che i loro *jammer* siano così attivi vuol dire qualcosa, vogliono tenere a distanza i nostri droni e quindi sono attivi al confine».

"Bob" porta i suoi a sparare colpi di mortaio contro i soldati russi dall'altro lato, a meno di quattro chilometri. Si sposta a piedi in un bosco, mentre spiega a *Repubblica* di non avere notato un aumento delle attività russe – non così grande da far sospettare un'offensiva – e che sparare serve a tenere i russi lontani dal confine e a farli sentire meno sicuri. Da come si muovono e da come sono silenziosi, i soldati ucraini hanno imparato a fare i conti con la presenza ubiqua dei droni russi e con quella, possibile, degli incursori. Si tengono sempre sotto gli alberi, non attraversano le strade sterrate che per pochi secondi, posano reti mimetiche sopra al loro equipaggiamento per confondere i contorni, non si affacciano dal margine del bosco se non proprio quando devono. Raccontano che gli Fpv russi, i droni esplosivi, li attaccano «sei-sette volte al giorno». Sparano due colpi di mortaio nel giro di due minuti in territorio russo e poi si fanno inghiottire di nuovo dalla linea degli alberi.

LA NUOVA TANGENTOPOLI

# Anche Cozzani si girò i fondi del partito sul conto personale Oggi Toti in Procura

## Al setaccio i tre telefoni della segretaria I pm indagano sui 200 mila euro dati da Signorini a Vianello

*di* **Giuseppe Filetto Marco Lignana**

**GENOVA** – Così fan tutti, nel cerchio magico di Toti che oggi racconterà la sua verità alla procura. Se nelle carte della Tangentopoli ligure sono emersi 55 mila euro spostati dal conto corrente di "Giovanni Toti Presidente" a un suo iban privato, secondo la finanza uguale giochino per oltre 27 mila euro ha compiuto Matteo Cozzani, il braccio destro del governatore pure lui agli arresti domiciliari. Il rampante ex sindaco di Portovenere, folgorato sulla via del totismo fino a diventare coordinatore della sua campagna elettorale e capo di gabinetto in Regione, è al centro di una annotazione del Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria. Un documento che pare l'esatta fotocopia del "travaso", quantomeno opaco, fra depositi bancari del presidente.

Scrivono i finanzieri come sia emerso che Cozzani «nel corso delle elezioni regionali liguri svoltesi nel settembre dell'anno 2020, è risultato essere beneficiario, su un proprio conto corrente Passadore, di un bonifico di euro 27 mila e 200 euro, disposto in data 07/08/2020 dal conto corrente Intesa Sanpaolo intestato al Comitato Giovanni Toti». Proprio per questo, la Gdf ha interrogato l'Archivio dei Rapporti Finanziari «al fine di tracciare il flusso di denaro derivante da presunte condotte e/o scambi di natura corruttiva».

Gli inquirenti potrebbero trovare risposte concrete ai giroconti sospetti di Toti nei tre telefonini sequestrati a Marcella Mirafiori, a capo della segreteria del governatore, nonché tesoriera proprio del Comitato Toti Presidente. Gli investigatori hanno messo nero su bianco che gli accertamenti bancari sul conto personale di Toti «consentivano di verificare che tale conto veniva solitamente utilizzato per sostenere spese correlate all'attività politica posta in essere da lui e dal proprio *entourage*. Delegata a operare sul citato conto era Marcella Mirafiori».

Lei non è indagata e non risulta sia stata sentita dai pm titolari del fascicolo. Ma è una figura chiave e nei suoi cellulari potrebbero esserci tracce di altri versamenti dai conti "istituzionali" di Toti a quello privato. Già nel 2019 erano stati disposti due bonifici, uno per 20mila e l'altro per 5mila euro, dal Comitato Change (chiuso nel 2021) «direttamente a favore di Toti Giovanni... con causale "Contributo per l'attività politica"». Questi versamenti al momento sono esclusi dall'attuale indagine per corruzione, come altri spostamenti di denaro per cifre ancora maggiori relative agli anni passati.

Certo se oggi quando sarà sentito (è mistero sul luogo) i pm Luca Monteverde e Federico Manotti gli chiederanno conto di queste zone grigie e in particolare dei 55 mila euro, Toti insieme al suo legale Stefano Savi avrà buon gioco a replicare che la stessa finanza nelle carte specifica come quel conto privato fosse utilizzato per attività politica.

E il presidente, a quanto filtra, considera attività politica pure una vecchia causa civile per diffamazione intentata nei suoi confronti e vinta da Raffaella Paita, oggi in Italia Viva. Motivo dello scontro, un post su Facebook. In linea generale, in passato Toti aveva spiegato: «Ci sono tre conti correnti a me intestati. Due sono privati e da quelli gestisco le mie spese personali. Se devo pagare il mutuo uso quelli, se devo comprare la camicia uso quelli. Un altro invece, aperto presso Banca Carige, è dedicato alla mia attività politica».

Dai domiciliari nella sua casa di Ameglia il presidente, che per valutare le dimissioni vuole confrontarsi con i suoi e dunque uscire dai domiciliari, attraverso il suo avvocato ha continuato a ribadire: «Ho tracciato tutte le spese, ciò che è entrato è stato speso per iniziative politiche, in tasca non mi sono messo nulla. E non ho mai interposto gli interessi privati a quelli pubblici».

Per quanto riguarda gli "aiutini" per il rinnovo della concessione del Terminal Rinfuse a favore (anche) del suo grande finanziatore Aldo Spinelli, «volevo solo evitare una guerra in porto». È tutto un altro discorso, invece, il filone che riguarda la consulenza affidata dall'ex presidente del porto Paolo Emilio Signorini all'imprenditore Mauro Vianello, il "compagno V" per via della sua vicinanza al centrosinistra. Nella sua nuova veste di ad della multiutility Iren, Signorini ha affidato a Vianello una consulenza da 200 mila euro. Ora l'incarico è stato sospeso da Iren (così come Signorini non ha più alcuna delega e non percepisce stipendio). Ma la Procura vuole capire se si tratta di una sorta di "ricompensa" o una restituzione per i favori di Vianello a Signorini finiti nell'inchiesta, dai banchetti di nozze agli Apple Watch.



### La difesa

**1 I "favori" a Spinelli**
Il governatore dirà di aver voluto solo «evitare una guerra in porto» quando si è speso per il rinnovo della concessione del terminal Rinfuse

**2 La causa con Paita**
Fra i soldi finiti sul conto privato di Toti, ci sarebbero anche soldi usati per risarcire la senatrice Raffaella Paita in una causa per diffamazione

**3 Tutto tracciato**
Il presidente in queste settimane ha sempre ripetuto che «la mia attività è sempre stata alla luce del sole e le spese tutte tracciate»

**Sullo yacht di Spinelli**
Matteo Cozzani mentre scende dallo yacht dell'imprenditore Aldo Spinelli. Dietro il capo di gabinetto del presidente della Regione, il governatore Giovanni Toti. Entrambi sono ai domiciliari dal 7 maggio nell'ambito della maxi inchiesta sulla corruzione in Liguria


*Intervista al capogruppo Pd in Ue Brando Benifei*

# "Liguria come un club di amici il presidente si dimetta subito"

*di* **Lorenzo De Cicco**

**ROMA** – «Toti ha gestito la Regione Liguria come un circolo di amici suoi. Anzi: amici e sostenitori, più o meno disinteressati. Per questo deve lasciare, a prescindere da come si chiuderà la vicenda penale», dice Brando Benifei, spezzino classe '86, capodelegazione del Pd all'Europarlamento e ricandidato da Schlein nel Nord Ovest.

**Oggi il governatore va dai pm. Le dimissioni sono più vicine?**
«Le dimissioni sono doverose. Toti ha gestito il bene pubblico della Liguria come un affare privato. Per fare una visita specialistica in ospedale ci vuole un anno ma per l'imprenditore che aveva il contatto giusto per una pratica, il via libera della Regione arrivava in poche settimane. Non può funzionare così».

**Il Pd se n'è accorto ora?**
«Senz'altro no. In questi anni, e con più atti, ho segnalato in Ue la vicenda dell'isola della Palmaria, da cui è partita l'inchiesta. Anche lì capiremo se ci sono questioni penali, ma che non fosse possibile agire in sprezzo delle norme europee a tutela dell'ambiente era chiaro a molti».

**Spinelli ha avuto rapporti anche col centrosinistra.**
«Ma col mondo delle imprese bisogna discutere, il punto è che il dialogo non va mai confuso con i rapporti di preferenza o di tipo amicale. Il Pd su questo ha molto chiaro in testa come ci si debba comportare».

**In Puglia non era chiarissimo, o no?**
«Sulla vicenda pugliese il Pd è stato estremamente rigoroso. Ha chiesto discontinuità politica, ha allontanato subito chi era diventato incompatibile col ruolo dopo le inchieste. La destra invece i personaggi accusati di reati molto gravi non solo non li fa dimettere ma magari li candida al Parlamento europeo. La differenza c'è ed è giusto ribadirla. E attenzione: parliamo di questioni di opportunità politica, che distinguiamo dall'aspetto penale».

**Il centrosinistra è pronto alle regionali in Liguria, dopo anni di tribolazioni interne?**
«In questi anni di opposizione a Toti abbiamo cementato una coalizione pronta a costruire un'alternativa seria. Ora non servono personalismi o atteggiamenti divisivi tra le forze politiche: dobbiamo unire chi si oppone a questa destra».

**Andrea Orlando è un buon nome?**
«Il nostro partito ha tante figure autorevoli che potranno proporsi. L'importante è unire la coalizione in un progetto. Di certo la figura di Orlando è una delle più autorevoli e in questi anni, col lavoro sul territorio, ha dimostrato di poter rappresentare un'alternativa credibile. Apprezzo anche il suo impegno per riportare in Ue una rappresentanza ligure, vista la posta in palio, a partire dal Pnrr».

**Conte si lamenta degli attacchi del Pd, dopo avervi definiti "bellicisti" e "partito di potere". Come si mette insieme una coalizione così?**
«L'atteggiamento litigioso è l'opposto di quello che ci chiedono gli elettori. Credo abbia ragione Schlein: dobbiamo essere testardamente unitari».

**Da capodelegazione uscente del Pd in Ue, Von der Leyen è ancora un'opzione per i democratici, anche se il vostro candidato è Schmit?**
«Io sono convinto che il Pse farà un grande risultato e che riusciremo a portare Schmit alla guida della Commissione».

**Va bene. E Von der Leyen?**
«Certamente non sosterremo mai chi apre a un governo delle istituzioni europee con forze dell'estrema destra, come i Conservatori di Meloni e gli Identitari di Salvini».

**E l'idea Draghi piace al Pd?**
«È una figura autorevole, riconosciuta nel mondo. Un suo ruolo nelle istituzioni europee o internazionali è sicuramente un bene per il nostro Paese. Dopodiché il ruolo che potrà avere dipenderà dagli equilibri post voto».




**Candidato**
Brando Benifei è stato ricandidato dal Pd in cima alla lista nel Nord Ovest

L'ARRESTO A VITERBO

# Preso Boyun, il boss della mala turca che ha fatto litigare Ankara e Roma

Dai domiciliari gestiva droga e delitti Fatali le cimici nel braccialetto elettronico L'Italia ha detto no all'estradizione per il rischio di torture

*dal nostro inviato* **Giuseppe Scarpa** *e di* **Alessio Campana**

**VITERBO** – Un esercito composto da una cinquantina di poliziotti, in testa i reparti speciali con il volto coperto, in assetto e armati sino ai denti, è calato all'improvviso su Bagnaia, una tranquilla frazione di Viterbo. Un'irruzione condotta all'alba per arrestare uno dei più potenti malavitosi turchi, Baris Boyun, 39 anni, il "Fratello maggiore". Un soprannome coniato per la rete di welfare criminale che aveva costruito in patria e che restituisce l'idea della forza economica di cui disponeva: copriva ogni genere di spesa per 300 suoi uomini finiti in carcere tra Istanbul e Ankara. Boyun è ora considerato non solo dalla magistratura turca ma anche da quella italiana tra i più pericolosi alti ufficiali della mala in circolazione. A Viterbo, dopo un'indagine della procura di Milano, è stato portato in prigione insieme allo zoccolo duro della sua formazione: 17 turchi arrestati in diverse città d'Italia con accuse pesantissime, prima tra tutte la banda armata.

Il "Fratello maggiore" era a capo di una banda che per finanziarsi agiva su quattro piani: traffico di droga, di armi e di migranti e omicidi. Un business milionario che correva lungo l'asse Europa-Turchia. Per divenire dominante in patria Boyun non ha esitato a fare scorrere il sangue di gruppi turchi rivali. Sullo sfondo la comune origine curda di molti degli affiliati: l'azione della banda di Boyun tuttavia non era di matrice politica ma puramente criminale.

Diversi omicidi mirati si sono contati anche in Europa, come in Grecia: sei in tutto portati a termine contro la banda di Boyun. In Germania, invece, i killer del "Fratello maggiore" il 10 marzo hanno assassinato Veysel Erol. Tutte informazioni ricavate dai nostri investigatori grazie ai cellulari intercettati e alla cimice piazzata nel braccialetto elettronico montato sulla caviglia di Boyun che, fino a ieri, era agli arresti domiciliari perché il 20 gennaio la polizia l'aveva perquisito a Milano e gli aveva trovato addosso una pistola.

L'inchiesta italiana ha evitato che il 21 marzo si consumasse una strage in una fabbrica nella città di Terkirdag: Ankara infatti era stata avvisata di un imminente attacco da parte dei sicari di Boyun al suo acerrimo nemico, Saral Burhanettin, altro criminale di rango. Il "Fratello maggiore" voleva uccidere Burhanettin perché lo riteneva responsabile di un tentativo di omicidio a suo danno, il 18 marzo, mentre si ritrovava ai domiciliari a Crotone. Anche il famosissimo ristoratore turco Salt Bae era finito nel mirino di Boyun in quanto amico di Burhanettin: un atto intimidatorio andato in scena a Besiktas sempre a marzo.

Attorno alla figura di Boyun nei mesi scorsi è nata tra Roma e Ankara una tensione diplomatica di non poco conto per la sua mancata estradizione. Per decisione della Corte di appello di Bologna prima, e, il 14 giugno 2023, per conferma della Cassazione. Una decisione motivata dalle condizioni delle carceri turche e dall'origine curda del criminale.

Boyun era stato arrestato in Italia poiché scoperto in possesso di una pistola oltre che a Milano anche a Rimini. I turchi ne avevano chiesto il trasferimento. Anche il presidente Erdogan in un bilaterale con la premier Giorgia Meloni, a gennaio ne aveva sollecitato la consegna. Una mancata estradizione che ha provocato la reazione dei servizi segreti di Ankara: il Mit (Millî İstihbarat Teşkilâtı), infatti, ha attivato una rete di spionaggio in Italia reclutando i traduttori turchi che collaborano con le procure italiane per avere informazioni sulle inchieste in corso.

Una mossa sleale scoperta dai nostri apparati, come anticipato da *Repubblica* un mese fa, che hanno avvisato tutte le forze dell'ordine del Paese di un potenziale rischio per la sicurezza nazionale. Adesso Boyun è in carcere a Milano e, per ora, dovrebbe rimanerci. Senza essere trasferito ad Ankara. 

**La banda sgominata**
Anche un agente delle forze dell'ordine turche (Kom) nel blitz della polizia a Viterbo. Oltre a Baris Boyun, trasferito a Milano, arrestati 17 suoi sodali turchi in Italia

**Le tappe**
**La battaglia dei tribunali**

**1 Cattura a Rimini**
Baris Boyun viene arrestato il 3 agosto 2022 a Rimini in esecuzione di un mandato di cattura internazionale su richiesta, il 6 aprile, da parte del tribunale di Istanbul

**2 No di Bologna**
L'11 aprile 2023 la Corte di Appello di Bologna, seguita dalla Cassazione, nega l'estradizione del boss, ai domiciliari a Crotone, per il rischio di tortura in Turchia

**3 Appello di Erdogan**
A gennaio, nel bilaterale con Meloni, Erdogan chiede l'estradizione. E i Servizi di Ankara reclutano traduttori turchi nei tribunali italiani, ma vengono scoperti

*Il personaggio*

# Il killer dalla pistola d'oro che si spacciava per terrorista "Pronti ad attacchi kamikaze"

*di* **Gabriella Colarusso**, *Roma* *e* **Massimo Pisa**, *Milano*

Il vezzo era la BB, l'arma personalizzata, una pistola ricoperta d'oro da regalare ai soci più fidati. «C'è la fabbrica. Ho il mio produttore d'armi personale. Non li vendo questi, li do ai miei ragazzi». E di soldati pronti a tutto, la banda di Baris Boyun ne vantava parecchi, a piede libero o meno: «Ho 300 uomini in carcere». Armati di kalashnikov e uzi, o di fucili di assalto G95, come l'8 settembre di due anni fa quando sterminarono uno dei più grandi signori della droga d'Europa, il serbo Jovan Vukotic, scappando in moto nel traffico di Istanbul. Il più eccellente delle decine di delitti per cui la Turchia ha chiesto l'estradizione, senza mai indagarlo per terrorismo.

Il dilemma, cui cercherà di rispondere la fase due di questa inchiesta, è capire a cosa servisse questo esercito. Se, insomma, c'è da credere ai proclami del "Fratello maggiore", quando al telefono annunciava: «Ho mandato notizie alla gerarchia superiore del Pkk, ho detto che noi non accettiamo un'organizzazione così e che fonderemo una nuova organizzazione iniziando una nuova rivoluzione». Se davvero stava «addestrando i miei ragazzi nelle azioni da Fedayn, attacchi kamikaze» e l'escalation di attentati – uno in Turchia è stato bloccato in fase di avanzata preparazione da questi diciotto arresti – aveva un risvolto politico: «Tutto lo Stato parlerà di noi una volta finito».

O se invece c'è da credere a chi ha osservato l'intera traiettoria criminale di Boyun, come il giornalista investigativo turco Timur Soykan, autore del libro *The Wall*, che all'indomani della strage di Loutsa dello scorso 11 settembre (sei gli uomini di Baris sterminati) commentò: "È una storia di globalizzazione della mafia locale turca, l'ultimo anello di una guerra tra bande in Europa". Fonti della comunità curda, interpellate da *Repubblica*, hanno negato un passato o un presente militante del leader della "Banda dei Dalton". E i dubbi sono venuti agli stessi investigatori dopo l'udienza per l'estrazione in corte d'Appello a Bologna, l'11 aprile 2023, in cui Boyun dovette giustificare la sua scarsa conoscenza del curdo con «lo stress per essere stato in carcere».



**Fratello maggiore**
Il soprannome di Baris Boyun, 40 anni a giugno, che diceva di mantenere i suoi "300 uomini in carcere"

Eppure i proclami del 39enne trafficante hanno impressionato i magistrati del dipartimento Antiterrorismo della Procura milanese – la pm Bruna Albertini e l'aggiunto Eugenio Fusco – e il gip Roberto Crepaldi che ha riconosciuto nell'ordinanza cautelare le finalità terroristiche della banda armata. Colpiti dalla foga con cui il capo incitava da Crotone il commando che avrebbe dovuto assaltare con bombe e bazooka la fabbrica Kurtoglu di proprietà di Saral Burhanettin, a Tekirdag sul Bosforo: «Siete pronti ragazzi? Buona fortuna in battaglia! Radete al suolo quella fabbrica! Su, passate, leoni!» . Solo l'intervento della polizia turca, avvisata per tempo dalla Questura di Como, aveva sventato la strage arrestando tutti, ma non gli ardori di Boyun, pronto a nuovi assalti: «Tutta la Turchia ne parlerà», profetizzava. Sfidando il potere: «Lo Stato ha finito tutti i capi mafiosi curdi, mentre ha protetto quelli turchi».

Questo del "noi e loro", dei rivali Sarallar che sarebbero protetti dal governo a differenza dei suoi uomini, i "Dalton" alla maniera del vecchio West che «vengono dalla strada», è un chiodo fisso di Baris Boyun. Che vanta aderenze con ex appartenenti ai Servizi e amicizie con politici georgiani. "La finalità del gruppo", scrive il gip, "non si limita ad una lotta tra clan per il controllo del territorio e delle dinamiche criminali, ma assume natura propriamente terroristica", con l'obiettivo di "spezzare il legame esistente, sempre nell'ottica di Boyun, tra queste (le bande rivali, *ndr*) e lo Stato, orientando i comportamenti delle istituzioni e sostituendosi, evidentemente, a quei legami".



@Davide Busetto
Basilica Palladiana
VICENZA
Veneto.
The land of Venice.
Scansiona il codice QR e lasciati
stupire dai mille volti del Veneto.
Veneto
The Land of Venice
www.veneto.eu

IL SOPRALLUOGO

# Il Pd svela il bluff sui migranti in Albania "Qui c'è un deserto, 800 milioni buttati"

Blitz di quattro deputati a Gjader nell'area che avrebbe già dovuto ospitare i richiedenti asilo

*di* **Alessandra Ziniti**

Quattro ruspe, due camion, due gru, una quindicina di operai e niente altro. Settantamila metri quadri di nulla nel nulla. Il blitz di quattro deputati del Pd a Gjader, nell'area che, già da lunedì scorso, avrebbe dovuto ospitare centinaia di richiedenti asilo soccorsi in mare da navi militari italiane, certifica l'ovvio: il bluff elettorale del governo Meloni sui centri migranti italiani in Albania, l'avamposto di quella strategia di esternalizzazione delle richieste d'asilo in Paesi terzi che adesso altri quattordici stati europei vorrebbero "copiarci". Non solo le strutture in cui dovrebbero essere rinchiusi i migranti non ci sono, ma non ci saranno per tutta l'estate. L'appalto per la gestione dei centri fantasma, invece, quello sì è già stato aggiudicato a far data dal 20 maggio.

Quando si prevede di finire qui?, provano a chiedere a quello che sembra il responsabile del cantiere Simona Bonafè, Enzo Amendola, Matteo Mauri e Matteo Orfini. La risposta è in linea con quanto già anticipato nelle scorse settimane da *Repubblica*: «Ottobre, novembre». Alla scadenza, appunto, dei 265 giorni prevista dalla determina con cui il ministero della Difesa ha assegnato al Genio militare il compito di realizzare le strutture nelle due aree di Gjader e Schengjin che il premier Edi Rama ha messo a disposizione dell'amica Giorgia Meloni per un hotspot, un centro di detenzione per richiedenti asilo con annesso Cpr e persino un piccolo carcere.

«Siamo al 22 maggio, già due giorni fa sarebbe dovuto entrare in funzione il centro voluto dalla Meloni. Qui si fa fatica persino ad immaginare che questo sia un cantiere. Il tentativo del governo di avere uno spot elettorale sui migranti per le europee è miseramente fallito. Siamo davanti a più di 70mila metri quadrati di nulla. I lavori sono a malapena partiti – racconta Matteo Mauri – siamo venuti fin qui per dimostrare che siamo solo davanti ad un bluff, propaganda elettorale inutile e costosa, come era ampiamente prevedibile vista la natura dell'area».

A Gjader, venti chilometri all'interno dal porto di Schengjin, isolato nel nulla, sorgeva prima una base militare: terreno estremamente aspro e inospitale, abbandonato da anni, privo di qualsiasi opera di urbanizzazione, luce, acqua, fognature. Qui la delegazione del Pd ha trovato una quindicina di operai (italiani e albanesi) di aziende private, nessun militare, nessun cartello che dia conto dell'affidamento dei lavori da parte della stazione appaltante e della data di consegna dei lavori. «Siamo entrati da un ingresso laterale e l'unica cosa che abbiamo trovato sono sbancamenti, ma è del tutto evidente che qui ci sono ancora mesi di lavoro mentre già in teoria avremmo dovuto trovare un migliaio di persone», dice Simona Bonafè, mentre Enzo Amendola ricapitola i costi: «E in tutto questo niente il governo sta buttando una montagna di soldi pubblici, che dai 650 milioni iniziali sono già diventati 800». E chissà quanto ancora lieviteranno, visto che le incognite (spese a piè di lista «non quantificabili») previste dai capitolati di appalto sono diverse.

Costi ma non solo. I centri migranti in Albania pongono una gigantesca questione di garanzie sui diritti umani già calpestati nei Cpr italiani, figuriamoci in centri al di fuori di ogni controllo in un altro Paese, con i richiedenti asilo costretti a comparire davanti alle commissioni per l'asilo e ai giudici in videoconferenza (con le inevitabili difficoltà di comprensione) e con mille interrogativi sull'accesso alla difesa. Matteo Orfini si guarda spaesato attorno: «Qui dovrebbe sorgere un Cpr che già è un lager nel nostro Paese e lo sarà ancor di più qui dove saranno deportate persone che non hanno commesso alcun reato tenute qui non si sa per quanto tempo e che poi comunque dovranno essere riportate nel nostro Paese».

Insomma, un blitz di poche ore e una telecamera sono bastati a far vedere a tutti che il re è nudo. E visto che ormai il progetto Albania non potrà mai vedere la luce prima delle elezioni, il Pd invoca un tardivo quanto assai improbabile passo indietro del governo: «Alla premier Meloni, ai ministri dell'Interno, degli Esteri, della Difesa, vorremmo dire: ma vi rendete conto di cosa state facendo? State violando i diritti umani, sprecando tantissimi soldi e non siete nemmeno capaci di fare quello che avete detto. Chiediamo alla premier Meloni di abbandonare questo progetto e di spostare le risorse sul potenziamento delle risorse da destinare al sistema sanitario nazionale».





**Il video**
Quattro deputati del Pd hanno girato un video in Albania che mostra l'area deserta dove doveva già esserci un centro per ospitare i migranti

**I numeri**

**70 mila**
**L'area in metri quadrati**
C'è solo una ruspa lì dove doveva essere già stato realizzato un centro per ospitare i migranti

**265**
**I giorni**
I lavori secondo la determina del ministero della Difesa devono finire entro 265 giorni

*Contro le rivolte*

## Carceri, polemica per le forze speciali volute da Nordio

Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha decretato l'istituzione, all'interno della polizia penitenziaria di un gruppo specializzato di intervento operativo che ha denominato Gio, che avrà il compito di entrare negli istituti di detenzione per ogni emergenza o rivolta che può «pregiudicare l'ordine e la sicurezza in ambito penitenziario».

Il Gio sarà presente in ogni regione e il personale che lo formerà sarà sottratto ad altri reparti o gruppi, i quali, di fatto, in assenza di nuove assunzioni subiranno un depotenziamento dell'organico che come segnalano i sindacati, sono già in difficoltà sia nel controllo delle celle, o ancora nel reperire agenti sufficienti per la scorta di ogni detenuto che deve essere spostato da una città all'altra.

Nell'attesa di nuove assunzioni si creano nuovi gruppi di intervento.

L'acquisto della licenza otto anni fa, la lotta contro i colleghi e la pubblicazione dei guadagni sui social fino all'espulsione dalla cooperativa: "Amo il mio lavoro, meno come viene fatto Dico sempre la verità"

**In strada** Red Sox, classe 1969, è il più famoso tassista di Bologna: vive solo con due gatti e ora ha scritto un libro dove racconta il suo lavoro




**Il libro**

**Tassista di notte** Esce domani il libro scritto da Roberto Mantovani che fa un sincero processo alla categoria raccontando luci e ombre dei tassisti

*Roberto Mantovani, 55 anni, vive a Bologna*

# Red Sox "Io, tassista giustiziere dei no pos vi racconto la lobby più aggressiva d'Italia"

*di* **Gabriele Romagnoli**

Incappare in un tassista di notte con la tendenza ad andare contromano può essere rischioso. Di certo lo è per lui. Roberto Mantovani è ormai noto non solo a Bologna, dove lavora, ma in tutta Italia. Più come Red Sox, soprannome derivante dalla squadra di baseball per cui tifa. Ha cominciato denunciando su Twitter le malefatte dei colleghi "no pos", che pretendono il contante per evadere il fisco, poi pubblicando i propri incassi, svelando segreti di categoria e ricevendo per questo minacce, sputi, tagli alle gomme e l'isolamento, fino all'esclusione dalla cooperativa. Per risposta, ora pubblica *Tassista di notte* (Garzanti), il libro che contiene le sue avventure, ma soprattutto le sue accuse.

**Prima domanda, retorica: ha aderito allo sciopero nazionale di martedì scorso?**
«Certo che no, perché sono distante dalle loro politiche di difesa della categoria ancorate al secolo scorso: un puro sistema di protezione».

**Di che cosa?**
«Dello status quo».

**Quindi è favorevole a concedere nuove licenze?**
«Il punto è come farlo senza azzerare il valore delle licenze esistenti, che sono state pagate. Da me, ad esempio: 240mila euro. Occorre stabilire il prezzo a cui restituirle. Bisognerebbe trovare un accordo, ma non lo vogliono».

**Chi?**
«Le sigle sindacali».

**Che sono molte, almeno una dozzina nella manifestazione romana, per quanti tassisti?**
«La cifra esatta non si sa: diciamo trentamila».

**Non tanti, per l'influenza che esercitano...**
«Poi ci sono i familiari, gli amici. E il potere psicologico: siamo sulla strada, a contatto. Diffondiamo opinioni. Se ogni giorno diamo venti passaggi e raccontiamo la stessa storia o la stessa visione delle cose, moltiplicato trentamila è una bella propaganda».

**E i passeggeri ci credono?**
«Un tempo sì. Ora meno. Soltanto gli anziani. Sotto i trenta si accendono se invece ci si esprime controcorrente».

**Sembra il destino dei telegiornali...**
«Sì, ma comunque il tassista ha potere».

**Sarà per questo che il ministro Salvini, di solito duro con gli scioperi si è limitato a "sperare" che questo non arrecasse disguidi?**
«Ma li ha arrecati, e tanti. Sa quanti turisti hanno perso il treno o l'aereo? Ma il ministro non voleva altre critiche dopo quelle ricevute per aver allargato del dieci per cento le licenze».

**Lei fa il tassista da otto anni e ha capito quello che non hanno sistemato in trenta?**
«Non è così difficile. Bisognerebbe smetterla di dire no a qualsiasi intervento, ma evitare l'estremismo del "liberi tutti". Trattare, anche con Uber, alla luce del sole, senza appelli populisti. Se abbiamo causato odio è colpa nostra».

**Lo sa di essere diviso, di passare dal "noi tassisti" a "loro"?**
«Sì. Amo il lavoro, meno come viene fatto».

**Tutte le magagne che denuncia, quando sul taxi saliva da passeggero non le aveva intuite?**
«Molte le ho capite dopo, soprattutto questo egoismo da pazzi».




**Perché non rivende la licenza e fa altro?**
«Me lo dicono in molti. E mi danno un motivo in più per continuare. È un mestiere magnifico. C'è l'emozione del primo cliente, la notte, che è come la prima pagina di un romanzo e determina le successive».

**Poi però c'è da stare al posteggio: stessa allegria?**
«Mi aspettavo chiacchierate tra colleghi e invece mi tocca stare chiuso in macchina. Nessun rapporto. Adesso però si sono passati parola e almeno mi lasciano stare».

**L'uscita del libro non aiuterà...**
«A Bologna, peggio di così. Nelle altre città vorrà dire che se prendo il taxi mi camufferò».

**Visto che è trasparente sugli incassi, quanto ha ricevuto di anticipo?**
«Un euro per copia, presumendone diecimila. Lordi».

**Ha anticipato anche la risalita delle ostilità? Fatte le debite proporzioni, ha mai visto Serpico?**
«Ho messo tutto in conto. Mi sveglio come voglio essere. Sono un miracolato, sopravvissuto a un cancro. So incassare senza reagire. Mi hanno sputato in faccia, mi sono asciugato. Dopo il taglio delle gomme in questura mi hanno avvertito: la prossima volta saranno botte. Ma se prendo un pugno, ho vinto io».

**Quindi, provoca?**
«No, dico la verità, non so trattenermi».

**La sua campagna contro i No Pos ha avuto effetti?**
«A Bologna sì. E mi dicono che in tutta Italia le carte di credito sono più accettate».

**Però la sua cooperativa, la Cotabo, l'ha espulsa...**
«Me l'aspettavo. Già c'era stata una raccolta di firme contro di me, ma occorreva un provvedimento dall'alto ed è arrivato. Mi hanno accusato di diffamare, non essere consociativo, non remare dalla stessa parte».

**Contromano si dichiara anche nel sottotitolo del libro. Quanto le costa fare l'indipendente?**
«Più di metà degli incassi. Dopo ogni corsa devo tornare al posteggio e aspettare».

**Non può rimediare con le chiamate dirette dei sostenitori?**
«Non funzionerebbe. Se ti chiama uno che è lontano non ti conviene andare. Avevo un amico tassista che alla madre rispondeva: chiama un taxi ch'è meglio».

**A casa tutti bene? Tutti sereni per questa sua esposizione?**
«I miei figli erano preoccupati, trovare escrementi nella cassetta della posta non è piacevole. Ora vivo solo, con due gatte. Essere solo mi rende più libero».

**Il cliente ha sempre ragione?**
«Non sempre, ma bisogna cercare di evitare le controversie».

**Anche quando chiede ricevute in bianco o blocchetti intonsi?**
«Io non li dò mai, ma li chiedono: dipendenti in trasferta, politici. Categorie in nota spese, insomma. Pagare in contanti e avere la ricevuta in bianco è un do ut des».

**Giornalisti?**
«Meno sfacciati, è raro. Sanno come stanno le cose».

**È contento di sé?**
«Sì, perché sto per andare a lavorare e inizia un'altra storia».







**Fumettibrutti**

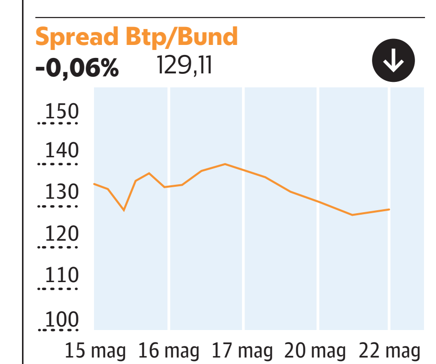


# Economia

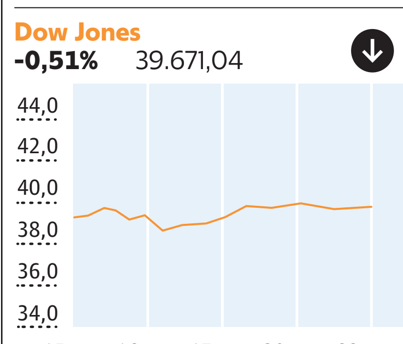
-0,41% FTSE MIB 34460,52 | 0,38% FTSE ALL SHARE 36666,97 | -0,33% EURO/DOLLARO 1.0820 $

## I mercati

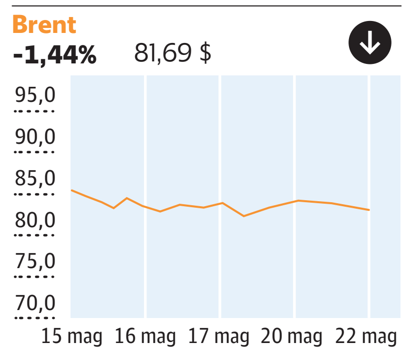
Spread Btp/Bund
-0,06% 129,11




Dow Jones
-0,51% 39.671,04




Brent
-1,44% 81,69 $




*Il Punto*

## Minaccia russa sulle forniture il gas sale del 5%

*di* **Luca Pagni**

*Al momento, è solo una minaccia, con la Russia che ha avvertito i clienti europei (i non moltissimi ancora rimasti) che potrebbe interrompere le forniture di gas. In particolare, in direzione dell'Austria, porta di ingresso verso la Unione europea.*
*Tanto è bastato perché le quotazioni del gas naturale, sul mercato di Amsterdam, chiudessero la giornata con un rialzo che rimanda ai mesi della crisi energetica di due anni fa. Il prezzo, con un sussulto finale, ha guadagnato il 5%: chiudendo a 34,8 euro per megawattora, ha toccato livelli che non vedeva da gennaio. Ma cosa ha "irritato" Mosca? In sostanza, l'operatore austriaco Omv ha aperto una serie di arbitrati sul prezzo delle forniture. Nei giorni scorsi ha attenuto una vittoria su Gazprom, provocando la reazione del colosso controllato dal Cremlino e portando i suoi dirigenti a minacciare la chiusura dei rubinetti. Un problema? Relativamente, visto che Gazprom copre non più del 14% del fabbisogno Ue (il 5% per l'Italia). E gli Usa non vedono l'ora di mandare altre navi piene di Gnl in Europa per sostituirsi a Vladimir Putin.*



L'ALLEANZA NEI CIELI

# Ita, la frenata di Lufthansa L'Ue: rimedi non sufficienti

La compagnia fa poche concessioni sulle rotte intercontinentali La Commissione: progressi lenti

*di* **Aldo Fontanarosa**

**ROMA** — I tedeschi di Lufthansa lo avevano detto a inizio marzo: vogliamo prendere Ita Airways, ma non ad ogni costo. E ottanta giorni dopo i tedeschi - come da loro natura - sono fermi sulla stessa posizione. La Commissione Ue, garante della concorrenza e dei viaggiatori, continua a chiedere sacrifici a Lufthansa su quelle rotte intercontinentali dove si ritroverebbe in posizione dominante (conquistata Ita). A sua volta Lufthansa continua a centellinare le aperture sul punto. Non vuole cedere sui viaggi da un Continente all'altro, i più redditizi e strategici. I tedeschi offrono, di nuovo, un congelamento dell'integrazione tra Ita e Lufthansa per i viaggi tra Roma Fiumicino e il Nord America. Un blocco per tre anni. Punto.

Così, ieri pomeriggio, la Commissione Ue fa trapelare che la fusione tra la nostra Ita e Lufthansa attraversa ancora una forte turbolenza. Al tavolo delle trattative, continuate in queste ore, i progressi sono «pochi» e «lenti». E il tempo del dialogo è forse già scaduto. La Commissione Ue lascia intendere che una decisione finale prenderà forma già entro la prima settimana di giugno - dunque prima delle elezioni europee - anche se il termine per l'annuncio ufficiale resta il 4 luglio 2024.

Ora, i miracoli possono sempre accadere. Ma le limitate aperture sui voli intercontinentali autorizzano a pensare che Lufthansa aspetti tempi migliori per dare l'assalto definitivo a Ita. L'attuale Commissione Ue, con Margrethe Vestager a garante della concorrenza, passerà il testimone alla nuova a dicembre, tra pochi mesi. E la nuova Commissione Ue potrebbe incoraggiare fusioni come quella tra Ita e Lufthansa se le forze liberiste e conservatrici vinceranno le elezioni europee di giugno. La nuova Commissione Ue - altro aspetto rilevante - avrà un commissario italiano indicato dal governo Meloni. Una figura che potrebbe, in qualche modo, favorire un accordo tra Bruxelles e Lufthansa, sempre che i tedeschi confermino l'interesse per Ita.

Sulla tenuta di Ita Airways, se l'intesa con Lufthansa sarà rinviata, ci sono opinioni diverse. I manager della compagnia tricolore rivendicano con orgoglio la bontà della loro gestione. Il bilancio 2023 del vettore chiuderà con un rosso limitato a 5 milioni di euro. L'esperto Andrea Giuricin, però, mette in evidenza la persistente fragilità della nostra compagnia di Stato, erede di Alitalia. Nel suo studio "Competition in the aviation market in Italy", il docente dell'Università Bicocca di Milano accende un faro su un altro numero, stavolta preoccupante. Giuricin osserva che, nel 2023, i grandi vettori europei e le tre principali low cost hanno centrato un margine positivo (Ebit) per l'8,5%. Invece Ita registra una marginalità negativa del 3,1%. Il docente teme allora che Ita incontrerà «difficoltà molto importanti» nella sua attività se costretta a ballare e a volare da sola, senza avere accanto un alleato della forza di Lufthansa.






▲ **La scadenza** La Commissione può annunciare il suo verdetto entro il 4 luglio Ma la decisione prenderà forma già nei primi giorni di giugno

**I punti**

**Slot**
Lufthansa è disponibile a rinunciare a 162 slot settimanali tra Linate e Malpensa; e ad altri 112 a Roma Fiumicino (per tre anni). Ma all'Ue non basta

**Lungo raggio**
I tedeschi si impegnano a tenere separate le attività di Lufthansa e di Ita (per tre anni) Per due anni, Ita sarebbe tenuta fuori dalla Star Alliance. Dubbi dell'Ue

**Garante**
Un manager, nominato dal Tesoro italiano, avrebbe pieni poteri sul lungo raggio di Ita per prezzi, rotte e posti offerti Nessuna interferenza da Lufhtansa

*Gli investimenti*

# Cdp e capitale privato il fondo dei fondi per rilanciare le Pmi

*di* **Giuseppe Colombo**

**ROMA** — L'investitore di punta è stato scelto: Cassa depositi e prestiti. Attraverso Patrimonio Destinato, lo strumento creato nel 2021 per sostenere le imprese, sarà il pilastro del "Fondo dei fondi", la "scatola" degli investimenti che il governo sta progettando per sostenere le pmi. Al fianco della Cassa, che avrà una "quota" del 49%, l'esecutivo punta ad aggregare banche, assicurazioni, fondi pensione e altri soggetti privati: tutti insieme investiranno su fondi dedicati che a loro volta hanno determinati comparti delle pmi nei loro portafogli. Il progetto è già in stato avanzato. Ad annunciarlo è stato ieri il sottosegretario all'Economia Federico Freni: «Siamo ad un passo dal fondo dei fondi, che potrà investire capitale pubblico e privato insieme, con apporto di equity», ha spiegato a margine di un convegno organizzato alla Camera da AssoNext, l'associazione delle pmi quotate.

Manca solo «un contenitore normativo adeguato». Il gancio è pronto: una proposta del deputato leghista Giulio Centemero che amplia gli ambiti di intervento di Patrimonio Destinato, oggi limitati ad alcune operazioni come l'acquisizione di bond. In questo modo Patrimonio Destinato potrà investire sui fondi che puntano sulle pmi, diventando un "ponte", insieme agli altri player della "scatola", per convogliare il risparmio verso il sostegno alle attività economiche. I destinatari dell'operazione plaudono all'accelerazione del governo. E chiamano i fondi pensione. A farsi portavoce è il presidente di AssoNext Giovanni Natali: «I fondi pensione - incalza - investono sull'azionariato italiano meno di 1,5 miliardi, mentre ne investono 36 all'estero: questo vuol dire che i contributi dai risparmi, di fatto forzati, dei lavoratori italiani vanno a finanziare imprese estere che fanno concorrenza e questo non è più accettabile». A parlare di «una svolta per Borsa italiana» è Paolo Verna, co-amministratore delegato di EnVent Italia Sim. «Aspettavamo da tempo l'annuncio della nascita del cosiddetto Fondo dei fondi che, come comunità finanziaria, abbiamo perorato a lungo: si tratta di uno strumento che può riportare Borsa Italiana al centro di una strategia di sviluppo e sostegno al sistema economico Italiano, trasformandola in uno dei mercati principali per le Pmi europee». Ora tocca al governo individuare il decreto per far nascere il "Fondo dei fondi".





◀ **Al vertice** Dario Scannapieco è alla guida di Cdp, dopo essere stato vicepresidente della Banca europea per gli investimenti

L'EUROPA DEL CREDITO

# Orcel in scia a Macron "L'unione bancaria per crescere all'estero"

Le prede italiane di Unicredit, Mps e Banco Bpm non convincono l'ad: "Guardiamo tutti i target, ma mancano le condizioni"

*di* **Giovanni Pons**

**MILANO** – Andrea Orcel, il ceo di Unicredit, si trova in sintonia con il presidente francese Emmanuel Macron sulla necessità di portare a termine l'unione bancaria europea in modo da sbloccare operazioni di acquisizione trasnazionali nel settore bancario. «È positivo registrare questo impegno da un importante leader europeo - ha detto Orcel in un colloquio con il *Financial Times* -. Se le regole non cambiano nessuno sarà interessato e portare avanti operazioni oltre i confini perché non si realizzerebbero sinergie».

Macron aveva toccato il tema del consolidamento del settore bancario la settimana scorsa in un'intervista con l'agenzia *Bloomberg*. «Abbiamo bisogno di un consolidamento», aveva sostenuto il presidente francese pensando principalmente a Bnp Paribas, prima banca europea con un bilancio da 2,7 trilioni e 80 miliardi di capitalizzazione in Borsa. Ma ancora una nana rispetto alle rivali americane. E quando il giornalista di *Bloomberg* gli ha chiesto se fosse disposto ad accettare che un rivale europeo acquisisca una banca francese come per esempio Société Générale ha risposto: «Sì, sicuramente».



▲ **Andrea Orcel**
Ad di Unicredit dal 2021

Sul mercato da tempo si specula sulle possibili acquisizioni che potrebbe fare Unicredit, il cui valore di Borsa è cresciuto molto da quando Orcel è alla guida della banca. Ma finora nessuna di queste operazioni è andata in porto, né il Monte dei Paschi, né il Banco Bpm né la tedesca Commerzbank. Ma anche Société générale era tra i possibili target della banca italiana. Orcel ha preferito riacquistare le proprie azioni e restituire il capitale in eccesso ai propri azionisti. «Teoricamente la maggior parte dei rumors sono veri dal momento che guardiamo tutti i possibili target - ha aggiunto Orcel -. Ma l'interesse c'è a determinate condizioni e finora non abbiamo trovato le condizioni giuste, e abbiamo avuto la disciplina per dire no».

Il problema è che anche i prezzi delle altre banche, possibili prede, sono cresciuti molto nell'ultimo anno e dunque diventa sempre più difficile per Orcel trovare le condizioni favorevoli. Il no al Tesoro italiano per l'acquisto di Mps, da cui Orcel voleva una dote di 5 miliardi, ha irritato il governo che da quel momento ha raffreddato i rapporti. Il Banco Bpm è, secondo gli analisti bancari, la banca che meglio si sposerebbe con Unicredit, per la sua forte presenza in regioni chiave come Lombardia e Veneto. Ma anche qui Orcel si è lasciato sfuggire l'occasione per motivi di prezzo. E l'unione bancaria, necessaria per Macron e per molti banchieri, è bloccata dai tedeschi, che non sono disposti a mettere i risparmi dei suoi cittadini a garanzia di potenziali perdite delle banche di altri paesi. Almeno finché non si stabilirà un limite alla detenzione di titoli di Stato nei bilanci delle banche italiane.

Dunque tanti buoni propositi ma nella realtà niente si muove, nonostante le parole di Macron e Orcel. La recente offerta ostile della spagnola Bbva sul rivale domestico Banco Sabadell è stata criticata dal governo spagnolo e rischia di non avere seguito. Mentre i colossi bancari americani e cinesi diventano sempre più grandi. 

## Accordo Vivendi-Lvmh
### Bolloré vende Paris Match ad Arnault




KAY-PARIS FERNANDES/GETTY IMAGES

Il gruppo Lagardère, controllato dalla Vivendi di Vincent Bolloré, ha siglato un'intesa preliminare per vendere la rivista Paris Match al colosso del lusso Lvmh, guidato da Bernard Arnault. I negoziati, ormai avanzati,prevedono la vendita della rivista "sulla base di un valore d'impresa di 120 milioni di euro" spiega una nota di Lagardere. La firma definitiva potrebbe avvenire per luglio, il closing a settembre

## La Borsa

*Milano in calo con energia e reti recupera Stm*

Seduta incolore per le Borse Ue, che chiudono con cali frazionali in attesa delle minute della Fed. Piazza Affari cede lo 0,41% con lo spread stabile a 129,11 punti. Recuperano i titoli che avevano perso di più alla vigilia, tra cui Stm (+3,11%), Pirelli (+1,5%) e Amplifon(+1,36%). Contrastate le banche: bene Mps (+2,27%), realizzi su Sondrio ( -2,19%), Unicredit (-1,51%) e Bper (-1,43%). Prese di beneficio sui big dell'energia (Enel -0,91%, Eni -0,95%) e sui titoli delle reti ( Snam -1,85%, Italgas -1,65%, Terna -0,26%), tranne Inwit (+0,9%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

| I migliori | | I peggiori | |
|---|---|---|---|
| Stm | +3,11% | Popolare Sondrio | -2,19% |
| Monte Paschi | +2,27% | Tenaris | -2,04% |
| Pirelli | +1,50% | Snam | -1,85% |
| Amplifon | +1,36% | Saipem | -1,77% |
| Inwit | +0,90% | Italgas | -1,65% |

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

*Il mercato dei chip*

# Nvidia fa il pieno di ricavi "Guidiamo la rivoluzione dell'intelligenza artificiale"

I risultati vanno oltre le attese: +262% rispetto a un anno fa I dividendi sono in aumento del 150% E Wall Street festeggia

*di* **Massimo Basile**

**NEW YORK** — Il titolo Nvidia aveva perso l'uno per cento nelle prime contrattazioni, poi aveva segnato un meno 4,88, lungo un andamento oscillante. Ma quando sono usciti i dati della nuova trimestrale, le azioni sono cresciute fino al 5 per cento nel mercato after hours. La domanda che molti analisti finanziari si erano fatti, a un certo punto della mattinata, era: l'ultimo report del gigante dell'intelligenza artificiale di quanto avrebbe potuto indicare ancora una crescita? Se lo chiedeva anche il ceo e fondatore della compagnia californiana di Santa Clara, l'ingegnere elettrico di origine taiwanese e miliardario Jensen Huang, il cui patrimonio personale netto era stimato da *Forbes* a marzo 81,7 miliardi di dollari. I risultati sono stati positivi: i ricavi sono stati pari a 26 miliardi di dollari, più dei 24,6 miliardi previsti dagli analisti, con una crescita del 18 per cento rispetto all'ultimo trimestre e +262 rispetto a un anno fa. Il reddito netto si è assestato a quota 14,9 miliardi, contro i 13,1 miliardi delle previsioni e i dividendi cash sono cresciuti del 150 per cento.

Numeri che hanno entusiasmato gli investitori, ma non sorpreso. «La prossima rivoluzione industriale – ha commentato Huang – è cominciata». Nvidia è stata la compagnia che ha beneficiato più di tutte dell'ascesa dell'intelligenza artificiale. Le Big Tech come Apple, Microsoft e Google hanno investito miliardi di dollari in questo settore e si sono legate all'hardware di Nvidia. Amazon, Microsoft, Google e Meta rappresentano tutt'ora il quaranta per cento dei ricavi della compagnia. In passato Nvidia, che sviluppa sistemi integrati contenuti in un solo chip, aveva registrato un balzo dei ricavi del 265 per cento proprio grazie all'intelligenza artificiale. Il titolo è cresciuto del 239 per cento nel 2023 e del 90 per cento quest'anno. La società aveva previsto per l'ultima trimestrale un fatturato intorno ai 24 miliardi di dollari.

Continua a essere un elemento chiave nel settore delle tecnologie avanzate, uno dei più floridi. A livello mondiale i ricavi dalla vendita di chip cresceranno del 26 per cento, secondo un recente report della società di ricerche Gartner, passando dai 53,4 miliardi di dollari registrati l'anno scorso ai 67,1 del 2024. E nel 2027 i numeri sono destinati a raddoppiare, per arrivare a 119 miliardi. Nvidia punta a fare da ammiraglia anche in futuro: il 24 aprile ha raggiunto un accordo per acquisire Run.ai, con un prezzo fissato a 700 milioni di dollari. Run.ai aiuta gli sviluppatori di AI a essere più efficienti e garantisce un accesso al super computer di intelligenza artificiale dal browser.



## Amazon investe in Spagna 15,7 miliardi



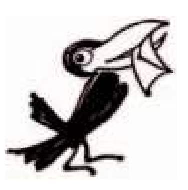

**I data center** Amazon ha annunciato un piano da 15,7 miliardi di euro in dieci anni per aumentare la capacità dei suoi data center in Aragona (*in foto*, il ceo di Aws, Adam Selipsky)

## Posta e risposta di Francesco Merlo

# *Genocidio, istruzioni per l'uso Genova tra "ubago" e "aprico"*



**Lettere**
Via Cristoforo Colombo 90
00147



**E-mail**
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo@repubblica.it

*Caro Merlo, Liliana Segre ha detto che è «una bestemmia» accusare Israele di «genocidio», ma chi misura la soglia di violenza oltre la quale si arriva al genocidio? Non bastano i 35 mila morti di Gaza, tra i quali 15 mila bambini? Davvero esiste una differenza? O c'è il copyright della parola genocidio?*
**Miriam Zoli — Ravenna**

Nel 1944 a Norimberga il giurista ebreo Raphael Lemkin diede forma giuridica e nome – genocidio – al crimine nuovo, unico, che il nazismo aveva commesso: l'eliminazione sistematica di tutti gli ebrei dalla faccia della terra, lo sterminio di ogni individuo ebreo, non importa di quale nazionalità o fede politica o classe sociale, la loro espulsione dall'umanità e dai codici della sua civiltà, l'annullamento dei loro valori e anche dei loro documenti culturali, la cancellazione persino delle loro tracce in una "soluzione finale". L'uso corretto della parola genocidio, anche davanti a una politica di massacri e violazioni dei diritti umani, è dunque necessario, perché non si può banalizzare il male. Le guerre di conquista, le orribili stragi e le torture di civili nei territori occupati, le barbare crudeltà di cui è fatta la storia dell'umanità, sono tutte da condannare, da fermare, da punire come crimini, ma non sono genocidio, che rimane l'enormità della sistematica distruzione di un gruppo etnico, razziale o religioso come servizio da rendere alla umanità per purificarla, al di là della guerra, al di sopra della storia, delle ideologie e degli interessi territoriali. Anche quando la guerra fu per loro perduta, i nazisti pensavano a sé stessi come agli autori benefici di una pulizia di cui il genere umano avrebbe portato loro gratitudine. C'è un romanzo di Thomas M. Disch, *The Genocides* (in Italia con il solito maltrattamento divenne *Gomorra e dintorni*) che racconta di un popolo extraterrestre che sceglie la Terra per coltivare una flora aliena e gigantesca. Per le loro magnifiche piante, l'essere umano è un insetto nocivo.

*Caro Merlo, Toti sarà interrogato oggi e mi sembra offensivo verso i liguri che debba "confrontarsi coi suoi alleati" per decidere se dimettersi. Lui che ligure non è, cosa ha imparato in questi anni? Spero non solo il "mugugno" dei genovesi.*
**Piero Orrù**

"D'int'ubagu – annotava Italo Calvino in dialetto genovese nei suoi appunti più confusi e dunque più opachi – dal fondo dell'ubago io scrivo ricostruendo la mappa di un aprico…". Ogni cosa a Genova è fatta di *ubago* (opaco) e di *aprico* (luminoso), il buio e la luce, la terra e l'acqua, il nascosto e l'esposto, l'operosità e la corruzione, la colpevolezza e l'innocenza. Io non ci ho ancora capito niente.

*Caro Merlo, ma Salvini l'ha fatto il militare? O il servizio civile?*
**Tiziano Panello**

Come no, capitano, con il giubbotto della polizia e la felpa dei carabinieri.

*Caro Merlo, l'orgia della sua ghigliottina comincia a fare spietata concorrenza a quella del Terrore. Ieri ha tagliato la testa agli autori del libretto della "Madama Butterfly". Illica e Giacosa ghigliottinati: "un po' per celia e un po' per non morire", terzo atto. E con loro, per rendere completa la cerimonia, anche Giacomo Puccini.*
**Rosario Pastore**

È un bel piacere ripetere che l'origine nobile degli abusi lessicali non solo non li assolve, ma è un'aggravante. L'ironia della nostra ghigliottina serve a proteggere anche Illica, Giacosa e Puccini.



**E-mail**
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere@repubblica.it

### Io non vedente vorrei votare da solo

Gianni Laiolo
Presidente Uici Torino

*Tutte le volte che si avvicina una scadenza elettorale, avverto una sensazione di disagio. So che il voto è l'ossatura della democrazia, eppure c'è qualcosa che mi rattrista. Il fatto è che non mi sento pienamente libero di esprimere il voto in autonomia. La legislazione italiana consente ai cittadini ciechi di votare solo con l'affiancamento di una persona di fiducia che le accompagna in cabina e traccia, al loro posto, la croce sulla scheda. Se anni fa questa procedura era la sola possibile, oggi mi sembra anacronistica. La tecnologia è matura per consentirci di votare con mezzi informatici sicuri e pienamente accessibili. Se attuato, il voto informatico potrebbe avere benefici per tutti. Con una differenza: per molti è solo una questione di praticità, per noi ci sono in gioco valori profondi, come l'autonomia, la dignità e il rispetto della segretezza. Sarebbe un bel passo di civiltà.*

### I furbetti del reddito

Gennaro Barbato
Roma

*È sconcertante che uno strumento come il redditometro, comunemente usato con successo in altri Paesi, venga definito dalla premier come vessatorio nei confronti dei cittadini. I tanti furbetti, evidentemente cari alla premier, ringraziano sentitamente.*

### Spaventapasseri contro l'evasione

Pasquale Regano
Andria

*Si discute di "redditometro" per scovare gli evasori. Ma se negli anni in cui è stato applicato non è servito a scovare un solo possessore di cavalli, barche, auto di lusso, perché dovrebbe riuscirci adesso? Uno strumento obsoleto, a conferma che la lotta all'evasione fiscale non è una priorità. È un semplice spaventapasseri piazzato nello sterminato campo dell'evasione. Tanto tutti i servizi dello Stato continueranno ad essere gentilmente offerti dai soliti noti: lavoratori dipendenti, pensionati e imprenditori onesti.*

### La gincana dei ciclisti

Antonio Taraborrelli
Pescara

*Nella mia città molte piste ciclabili sono pericolose e compresse tra marciapiedi, aree di parcheggio e traffico. Il malcapitato ciclista rischia di essere investito dalle auto o da uno sportello che improvvisamente si apre. Alcune piste "promiscue" cioè divise con i pedoni, scorrono davanti a cancelli e passi carrabili, aumentando il rischio per chi pedala. Non ho mai capito chi abbia progettato piste ciclabili così assurde e malmesse, ignorando ogni elementare norma di sicurezza. Pedalare su una pista insicura rivela assenza di progettualità e di rispetto per i ciclisti.*

## Invece Concita

Cresce l'arroganza di nipoti, figli cugini e zii dei politici



# *Quell'infondato senso di sé*

*di* **Concita De Gregorio**

È molto interessante l'evoluzione della tracotanza per interposta persona. Il lei non sa chi sono io, o meglio chi è mia madre, mio nonno, mia zia perché io, di mio, francamente non saprei che meriti esibire, cioè in effetti non sono nessuno di eminente – ma sono parente.
Si estende, dunque, e non da oggi la posizione di potere inteso non come responsabilità ma come privilegio. Sono parente di un potente.
Specie fra i più giovani, figli o cognati che siano, c'è questa sindrome dell'identificazione per cui se i tuoi maggiori, consanguinei o affini, hanno fatto qualcosa di notevole, fosse solo riuscire ad essere eletti in Parlamento pur non avendo fatto in precedenza niente di notevole, allora anche tu, per assorbimento, ti trovi lì. Su quel balcone. Senza nemmeno la fatica di una campagna elettorale, di un compromesso, di una sveglia alle cinque.
L'hanno fatto loro, ti basta. Molte delusioni, precipizi e molti pericoli si celano dietro questa illusione. Ma volevo dire qui dell'ipertrofia della prosopopea. Quel senso di onnipotenza totalmente infondato che passa dal "non puoi farmi la multa perché mio padre è deputato" al "ti faccio licenziare, ti faccio perdere il lavoro, conosco il Questore".
È interessante come un ventenne, in questo caso Tancredi Antoniozzi figlio del parlamentare di Fratelli d'Italia Alfredo, pensi di poter disporre del lavoro e dell'eventuale licenziamento altrui. Di un carabiniere, poniamo. Come se il lavoro fosse una concessione, un favore elargito agli amici e ai fedeli e non il frutto di un lungo e faticoso percorso di apprendimento e selezione. Come mai, pensa questo, il giovane Tancredi? Applica ad altri la sua idea di carriera? Problema grande, collettivo.



Scrivete a concita@repubblica.it

## Pietre

### Lgbtq+

*di* **Paolo Berizzi**

Proprio mentre l'Italia scivola agli ultimi posti in Europa sui diritti Lgbtq+, la Regione Lazio viene sospesa dalla Rete italiana contro le discriminazioni di genere perché "inattiva nella difesa dei diritti". La procedura di sospensione è stata avviata a metà maggio. La consigliera dem Sara Battisti, che ha denunciato l'accaduto, ha presentato un'interrogazione urgente per "conoscere le azioni previste per il contrasto alla discriminazione o violenza fondata sull'orientamento sessuale e/o sull'identità di genere al fine di tutelare la comunità del Lazio e attivare la procedura per annullare la sospensione dalla Rete Ready" (nata a Torino nel 2006 dal Pride per tutelare i diritti Lgbtq+).
*pietre@repubblica.it*

**la Repubblica**
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

**DIREZIONE**
DIRETTORE RESPONSABILE
**Maurizio Molinari**

VICE DIRETTORI:
**Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti** (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
**Giancarlo Mola** (responsabile)
**Andrea Iannuzzi** (vicario)
**Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza**

**GEDI News Network S.p.A.**
**Via Lugaro, 15**
**10126 Torino**

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**
PRESIDENTE:
**Maurizio Scanavino**
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
**Corrado Corradi**
CONSIGLIERI:
**Gabriele Acquistapace**
**Fabiano Begal**
**Alessandro Bianco**
**Gabriele Comuzzo**
**Francesco Dini**

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE:
**John Elkann**
AMMINISTRATORE DELEGATO:
**Maurizio Scanavino**
DIRETTORE EDITORIALE:
**Maurizio Molinari**

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

**registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975**



PEFC/18-32-111
Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di mercoledì 22 maggio 2024 è stata di 104.111 copie
Codice ISSN online 2499-0817

**Redazione Centrale**
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• **Pubblicità. A. Manzoni & C.**
Via F. Aporti 8 - Milano Tel. 02/574941

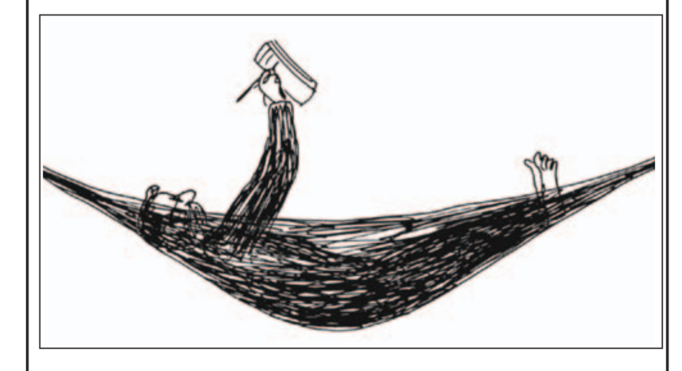
• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121
• Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Se.Sta.s.r.l. - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (BA) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece

• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266.
E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
**Arretrati e Servizio Clienti**: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

L'amaca

# Sabotarsi con le proprie mani

di **Michele Serra**



Il candidato Vannacci (gemello diverso del Salvini) promette «il sabotaggio di chi vuole distruggere i valori occidentali, romani e cristiani». Ci fornisca, per cortesia, l'elenco completo dei suddetti valori: così che noi si capisca se saremo o non saremo sabotati. E soprattutto possa capirlo persino lui.
Tra i valori occidentali, per esempio, c'è senza dubbio alcuno la tolleranza, fondamento delle democrazie francese e americana e per li rami di tutte le successive. Se l'intolleranza dovesse essere messa al bando con l'inflessibilità del mondo classico (ed eccoci ai valori romani: multietnici e multisessuali come pochi altri), il Vannacci, in compagnia del Salvini, sarebbe mandato in esilio in Dacia o in Bitinia a fare da servente di qualche capo barbaro, che farebbe capire a questi due vivaci omoni chi somministra gli sganassoni più forti; o in remote regioni germaniche a pescare alborelle, attività comunque ottima per mantenere vivace la pagina Instagram.
Quanto ai valori cristiani, il Vannacci e il Salvini, sbandieratore di rosari, rischiano davvero grosso. Se la parola di Cristo è quella evangelica, praticamente ad ogni rigo il duo è fuori contesto, fuori canone, fuori luogo. Il rischio, ad ogni loro passo, ad ogni loro parola, è quello dell'apostasia: con la religione cristiana, due così, c'entrano quanto Pupo con la Costituzione. Non fosse che il Nuovo Testamento (ecco i valori cristiani) è gentile anche con i meno disposti alla gentilezza. Cristianamente parlando, dunque, il duo Vannacci-Salvini può contare sul perdono. Sui valori occidentali e romani, no, non possono contare. Non ne fanno parte.



ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

*Roccella e l'identità di genere*

# Nel nome dei diritti

di **Luigi Manconi**

Se non sono io a dire il mio nome, chi altri può farlo in mia vece? E se non sono io a definire la mia persona – bisogni, ragione, sentimento – chi dovrà farlo al posto mio? Non le istituzioni, che tendono immancabilmente a fornire classificazioni generali e immobili, e non la collettività, il cui senso comune alimenta preconcetti e stereotipi. Sono io il solo legittimato ad affermare la mia identità e a esigere che gli altri – mentalità comune e amministrazione pubblica – la riconoscano.
Uno degli episodi più meschini della recente vita parlamentare fu quello che vide un ministro della Lega ostinarsi a chiamare pubblicamente Vladimir Luxuria con il nome anagrafico, per imporre a ogni costo il proprio ordine mentale e la propria disciplina sessuale. Era la reazione dozzinale di chi vive nel panico dell'altro da sé. In termini certo più moderati è ciò che trovo in una intervista della ministra Eugenia Roccella rilasciata a Mario Ajello su *Il Messaggero*, dopo la mancata approvazione da parte dell'Italia (unitamente a Ungheria, Romania, Bulgaria, Croazia, Lituania, Lettonia, Repubblica Ceca e Slovacchia) della Dichiarazione del Consiglio Ue per la promozione di politiche a favore della comunità Lgbtqia+.
Secondo Roccella, l'espressione di genere di cui parla quella Dichiarazione corrisponderebbe a «come io comunico all'esterno il mio genere auto-percepito. Per esempio: i pronomi, come una persona vuole essere chiamata e considerata all'esterno». E ancora: queste materie, in alcuni Paesi europei, sono diventate cose molto prescrittive: «Tu pretendi che gli altri ti considerino e ti chiamino solo secondo la tua auto-percezione, la tua volontà, che naturalmente può anche cambiare nel tempo e magari può cambiare più volte. Noi questo non lo abbiamo accettato».
Eugenia Roccella è consapevole – credo abbia letto abbastanza libri per saperlo – che qui risiede il cuore della questione e di tante altre questioni. Qui si trova il fondamento del principio di libertà e del sistema dei diritti fondamentali della persona.
Tra i primi diritti rivendicati e affermati dagli esseri umani, vi è quello di darsi un proprio nome. Il diritto, cioè, a nominarsi, a scegliere la definizione di sé che si vuole comunicare agli altri e che si vuole che gli altri riconoscano. Quanto dolore sarà costato allo schiavo per affrancarsi e per ottenere di essere chiamato con un nome proprio? Un nome diverso da quello servile e da quello che lo qualificava in base alla sua condizione di merce.
In altri termini, la lotta per il nome è lotta per l'identità. Il diritto, cioè, a non essere chiamato attraverso il nome – e lo stereotipo e il pregiudizio e il disprezzo – imposto dall'altro, da chi detiene tutto il potere, compreso quello di nominare cose e persone.
Non è solo quanto suggerisce un approccio storicistico alle vicende umane. È anche l'esito di un'analisi filosofica e antropologica che incrocia percorsi imprevedibili e sorprendenti, come quello del liberalismo cattolico e del pensiero di Antonio Rosmini. Questi così scriveva «il diritto suppone primieramente una persona, un autore delle proprie azioni», perciò «la persona dell'uomo è il diritto umano sussistente». Dunque, anche secondo il cosiddetto "illuminismo cattolico" la persona nella sua prima costituzione, fondata su corpo e psiche, è la fonte e la sede dei diritti inalienabili dell'individuo e la radice stessa della libertà umana.
I diritti non sono qualcosa di astratto, riconducibili esclusivamente al pensiero politico e all'elaborazione filosofica: sono qualcosa di terribilmente fisico. I diritti riguardano un organismo sensibile, capace di provare piacere e di patire, di amare e di odiare, di decadere e di riprendere forza, di emanciparsi e di liberarsi. Se questo è vero, il corpo con i suoi bisogni e con i suoi desideri va ascoltato e tutelato, avendo come esclusivo limite quello di non ledere gli altri e gli altrui diritti.
È la base stessa del principio di autodeterminazione, che trova la sua prima espressione proprio nel dirsi e definirsi, nel dichiarare il proprio nome e cognome e la propria identità. È l'esatto opposto della concezione intimamente e irrevocabilmente autoritaria della destra. Ed è quanto, in ultima istanza, spiega la mancata approvazione della Dichiarazione della Ue.
Certo, è sempre possibile che l'affermazione di quei diritti fondamentali si traduca in «cose molto prescrittive» (così Roccella) o in disposizioni totalmente superflue o addirittura controproducenti. Ma sono, appunto, i rischi propri del dispiegarsi delle libertà.
O può accadere, ancora, che la legittima richiesta di un riconoscimento dell'identità e anche di una identità in movimento e in trasformazione si esprima in una successione di pretese volubili, di garanzie estemporanee, di prerogative speciose. Ma anche in questo caso si tratta di un rischio da correre.
In gioco c'è un concetto di libertà che muta a seguito dei mutamenti sociali, culturali e delle forme di vita e di relazione. Possiamo solo osservare tutto ciò con il massimo rispetto e adoperarci perché la società e le istituzioni siano capaci di com-prenderlo: ovvero di accoglierlo al proprio interno, di prestargli cura e offrirgli tutela.





***Se non sono io a definire la mia persona, chi dovrà farlo al posto mio? Non le istituzioni e non la collettività***



*Al concerto dei Ricchi e Poveri*

# La musica che unisce le generazioni

di **Alessandra Vitali**

A un certo punto interrompono il concerto, si mettono seduti e dicono: adesso vi raccontiamo la storia della nostra carriera, magari non tutta perché sono cinquant'anni, un po' troppi, vi diciamo solo i momenti importanti.
Troppi, in effetti, ma se li ascolti con cura è come sfogliare l'album di un'Italia lontana anni luce. Chitarre sulla spiaggia, stabilimenti balneari, provini andati male, panini col salame consumati in macchina perché non c'erano soldi per il ristorante, gli incontri, Fabrizio De André, Franco Gatti, Marina Occhiena, Franco Califano. Cinquant'anni fa partiva l'avventura dei Ricchi e Poveri, mezzo secolo che non li ha cambiati di una virgola – al netto di separazioni e perdite – e pensi che per loro, Angela e Angelo, una voce e una chitarra, non ci sia spazio in questi tempi ansiogeni di stream e piattaforme, canzoni che nascono muoiono si dimenticano, TikTok e video di cinque secondi, storie Instagram che ti distrai un istante e non ci sono più. E invece.
Martedì sera, al Teatro Brancaccio, tappa romana di un tour sold out già prima di essere annunciato, i Ricchi e Poveri hanno fatto strike. Tra il pubblico c'erano quelli che cinquant'anni fa suonavano la chitarra sulla spiaggia come loro, quelli che i cinquant'anni li hanno festeggiati vent'anni fa, quelli per cui cinquant'anni sono ancora una galassia lontana lontana. Boomers, GenZ, X, millennials, padri e nipoti, nonne, fratelli, gruppi di amici. Tutti un mischione, tutto a memoria, *Mamma Maria* e *Sarà perché ti amo*, smartphone impennati, *La prima cosa bella*, le sciarpette rosa-rosso dei fanclub che fendono l'aria, *Che sarà della mia vita chi lo sa*, una signora piuttosto in età si sgola su un ritornello che fa "uh uh uh" e al secondo "uh" le viene un attacco di tosse. Non importa, questa è l'alchimia dell'euforia.
*La gente vuole ridere*, proclama il titolo di una commedia di successo di Vincenzo Salemme, e l'ultrapop dei Ricchi e Poveri agita il sentimento e l'allegria, in loro c'è la potenza dello strapaese, l'attrazione ancestrale della festa di piazza, c'è chi ricorda un'esibizione, pochi anni fa, al santuario del Divino Amore, chi evoca un live a una sagra della fragola. Poi sono arrivati il tocco di Amadeus, il Festival di Sanremo e la mutazione, i ragazzini che cercano gli spacchettati su RaiPlay: il corto circuito. Soprattutto, l'intelligenza di non prendersi troppo sul serio, di attraversare con pazienza e tenacia lo Stige dei critici impietosi e uscirne con indicazioni precise: rimodulare il gusto del trash e trasformarlo in trend.
I Ricchi e Poveri lo hanno fatto, tenendo dritta la barra del mestiere, la professionalità, il rispetto per chi paga un biglietto, chi ti segue da sempre.
Giovani e meno giovani, la mission a quel concerto era una e questo colpisce: divertirsi, ballare, cantare anche se per meno di due ore (Angelo ha pur sempre 78 anni, Angela 76, non esattamente i Maneskin).
Il perché, poco conta. Perché il Covid ci ha imprigionati, perché è primavera, perché quelle canzoni sono scacciapensieri, perché la musica è meglio dal vivo che su un display, perché è bello sentire che il teatro è un luogo anche tuo e ci fai festa, lo trasformi in uno stadio, ci porti tua nonna, tutti in piedi e sotto al palco come sul prato. Per fare un po' di sano casino e tornare a casa, ripensare alla "brunetta dei ricchi e poveri" che balla ancora come cinquant'anni fa, tirar tardi a postare video sui social e addormentarsi, felici, così.
Da domani si vedrà, sarà quel che sarà.

*Regno Unito al voto*

# Il fattore inglese

*di* **Enrico Franceschini**

Il fattore inglese entra nell'anno in cui mezzo mondo va alle urne come una potenziale buona notizia, chiudendo simbolicamente il circolo vizioso di crisi, instabilità e divisioni aperto un decennio fa proprio dall'Inghilterra con la Brexit. La decisione annunciata ieri dal premier conservatore Rishi Sunak di convocare le elezioni per il prossimo 4 luglio, anticipate di sei mesi rispetto al previsto, è "la scommessa di un uomo politico a corto di idee, di opzioni e di speranze che la sua situazione migliori", sintetizza il *Financial Times*.
Significa che tra poche settimane torneranno probabilmente al governo i laburisti, in testa di oltre venti punti nei sondaggi (44 a 22 per cento). L'ingresso a Downing Street del loro leader Keir Starmer, atlantista e amico dell'Europa, offrirebbe al Regno Unito l'occasione di voltare pagina dopo il suo più grave errore dal Dopoguerra a oggi, l'uscita dall'Unione Europea; rappresentando pure un raggio di speranza per l'Europa, l'Occidente, le democrazie liberali, in un 2024 funestato dalle crescenti minacce della Russia di Putin, dalle sfide degli autocrati e dei populisti, dalle guerre in Ucraina e a Gaza, dal possibile ritorno di Trump alla Casa Bianca. Sarebbe inoltre la ricetta da studiare di una sinistra che riesce a vincere in un'epoca difficile.
Il suo predecessore alla guida del Labour, Jeremy Corbyn, non amava né la Nato, né la Ue: considerava quest'ultima un club di rapaci banchieri capitalisti che sfruttano i lavoratori e anche per questo nel referendum del 2016 prevalse la Brexit. Poiché Corbyn dimostrava di non amare molto nemmeno la monarchia e le forze armate, una nazione patriottica come quella britannica gli inflisse alle elezioni del 2019 la più pesante sconfitta patita dai laburisti in quasi un secolo, consegnando il potere al populista Boris Johnson. Starmer è tutto quello che Corbyn non era. Senza riaprire almeno per ora il lacerante dibattito sulla Brexit, sebbene i rilevamenti d'opinione dicano che la maggioranza del suo popolo riconosce che è stata un danno, l'attuale leader del Labour promette di avvicinarsi al continente in ogni campo possibile, a cominciare dalla difesa: un supporto cruciale da parte di una potenza nucleare come Londra. Sulla Nato, riconosce che il suo rafforzamento non è il risultato di un'espansione guerrafondaia, come riteneva il radicale Corbyn, bensì una richiesta di protezione da Paesi che si sentono minacciati dal Cremlino. E riguardo al conflitto in Medio Oriente, dopo avere di fatto espulso Corbyn dal partito per antisemitismo, l'esperienza di Starmer come avvocato dei diritti umani (amico personale di Amal Clooney che ha fatto da consulente al procuratore della Corte Penale Internazionale nella richiesta di mandato di arresto per i leader di Israele accanto a quelli di Hamas), accoppiata al suo matrimonio con una inglese di religione ebraica, gli dà la conoscenza necessaria per lavorare con equilibrio a favore della pace.
Per tutte queste ragioni, oltre a ridare energia, fiducia e dinamismo al proprio Paese, un laburista come Starmer a Downing Street può restituire al Regno Unito il ruolo storico di cerniera fra le due sponde dell'Atlantico, che con la Brexit era andato perduto. I suoi critici dicono che è un nuovo Blair, ma Starmer eredita un Paese ben lontano da quello in salute che ricevette Blair nel 1997: tempi diversi richiedono risposte differenti. Altri oppositori dicono che non ha carisma: ma dopo i clown passati dalla porta girevole di Downing Street, è rassicurante pensare che stia per entrarvi un adulto. In qualunque elezione, naturalmente, non si escludono le sorprese: l'austerity prima, la deriva populista dei Tories poi, infine i party illeciti di Johnson durante i lockdown per il Covid, hanno tuttavia fatto perdere ai conservatori ogni riserva di consenso, come dimostrato dalle recenti elezioni regionali. In più, il Labour sembra avere riguadagnato terreno anche in Scozia, una volta sua roccaforte, dove gli indipendentisti sono rimasti travolti da malgoverno e scandali.
La politica britannica va a cicli. Dopo diciassette anni di governi conservatori fra Margaret Thatcher e John Major, tredici anni di governi laburisti fra Blair e Gordon Brown, altri quattordici di conservatori con cinque diversi primi ministri, il 4 luglio potrebbe toccare di nuovo ai progressisti. Con un leader che appare l'uomo giusto per ridare al fattore inglese il significato per il quale era ammirato ovunque: un simbolo di serietà, stabilità, pragmatismo. I problemi non scomparirebbero. Ma è qualcosa di cui un mondo alle prese con Putin, Xi e Khamenei ha grande bisogno.



## La vignetta di Biani




*Fmi e conti pubblici*

# La resilienza che serve

*di* **Carlo Cottarelli**

Il Fondo Monetario ha parlato: il documento consegnato alle autorità italiane dalla missione che ha ormai lasciato l'Italia è chiaro su cosa il governo dovrebbe fare. Quello che sta scritto nel documento è integrato dai retroscena riassunti nell'articolo pubblicato oggi su queste colonne. Tre punti sono particolarmente rilevanti.
Il primo riguarda il destino del Superbonus e, in generale, dei bonus edilizi. Costeranno circa 200 miliardi al contribuente italiano. Chiariamo una cosa. La spalmatura che Giorgetti ha portato avanti (per ora) con successo riguarda una parte molto limitata del costo totale. Il provvedimento riduce l'impatto del Superbonus sul debito pubblico di 8 miliardi nei prossimi quattro anni, aumentandolo di pari importo per i successivi otto. Un po' poco.
L'Fmi è molto più *tranchant*: "*terminating housing renovation subsidies*" dice nel documento consegnato alle nostre autorità. Ma perché questo abbia un impatto significativo sui conti la frase dovrebbe essere interpretata in senso retroattivo, coinvolgendo i bonus già erogati negli anni 2021-23. Sinceramente mi sembra che, per quanto il Superbonus sia stato disastroso, una sua revisione *ex post* di queste dimensioni recherebbe un grande *vulnus* alla credibilità dello Stato italiano.
Un tale *vulnus* sarebbe giustificabile solo in una situazione di estrema emergenza. È un po' come ristrutturare il debito pubblico: è lo Stato che dice "non ti pago". Cose di questo genere sono possibili solo con l'acqua alla gola e non lo siamo, grazie anche alla marea di soldi che sono arrivati in questi anni dalle istituzioni europee: forse troppi, col senno di poi.
Il secondo punto, in parte collegato al primo, riguarda la velocità di aggiustamento dei nostri conti pubblici. Concordo col Fmi che il punto di arrivo di questo aggiustamento deve essere un avanzo primario vicino al 3% del Pil. Il Fondo dice però che questo obiettivo deve essere centrato entro il 2026, nonostante si parta da un deficit primario dello 0,4 per cento del Pil nel 2024: un aggiustamento di oltre tre punti percentuali in due anni. Il Fondo ritiene che un tale aggiustamento non avrebbe un impatto significativo sulla crescita perché tagli di sussidi e altre spese inutili potrebbero essere compensati da una piena realizzazione del Pnrr: poca spesa buona in più annulla, in termini di Pil, il taglio di tanta spesa cattiva.
Qui però non capisco. Nel lungo periodo un piccolo aumento di spesa di alta qualità può compensare tagli anche significativi di spesa inutile. Ma nel giro di uno o due anni quello che conta è l'impatto netto sulla domanda aggregata: nell'immediato, un taglio di spesa cattiva vale tanto quanto un aumento della spesa buona perché impattano in modo uguale sulla domanda dell'economia che, nel breve periodo, determina il livello del reddito.
Io sarei contento se la politica di bilancio nei prossimi anni fosse coerente (ma *ex post* e non solo in termini di promesse) con quanto richiesto dalle nuove regole europee sui conti pubblici. Queste richiedono un miglioramento dell'avanzo primario di mezzo punto percentuale l'anno (fra l'altro la maggior parte degli economisti italiani ritengono che anche questo sia troppo!).
Il terzo punto riguarda il Pnrr. Il documento del Fmi sostiene che, una volta completato il Pnrr, occorrerebbe avere un nuovo piano perché la strada da percorrere è ancora lunga. Su questo non ci piove. Come riassunto dal suo acronimo, il Pnrr è un piano per sostenere la "ripresa" dopo il Covid e l'acquisizione di una "resilienza" che la nostra economia non aveva nel 2020 (da qui la necessità di finanziamenti dall'Europa).



> ***La ripresa è stata ottenuta: senza i 200 miliardi del Pnrr sarebbe stata molto più difficile. Ma non basta***



La ripresa è stata ottenuta: senza quei 200 miliardi del Pnrr sarebbe stata molto più difficile. Ma siamo ancora lontani dal raggiungere la resilienza, ossia la capacità di sostenere shock economici da soli, il che richiede anche portare il nostro tasso di crescita in tempi buoni almeno al 2% l'anno. Occorrerà andare oltre il 2026. Questo però non deve comportare posticipare la realizzazione delle cose che ci siamo impegnati a fare entro il 2026. Comporta impegnarci a fare altre cose dopo il 2026. Rinunciare ora agli obiettivi fissati rinegoziando (ancora!) il Pnrr è sbagliato: insomma il Pnrr non può essere trattato come le cose che di solito mettiamo nel Milleproroghe. Cerchiamo di fare il possibile e faremo poi i conti con quello che è stato fatto o non fatto.

# Abbiamo finito l’inchiostro?

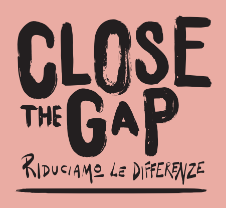


**L’Italia scrive una brutta pagina di storia non firmando la dichiarazione Ue sui diritti.**

Il nostro paese non ha firmato la proposta per la promozione delle politiche europee a favore delle comunità LGBTQIA+. La dichiarazione era stata preparata in occasione della Giornata Internazionale contro l’Omofobia, la Lesbofobia, la Transfobia e la Bifobia.

I diritti delle persone non dovrebbero avere colore politico, anzi dovrebbero essere tutelati come sancito nell’articolo 3 della nostra Costituzione: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.”



# Cultura



L'INTERVISTA

# "Che romanzo la Bibbia"

Nel nuovo libro la grande scrittrice americana Marilynne Robinson rilegge la Genesi interrogandosi sulla libertà individuale E sulla presenza del male negli eventi della storia umana

di **Antonio Monda**

La religione, e in particolare la fede, è al centro dell'intera produzione letteraria di Marilynne Robinson, a volte in maniera assolutamente esplicita. Non può quindi stupire la pubblicazione di *Reading Genesis* (Farrar, Straus and Giroux) "Leggendo la Genesi", nel quale ha deciso di confrontarsi con il libro con cui inizia la Bibbia. Sin dalle prime righe risulta evidente come nella sua lettura l'anima della credente si fonde con quella della scrittrice: i due aspetti appaiono inscindibili e l'uno rappresenta il complemento dell'altro. Si tratta di un altro elemento che caratterizza l'opera di questa grandissima autrice che ha scritto solo cinque romanzi, dei quali almeno due, *Gilead* e *Casa*, sono già classici della letteratura contemporanea, oltre a raccolte di saggi, nelle quali ha riflettuto anche sull'ambiente e il welfare. L'itinerario espressivo di Robinson sarebbe incomprensibile senza partire dalla sua fede cristiana: originaria di Sandpoint, nell'Idaho, è stata educata secondo i dettami presbiteriani, ma con la maturità ha fatto proprio il principio calvinista della predestinazione. Ogni cosa si compie dunque per volontà di Dio, e ogni esperienza, anche la più tragica e sconvolgente, è da interpretare e vivere in questa chiave: *Reading Genesis* appare come una nuova tappa di una costante riflessione su come la libertà individuale possa coesistere con il piano divino. Nelle prime pagine di questo testo denso e profondo, che a detta del *New York Times* riesce «a far sentire anche agli atei la presenza di ciò in cui non credono», Robinson sostiene che la Bibbia sia quello Leibniz definiva una teodicea, e conseguentemente ogni aspetto dell'esistenza deve essere interpretato alla luce del rapporto tra la presenza del male e la giustizia divina. «Credo fermamente che Dio sia buono come è buona la creazione» racconta senza alcuna enfasi «ma dall'inizio dei tempi l'esistenza ci mette a confronto quotidiano con il male».

**Lei ha definito la Bibbia come una meditazione sulla presenza del male, che sembra imprescindibile e ineluttabile.**
«Insieme alla meditazione vorrei sottolineare l'elemento narrativo e quindi letterario. La Bibbia è stata scritta da uomini, a mio modo di vedere da un gruppo di artisti che si sono espressi su qualcosa che supera la conoscenza. A cominciare dalla Genesi, la Bibbia è anche un racconto, e la narrazione va di pari passo con la constatazione del male con cui siamo costretti a convivere, e che noi stessi generiamo».

*"Fu scritta da uomini, a mio modo di vedere da un gruppo di artisti che si sono espressi su qualcosa che supera la conoscenza"*

**I teologi insegnano che il male non si può spiegare ma solo raccontare.**
«È un mistero infatti, che il credente contrasta con la fede e la fiducia nella provvidenza. Anche in questo caso non si deve sottovalutare l'importanza del racconto: la condivisione rappresenta un elemento catartico rispetto alla sostanza».

**Nel Vangelo di Giovanni, è Cristo in prima persona ad affermare che «il principe di questo mondo è il diavolo».**
«È una frase che spaventa e atterrisce, ma la storia dell'umanità conferma in ogni momento questa tragica affermazione. Penso tuttavia che l'affermazione sia da intendere metaforicamente, come molte delle espressioni di Cristo: una constatazione e insieme un monito sulla persistenza del male. Nello stesso tempo è un modo per mettere in guardia dal maligno: il diavolo, che per il credente è l'avversario, è un impostore. Nella lettera ai Corinzi San Paolo ne parla come "il dio di questo secolo" e in quella agli Efesini come "il principe della potestà dell'aria". E, tornando a Giovanni, scrive nell'Apocalisse che "seduce tutto il mondo"».



▲ **Premio Pulitzer**
Marilynne Robinson. In alto: *La torre di Babele* (1594) di Van Valckenborch

**Lei parla ripetutamente di "storia sacra", tuttavia, se leggiamo l'esistenza alla luce della Provvidenza ogni momento della storia diventa sacro.**
«È esattamente così: ogni cosa, ogni avvenimento ha un senso, e segue il disegno divino».

**Seguendo il suo ragionamento obbediscono ai disegni divini anche orrori quali i genocidi, la schiavitù, le tragedie naturali.**
«Ovviamente per noi ciò è arduo da accettare, tanto meno da comprendere: non sappiamo come relazionarci con il dolore che soffriamo, soprattutto quando è frutto di un abominio. È un discorso estremamente delicato, che ha a che fare con la libertà e con il diritto di opporsi a soprusi e altre mostruosità. Parallelamente, se non inquadriamo anche gli eventi più tragici all'interno di un disegno divino, rischiamo paradossalmente di perdere la fede e rimanere con l'orrore, come ad esempio l'Olocausto».

**La Bibbia racconta che Dio ha scelto ripetutamente il più giovane rispetto all'erede naturale, come Giacobbe su Esaù, Giuseppe sui fratelli e Abele su Caino. Nel Nuovo Testamento il figliol prodigo viene festeggiato, suscitando l'amarezza di quello virtuoso.**
«Sono tutte categorie umane rivoluzionate da Dio: la divina provvidenza segue altre strade, misteriose. Una chiave di lettura è nella misericordia e nel perdono».

**È d'accordo con Ivan Karamazov per cui «se Dio non esiste tutto è permesso»?**
«Sinceramente no, perché credo che ci sia qualcosa di sacro in ogni esperienza umana, spesso invisibile e inimmaginabile».



*"Credo che ci sia qualcosa di sacro in ogni esperienza umana, spesso invisibile e inimmaginabile"*



LA STORIA

# La libraia esordiente è un caso letterario

Un'isola, un misterioso naufragio e una lunga indagine che diventa quasi un thriller
È l'opera prima pubblicata da Claudia Lanteri, che lavora a Palermo

*di* **Maurizio Crosetti**

Romanzo di scrittura e d'avventura, solitudine e ingiustizie, ossessione e parola, *L'isola e il tempo* (Einaudi) è il sorprendente debutto di Claudia Lanteri, quarantenne libraia a Palermo ma scrittrice nel midollo. Cosa aveva fatto, fino a oggi? «Marketing e comunicazione, poi sono stata cassintegrata e durante il lockdown ho scritto. Da quasi due anni lavoro nella libreria Mondadori Flaccovio, era il mio desiderio: incontrare persone che cercano ricchezza nelle pagine. Non sono rimasta delusa».

Il libro, dunque: è già un caso letterario. Siamo alla fine degli anni Cinquanta, su un'isoletta nel canale di Sicilia (Linosa, mai nominata) che è poco più di uno scoglio abbandonato. Qui approda un barchino verde con a bordo due naufraghi: un uomo stremato e una donna morta. L'uomo racconta confusamente di un incendio sull'imbarcazione che, come skipper, aveva messo a disposizione di una ricca famiglia genovese, marito primario ospedaliero, moglie e tre bambini. Il resoconto è sgangherato, però manca di prova contraria. Il maresciallo dei carabinieri è scettico, il mistero comincia.

Come sono andate davvero le cose? Quante persone sono morte in mare, oltre alla donna? La piccola comunità di pescatori vede aggirarsi sull'isola quel sinistro superstite, forse un assassino, a cui pochi credono, e tra gli altri lo osserva il tredicenne Nonò, il figlio del pescatore di spugne. La ricerca della verità diventa per lui la missione di una vita intera, dal momento che Nonò racconterà per decenni la storia a chiunque, più e più volte, rimasto ormai quasi da solo sullo scoglio a raddrizzare il legno storto. Le cose esistono, o esisterebbero, solo raccontandole. «È una lotta amara restituire giustizia». Ormai Nonò è diventato Onofrio, vecchio pescatore come già il padre, corroso dagli acciacchi e del dubbio. Narra senza smettere di quando, pochi giorni dopo il primo naufragio, venne salvata dalle acque un'altra superstite, Mattia, bambina in apparenza muta, testimone del presunto incendio e della probabile carneficina per ragioni di denaro, per "la roba" che il medico custodiva in cassaforte. Nonò è sicuro che il colpevole sia lo skipper, ma come dimostrarlo?

*"Sono stata cassintegrata e durante il lockdown ho scritto questa avventura"*

La verità sta sul fondale più buio, e quante volte il pescatore ha provato a tuffarsi, a cercare, a scandagliare. Per farlo ci ha rimesso pure un fratello, l'amato Filippo, ucciso da un'embolia e dalla distrazione di Nonò. «Solo a ripeterla tante volte, la verità si libera dei dispiaceri che porta», dice anche a sé stesso il cocciuto cercatore di indizi. La sua esistenza verrà a confondersi col paesaggio, con le rondini che cercano il fresco all'ombra del mirto, con i muri di buganvillea rosso triglia, con i capperi sulla terra secca. Nonò non smette di incaponirsi, è prigioniero della morte *malavitusa*. «Io solo non vi scordo». È lui a portare fiori sulla tomba della sconosciuta, per trent'anni. Ed era stato lui a violare il silenzio della bambina misteriosa, la *picciridda*, per cogliere segni e fatalmente innamorarsi, prima che una zia diavolessa la trascinasse via.



▲ **La scrittrice**
Claudia Lanteri (la foto è di Federico Maria Giammusso)

«Voglio chiudere gli occhi e allo stesso tempo devo guardare tutto», ripete Nonò anche alle capre, ai rari passanti, ai pochi isolani che lo trattano come un mezzo matto. Chi è rimasto ad ascoltarlo? Forse nessuno, però il vecchio pescatore continua a cercare l'esatto punto della tragedia, quell'angolo di mare che custodisce il mistero mentre il sale si asciuga sugli scogli e i ricordi si consumano a forza di raccontarli. Se almeno ci fosse un'ultima risposta, «per terminare quell'agonia di sperare»: la verità come liberazione anche crudele, purché venga, prima o poi. Nonò non è un visionario o un pazzo, davvero un giorno scese nell'abisso col fratello e scorse il relitto, oltre a un cadavere che tutto spiega. Però perse il filo e la traccia, altra morte si accatastò sui giorni per zittirli. Non per questo si smette di cercare, e raccontare. «Ti ascolto, se hai voglia di parlare. Se non hai voglia ti ascolto stare zitto». Si versano fatti nell'orecchio di qualcuno per illudersi che un senso esista, nel colmo della nebbia, quella fatamorgana che a volte si posa sulla superficie dell'acqua e delle cose.

«Penso che nel mio romanzo sia forte la componente ancestrale», dice Claudia Lanteri. «Mi nutro di dialetto, classici e subconscio, e so-

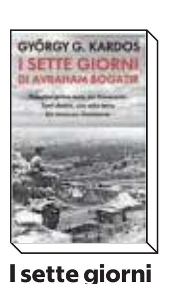
*Il classico "ritrovato" di György G. Kardos*

# C'era una volta in Palestina nel buio del Novecento

*di* **Susanna Nirenstein**

Terra, sudore, determinazione e sangue sono il nucleo di *I sette giorni di Avraham Bogatir* dell'ungherese György G. Kardos, riedito oggi da e/o dopo 35 anni. Difficilissimo trovare menzioni del titolo (che in realtà faceva parte di una trilogia, seguito da *Dove sono finiti i soldati?* e *La fine della storia* mai tradotti in italiano) e anche disamine del suo lavoro nel web: quel che si sa è che Kardos nacque nel 1925 a Budapest da un padre editore, che era ebreo e che nel 1944 fu deportato nel campo di lavoro di Bor, dove fu liberato dai partigiani. Ed è nello stesso '44 che György va nella Palestina del Mandato Britannico, dove si arruola, prima con gli inglesi poi nell'esercito dello Stato ebraico. Tornato in Ungheria nel 1951 per una malattia della madre, viene guardato con sospetto dalle autorità, e l'unica professione che riesce a trovare è quella di muratore, anche se man mano riacquista un ruolo nella vita culturale di Budapest dove muore nel 1997: c'è un'intervista a suo figlio che lo racconta come disincantato, stupefatto, rassegnato quanto ironico e circondato di amici letterati che tentavano di distoglierlo dai suoi silenzi.

**Il libro**



**I sette giorni di Avraham Bogatir**
di György G. Kardos (e/o, traduzione di Elena Matacena, pagg. 384, euro 18,50)

Ed è così, disincantato, ironico, malmostosamente attento a chi lo avvicina, che ci appare anche Avraham Bogatir, il protagonista del suo libro: siamo all'indomani della Seconda guerra mondiale, i profughi sopravvissuti alla Shoah cercano di entrare, ma la trama si svolge quasi unicamente intorno alla comunità agricola semicollettiva di Beer Tuvia, dove molto faticosamente (le camicie bagnate di sudore sono un leitmotiv delle 7 giornate in cui si svolge) Avraham insieme alla moglie Malka (che trova insopportabilmente lamentosa), alla decisionista figlia Rina, al figlio matto Dan (l'altro Ghiora, è morto in uno scontro a fuoco), coltiva cetrioli e trifoglio, munge le vacche, vende il latte, ara la terra col cavallo Balkan, frequenta la Casa del Popolo e i drusi che fanno la guardia armata alla terra, legge libri soprattutto in russo, la sua lingua di origine, recita poesie, discute con gli altri fattori confinanti del futuro della non ancora neonata nazione, tratta con rispetto e un sopracciglio reciprocamente alzato i vicini arabi, battaglia a tutte le ore con gli inglesi che a ogni angolo del territorio controllano i documenti e appena hanno un dubbio ti schiaffano in galera.

*Siamo all'indomani della Seconda guerra mondiale Protagonista l'ebreo russo Bogatir*

Una notte però c'è un attentato non troppo lontano, e un ragazzo, David, si intrufola in casa armato: Avraham, nonostante non guardi con nessuna simpatia alle azioni e all'ideologia dell'Irgun (il gruppo clandestino e paramilitare sionista creato da Zabotinskij) decide di nascondere e proteggere il giovane che però è terribilmente chiuso, mentre cresce la spirale della repressione e del terrorismo. Una "gita" a Gerusalemme gli svela il volto violento e esaltato del gruppo nazionalistico, gli apre il cuore con il volto affascinante della città, lo fa riflettere sulle mille tipologie dei personaggi che vede. È possibile salvare il ragazzo senza compromettersi troppo? Questi inglesi cederanno prima o poi o continueranno a vessare gli ebrei? E gli arabi?

Avraham è nella bufera. Non crede agli slogan. In questo libro di incontri cerca, con intelligenza e ironia, verità e destino.



▲ **Il dipinto** Jakob Philipp Hackert, *I faraglioni di Aci Trezza* (1793, olio su tela, Reggia di Caserta)

no grata ai miei genitori che facevano gli attori amatoriali: le parole le plasmano, senza fine».

La bellezza di questo romanzo consiste prima di tutto nel linguaggio («L'esattezza dei termini è la mia vera ossessione», ammette l'autrice). Ecco che Nonò «spolpa con gli occhi il confine del mare, come togliendo la buccia dall'acqua». Il suo dolore coincide con il segreto e ne pretende soluzione, ma esiste una maniera sulla terra per non soffrire così? «Questo lutto prenderà la forma di una cosa dura, come un fegato o una milza di pietra». Sono le parole di un libro fuori dal tempo, di certo privo di qualunque vizio della contemporaneità, un romanzo antico che nasce già come un classico e promette altre pagine che Claudia Lanteri, sbucata quasi dal nulla, saprà certamente scrivere, anzi ci sta già lavorando. Per intanto, rimaniamo insieme al suo narratore ferito ma non sconfitto, al suo ragazzino pescatore, poi uomo fatto e irrisolto, Nonò che, non creduto, continua a raccontare, a inseguire senza raggiungere, nell'acqua *tradimentusa*. Non è quello che facciamo tutti? Cerchiamo relitti, staniamo noi stessi. «L'invenzione dà forma al disordine, oppure s'impazzisce».

*La bellezza di questo romanzo consiste prima di tutto nel linguaggio*



**Il libro**



**L'isola e il tempo**
di Claudia Lanteri (Einaudi pagg. 368 euro 19)




**In edicola**

**Caro Paperino, gli auguri per te sono sul nuovo Robinson**

Paperino è il grande protagonista del *Robinson* in edicola. Il papero Walt Disney compie 90 anni, lo celebriamo con una copertina firmata da Francesco Piccolo. Imbranato, irascibile, pigro, Paperino è l'antieroe che più ci assomiglia, anzi è peggio di noi. Claudia Morgoglione intervista Roberto Santillo, direttore creativo Disney, che ci racconta come nacque Donald Duck, il "tipo problematico". Nelle pagine TikTok invece la sfida social tra Topolino e Paperino e spazio al nuovo libro di *Robinson: Heart Bones* di Colleen Hoover. In questo numero anche l'intervista ai Baustelle di Luca Valtorta e quella a Isabelle Allende di Ilaria Zaffino.

# Spettacoli



*Dopo Amadeus, sarà conduttore e direttore artistico delle edizioni 2025 e 2026*

# Carlo Conti

## Per due anni Sanremo è suo "Ho sentito tanto tifo per me"

di **Silvia Fumarola**

In un'arida stagione per la Rai – dal punto di vista creativo e dei numeri – ha portato ascolti sicuri con *Tale e quale* e *I migliori anni*. Quando Amadeus ha detto no al suo sesto Festival di Sanremo, a Viale Mazzini hanno puntato su Carlo Conti, il predestinato, l'unica alternativa. Prima le voci, ora l'annuncio ufficiale al Tg1. Blindato per due anni come direttore artistico e conduttore, per costruire una continuità. Conti è l'usato sicuro, detto col massimo rispetto – l'affidabilità è merce rara. Sa benissimo cosa sia la macchina del Festival, avendo già condotto tre edizioni, dal 2015 al 2017. «I Conti tornano» ironizza «torno a Sanremo dopo sette anni. Cercherò di riprendere il lavoro portato avanti alla grande dalle due edizioni fatte da Claudio Baglioni e dalle cinque, alla grandissima, di Amadeus. Ho accettato grazie al grande affetto della nostra azienda, dall'amministratore delegato al direttore generale al direttore intrattenimento, fino alla signora delle pulizie, ai cameramen, ai tecnici, ho sentito questo tifo per me che mi ha fatto dire: torniamo». E Amadeus, da settembre protagonista sul Nove, gli ha fatto il suo in bocca al lupo, si sono sentiti e parlati. Conti ha l'aria soddisfatta, dice che vuole portare leggerezza: «Ho ricevuto quasi più messaggi oggi rispetto a quando è nato mio figlio» spiega sorridendo, «mia moglie ha visto al Tg1 le immagini del mio festival e ha detto: "Come eri giovane!". È stata una bella carica di energia... L'unica cosa che rimane ancora è il colore della pelle e la voglia di fare musica e fare festa, di tenere alto il nome di Sanremo». Ascolterà le canzoni a casa, nello studio dove tiene i dischi, è tutto prematuro: «Il regolamento? Forse sì, cambierò qualcosa, vedremo, ci sto pensando, qualche novità ci sarà». Poco più di un mese fa, Conti spiegava in un'intervista a *Repubblica* che voleva capire se avesse ancora l'orecchio «perché la cosa importante sono le canzoni, per il resto il festival è una trasmissione in diretta». E lui è sempre stato padrone sul palco, Giorgio Panariello raccontava che gli mandava i messaggi durante i festival, sicuro che gli avrebbe scritto a fine serata. Invece no, l'amico rispondeva tra un'esibizione e l'altra dei cantanti. Quando si dice avere la situazione sotto controllo. Così a 63 anni, il conduttore mai incendiario e mai pompiere, a suo modo un democristiano – perfetto per questi tempi incerti – è parso l'unico in grado di fare l'impresa dopo i Festival dei record targati Amadeus. Perché il Sanremo 2025 è un banco di prova non da poco dopo che, con l'amico Fiorello, Amedeo Umberto Rita Sebastiani ha trasformato il festivalone riportando i giovani davanti alla tv: altro che *X factor*, sul palco dell'Ariston la generazione Z si è sentita compresa e rappresentata. E l'imperativo ora è difendere quei numeri da fantascienza, con l'ultima puntata seguita da 15 milioni di spettatori e il 90% di share al momento della proclamazione della vincitrice Angelina Mango. Con i suoi varietà formato famiglia, Conti si è conquistato un pubblico fedele. Conosce la musica (come Amadeus è nato alla radio), verbo preferito "pedalare", nel 2025 festeggia 40 anni in Rai; nemico dei toni trionfalistici, è uno del pubblico, ed è stimato dai cantanti; per la Rai proteggere la cassaforte Sanremo è un imperativo. Conti dice con orgoglio che ama «riunire davanti alla tv nonni e nipoti»; si fa presto a dire «bisogna sperimentare», ma Alessandro Cattelan, per cui qualcuno faceva il tifo, è ancora acerbo per un evento così grande. E guardandosi intorno, nella fila dei "giovani" il salvatore della patria sanremese per ora non c'è. Il tempo gioca a suo favore, avendo avuto l'incarico già a maggio. «Ci sono step precisi» spiega Conti «adesso c'è la cosa più importante, il regolamento, poi ascolteremo le canzoni delle nuove proposte e quelle dei big. Come ultima cosa c'è la squadra sul palco per la presentazione, gli ospiti e quello che ne deriva». Chiamerà Pieraccioni e Panariello? «Credo di no, almeno non in presenza fissa, penso di alternare tutte le sere qualcosa di diverso». Se sarà fedele ai suoi propositi, niente maratone: serate del festival dai tempi umani, cosa di cui gli italiani sentitamente lo ringraziano in anticipo.



### I successi



**I migliori anni**
Il programma ideato da Carlo Conti è andato in onda per la prima volta nel gennaio 2008. Quest'anno è stata la decima edizione. Il titolo è preso dalla canzone di Renato Zero del 1995



**Tale e quale show**
Il programma ha debuttato su Rai 1 nell'aprile 2012, lo scorso settembre è andata in onda la tredicesima edizione. Nel corso degli anni ci sono stati diversi spin-off: *Il torneo*, *Tali e quali*, *Natale e quale* e *Tale e quale Sanremo*

*Il commento*

## Far contenti tutti è la formula per vincere

di **Antonio Dipollina**

I migliori Sanremo della nostra vita. Ci sono già stati, i prossimi chissà. Ma perché non essere ottimisti? Per il Festival e per quella parte d'Italia per cui Sanremo è storia anche personale, in un presente traforato di nostalgia, arriva la conferma della scelta più ovvia - Carlo Conti è stato il primo nome apparso all'orizzonte quando Amadeus ha salutato la compagnia e si è dileguato. Normalizzatore di natura, Conti ha di fronte un'occasione irripetibile: e quella desta curiosità. Ovvero, Amadeus ha marchiato a fuoco i Sanremo degli anni Venti, ha impresso una direzione da cui sembra impossibile tornare indietro. Carlo Conti negli ultimi tempi si è dilettato, parecchio, tra sosia dei big (*Tale e quale*) e gli ultimi ripescaggi possibili dai *Migliori anni* di cui sopra (e c'è poco da scherzare, i sessantenni delle edizioni d'oro del suo programma-vintage adesso ne hanno ottanta e bisogna andarci cauti). Ma ignorare quello che Amadeus ha costruito nelle ultime edizioni suona come follia. Quindi è oltremodo curioso andare a scoprire l'alchimia che ne conseguirà: e tutte le cinque serate potrebbero essere infarcite dalla saga del "Noi che" (Noi che abbiamo visto Vasco brillo agitarsi all'Ariston, noi che abbiamo palpitato per quello sulla balaustra, noi che sul palco c'era Springsteen live e coi sottotitoli, noi che il festival è truccato e lo vince Fausto Leali, etc). Ecco, se Conti il restauratore rimarrà impigliato nel luogo comune che tutti gli cuciranno addosso, allora come non detto. Ma se trova la formula per far contenti tutti, allora la mossa, quasi d'emergenza dopo le *folies* amadeusiane e fiorelliane, potrebbe rivelarsi una specie di magia. A Sanremo ogni tanto succede.

*L'attrice a Cannes in veste di regista della serie "L'arte della gioia"*

# Golino: "La mia Modesta senza scrupoli o pentimenti"

*dalla nostra inviata*
**Arianna Finos**

**CANNES** — Valeria Golino conosce e applica le arti della gioia e della sovversione al cinema e nella sua prima serie da regista, dal romanzo di Goliarda Sapienza, sul grande schermo in due parti (il 30 maggio e il 13 giugno con Vision) poi su Sky. Un racconto visivamente accattivante, coinvolgente e vitale che ha al centro Modesta, cresciuta in miseria, abusata, indomabile, pronta a "rubare" la sua parte di gioia nella Sicilia di inizio Novecento.

**A Cannes è venuta da attrice, poi regista con "Miele" ed "Euforia", ora con "L'arte della gioia".**
«Questa è la volta in cui sono più contenta. Non era scontato portare qui una serie. Sono orgogliosa».

**Lei Goliarda l'ha conosciuta.**
«Sì, mi dava lezioni di dizione sul set di *Storia d'amore* di Maselli, ero troppo giovane per capirne la grandezza, vorrei averla frequentata di più. Anche perché sto per interpretarla nel film di Martone».





*Ho conosciuto Goliarda Sapienza ma ero troppo giovane per capirne la grandezza vorrei averla frequentata di più*

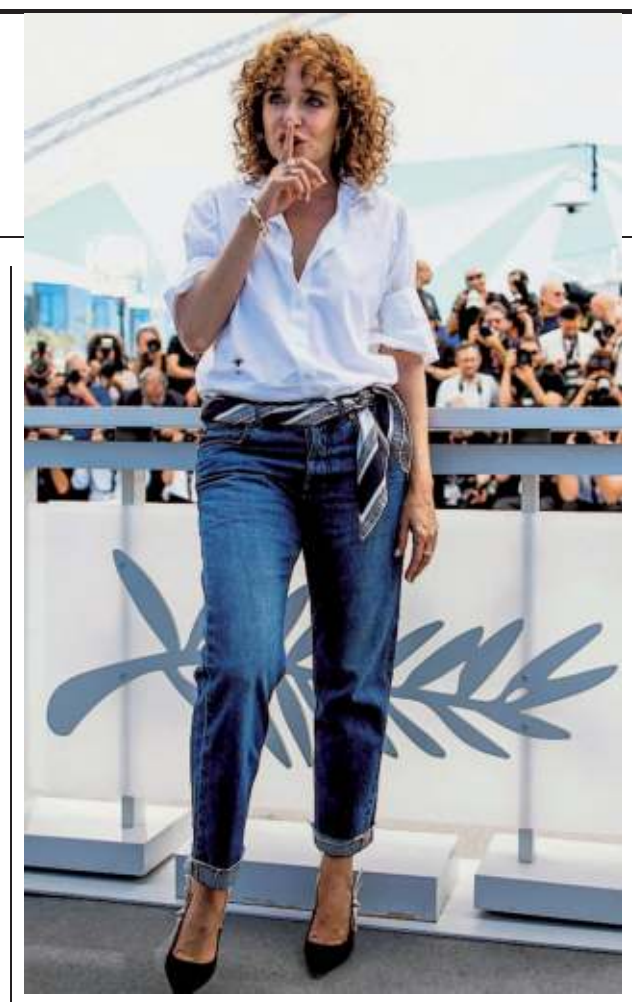


**Come ha lavorato sul romanzo?**
«Il romanzo è fluviale, pieno di cose, ma anche in quelle che non mi piacciono trovo intuizioni fulminanti per struttura e contenuti. Ma mi ha sempre turbato la naturale scabrosità del romanzo, il dover vincere i miei pudori per entrarci. Ora lo capisco e lo apprezzo più di prima, non me ne sono stancata».

**Modesta è una anti eroina.**
«È un femminile pieno di difetti, di solito gli antieroi sono maschi, Modesta è una donna senza scrupoli e sensi di colpa».

**La serie è riuscita grazie anche alla partecipazione appassionata di Jasmine Trinca, Valeria Bruni Tedeschi, Tecla Insolia.**
«Jasmine, suora Eleonora, per me è una sorta di alter ego, a partire da *Miele* le affido tutti i ruoli che vorrei fare io ma non posso più. Mi è intima nel suo modo di recitare, ma mantiene un mistero, che mi mette in pericolo e mi dà voglia di volerla acchiappare. Mi è apparsa in sogno, mi sono svegliata e ho capito che Madre Eleonora era lei. Pensavo a Valeria scrivendo il ruolo della principessa Gaia, ma mi pareva troppo giovane per il ruolo. Ha letto la sceneggiatura e voleva farla, io negavo, lei è venuta a fare il provino e non ce ne è stato per nessun'altra. È un cavallo di razza che freme per correre libero e che devi cercare di trattenere. Il suo personaggio è il simbolo di un mondo, quello aristocratico, che muore, le ho regalato frammenti di quella polvere sui nobili del *Gattopardo*. Di Tecla ho pensato che cercavo altro, anche se era perfetta. Mi ha convinto cantando *Mi sono innamorato di te*».

**C'è una generazione che considera certe libertà acquisite. Ma ancora c'è molto da fare e il MoiAussi è stato tra i grandi temi del Festival. In Italia con Dissenso comune non si è riuscite a fare altrettanto.**
«È vero, siamo state molto meno incisive, in Francia e negli altri Paesi è più sentito, da noi non con la stessa veemenza». 



**Regista**
Valeria Golino, 58 anni, torna a Cannes con *L'arte della gioia* dal romanzo di Goliarda Sapienza. La serie sarà in sala in due parti: la prima dal 30 maggio e la seconda dal 13 giugno



*Aveva 56 anni, in "Gomorra" era Baroncino*

# Addio a Di Vaio produttore e attore simbolo del riscatto

*di* **Paolo De Luca**

Non ce l'ha fatta Gaetano Di Vaio. L'attore e produttore napoletano, conosciuto per il ruolo di Baroncino in *Gomorra* è morto a 56 anni, a seguito di un incidente stradale col suo scooter, avvenuto una settimana fa. Mentre rientrava da un matrimonio, aveva perso l'equilibrio all'altezza di Qualiano, un comune poco fuori Napoli. Portato in rianimazione, le sue condizioni erano apparse subito disperate.

Tanti gli amici e colleghi, volti del cinema, a dedicargli un pensiero. Uno dei primi a farlo è Francesco Di Leva, già David di Donatello come miglior attore non protagonista per *Nostalgia* di Mario Martone che posta sul suo profilo la foto di un compleanno passato assieme. «Festeggiammo l'anno 0 – scrive Di Leva – perché non avevamo la candelina giusta. Sei la forza del riscatto e del cinema indipendente, mancherà la tua voce». Da Cannes, dove al festival ha appena presentato *L'arte della gioia* Valeria Golino lo descrive come «una persona fantastica», ricordando il film *Per amor vostro*, con cui ha vinto la Coppa Volpi nel 2015. Di Vaio l'aveva prodotto con Gianluca Curti di Minerva Pictures, che l'ha seguito pure in *Napoli Napoli Napoli* di Abel Ferrara e *La Bas* (di Guido Lombardi) scelto come Leone del futuro, sempre a Venezia. «Stavamo lavorando – racconta Curti – a un esordio, *Ciao Bambino*, di Edgardo Pistone». Nato nel quartiere di Piscinola, infanzia non facile, la storia di Di Vaio ha il sapore di una rivalsa: arrestato per possesso di stupefacenti, trascorre diversi anni al carcere di Poggioreale. Esce nel 1998 ed entra nella compagnia teatrale di Peppe Lanzetta. Da lì, rinasce: diventa operatore culturale, intraprende la via del cinema, fonda la casa di produzione cinematografica Figli del Bronx, oggi Bronx Film. Sensibile ai temi del degrado e riscatto sociale, recita in teatro e al cinema. Nel 2013 pubblica con Einaudi il libro autobiografico *Non mi avrete mai*, scritto con Lombardi.

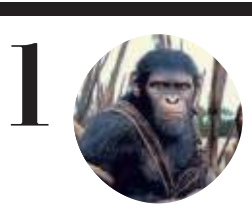
I funerali si terranno domani alle 12, a Napoli, nella chiesa degli artisti di San Ferdinando. 



**Produttore e attore**
Gaetano Di Vaio

**Cinema**
**Ancora in sala**

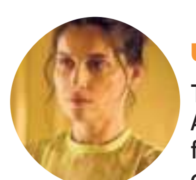
1



**Il regno del pianeta delle scimmie**

Wes Ball dirige il nuovo capitolo della saga ambientato diverse generazioni dopo il regno di Cesare

2



**Una storia nera**

Tratto dal romanzo di Antonella Lattanzi, il nuovo film di Leonardo D'Agostini con Laetitia Casta e Andrea Carpenzano

3



**L'odio**

Fino a qui tutto bene: torna in sala restaurato il film di Mathieu Kassovitz con Vincent Cassel, Premio per la miglior regia a Cannes nel 1995

*Drammatico*

# Lo show di un genio del crimine È il processo a Pierre Goldman

*di* **Roberto Nepoti**

C'è qualcosa di avvincente nel processo penale: la drammaturgia, la presenza di un pubblico, la dimensione teatrale, l'esibizione degli istinti umani. Due decenni abbondanti dopo *Roberto Succo*, Cédric Kahn torna al mondo del crimine con un altro film ispirato a una storia vera. Condannato all'ergastolo nel 1974 per quattro rapine a mano armata, il militante di estrema sinistra Pierre Goldman si nega estraneo a una di esse, dove persero la vita due farmacisti. Figura emblematica di rivoluzionario a tempo pieno, Goldman scrive un libro (*Ricordi oscuri di un ebreo polacco nato in Francia*) e trova la solidarietà dell'intellighenzia di sinistra, da Sartre a Simone Signoret, a Régis Debray, oltre a un gran numero di simpatizzanti.

**Il caso Goldman**
Regia di Cédric Kahn

VOTO
★★★☆☆

Nel 1975 inizia il secondo processo, che Goldman trasforma in uno show arringando la folla, denunciando l'antisemitismo ancora in atto, esprimendo disprezzo per le autorità e dimostrando un eccezionale talento oratorio. Kahn gira il film nello spazio chiuso del tribunale, per far risaltare l'intelligenza dei dialoghi di questo criminale di genio, manipolatore, affascinante, provocatore e insolente. Un film privo di musica, dalla fotografia monocroma, che riesce ad appassionare per quasi due ore: proprio la sobrietà formale ha l'effetto di valorizzare le parole e le emozioni. In retropiano si delineano l'immagine di una Francia ancora piena di pregiudizi, le falle del sistema giudiziario, il dolore di una comunità ebraica le cui ferite non cessano di sanguinare. Nella sua messa in scena teatrale, *Il caso Goldman* è, in fondo, l'antitesi degli infiniti "courtroom" all'americana: rinunciando a tutti gli artifici retorici del genere, Kahn lascia a ciascuno di noi la responsabilità di fare i conti con la propria morale. 



▲ **Arieh Worthalter è Pierre Goldman**

**Legenda**
★★★★★ CAPOLAVORO
★★★★☆ BELLISSIMO
★★★☆☆ BELLO
★★☆☆☆ MEDIOCRE
★☆☆☆☆ PESSIMO

*Teatro*

# Se la politica è ostile alla memoria

**Il fuoco era la cura**
Regia di Bonaventura, Cirri e Villa

VOTO
★★★★☆

*di* **Rodolfo di Giammarco**

Un libro di 70 anni fa, *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury, smette di descrivere un futuro distopico e con la creazione della compagnia Sotterraneo, da poco battezzata a Prato, *Il fuoco era la cura*, fino a domenica 26 al Teatro Studio Melato di Milano, diventa una performance metafisica e ambientale che mette in guardia da un'emergenza politica ostile alla memoria. Da quel romanzo impariamo che non è (solo) necessario bruciare libri per distruggere la cultura, basta man mano convincere la gente a smettere di leggerli. Questo spettacolo è civilmente prodotto dal Metastasio, dal Sotterraneo, dal Piccolo Teatro, da Ert, e da altri sostegni.

L'idea e la regia di Sara Bonaventura, Claudio Cirri e Daniele Villa (autore della scrittura) mettono in campo fondali di case in fiamme ma tutto poi si svolge su cinque sedie frontali al pubblico, occupate da Davide Fasano (il pompiere Montag), Flavia Comi (la moglie Mildred), Cristiana Tramparulo (Clarissa, che susciterà una presa di coscienza in Montag), Radu Murarasu (Beatty, il superiore di Montag), e Fabio Mascagni (Faber, l'uomo maturo rappresentante il sapere). Rapidissimi dialoghi, traffici di postazioni, concitate scene, e proiezioni che riflettono su uno Stato irregimentato che è un regime ostile all'apprendimento, alla lettura, con alterni interventi contro biblioteche e depositi di volumi. Ma l'epoca di Bradbury riceve incessanti postfazioni. Il bruciore delle fiamme punisce il più crudele della squadra. Ma negli scambi, nelle battute, nella drammaturgia s'ascoltano i postumi o l'alba di una nuova era. Il teatro lo testimonia, con la bravura dei protagonisti. Adesso. In questi tempi. 

# Sport




HANNAH MCKAY/REUTERS

**Attesa finita** L'Atalanta solleva al cielo l'Europa League: nessuna italiana l'aveva mai vinta. Vinse il Parma nel 1999 ma si chiamava Coppa Uefa

LA FINALE DI DUBLINO

# Cantami o Dea

## L'Atalanta alza al cielo l'Europa League Tre gol di Lookman, Leverkusen dominato Per l'Italia un successo atteso da 25 anni

*dal nostro inviato* **Emanuele Gamba**

**DUBLINO** — Nel cielo d'Irlanda c'erano ancora dei bagliori di chiarore quando Ademola Lookman, futuro sindaco di Bergamo per i secoli a venire, ha segnato in contropiede il terzo dei suoi tre gol e anzi dei tre gol di tutti: non ha neanche più esultato, come sopraffatto dall'incredulità, o come se si stesse facendo calare nell'anima, goccia a goccia, il senso più intimo della notte bianca che ricorderà per sempre, che ricorderanno i 7960 atalantini che erano qui, che ricorderà, si spera, l'Italia intera, cui Bergamo porge una coppa che ci mancava da 25 anni e che dovrà rendere grazie a una squadra che ci fa fare bella figura in mezza Europa, dove si stupiscono che da noi abbia potuto attecchire un fenomeno così. Le reti le ha fatte tutti Lookman, inglese di genitori nigeriani (è nazionale nigeriano, ma campione del mondo con l'under 20 dell'Inghilterra), tipica scelta giusta di una società che sbaglia pochissimo e sa capire giocatori così. Ademola (vuol dire "corona che porta prosperità", nel nome c'era un destino) era una brillante promessa scarsamente mantenuta: il Lipsia, che ci vede lungo, lo comprò nel 2019 per 18 milioni, ne rimase deluso e quattro anni dopo lo vendette all'Atalanta per 15 facendo la fortuna sua e di Bergamo e di Gasperini e di questa gente quadrata e romantica che risognerà per sempre il sogno della notte di Dublino, quando gli imbattibili sono finalmente caduti perché qualcuno, stavolta, non ha più avuto soggezione di loro.

L'Atalanta è stata splendida. La partita, finché è esistita, è stata splendida: tre attaccanti di qua e tre difensori di là, quattro in mezzo, tutti a corrersi dietro uno con l'altro, senza mai guardarsi alle spalle ma più spesso negli occhi, sfacciati, per sfidarsi di continuo come si faceva quando il pallone era un gioco da bambini: è stato il meraviglioso spettacolo dell'antico calcio moderno, perché forse la modernità è giocare così, mettendo settimane di preparazione al servizio dell'istinto. L'Atalanta ha fatto una prima mezzora gigantesca, paradisiaca, di anticipi perentori (ma bisognava avere del coraggio, per sfidare uno contro uno gente come Wirtz e Frimpong), pressing assillanti, ripartenze immediate, precisione tecnica e poi gol, i gol, le due ciliegine di Ademola Lookman, che è andato di sinistro a prendersi un cross basso di Zappacosta e poi a ricamare di destro un'azione tutta sua, dopo essersi bevuto Xhaka e Tapsoba.

A lanciarlo era stato un grottesco retropassaggio di testa del centravanti (finto) Adli, il segno del totale disorientamento in cui l'Atalanta ha spedito il Bayer, perché nessuno aveva avuto il fegato di sprimacciarlo così. Al contrario



| | |
|---|---|
| **Atalanta** 12' pt, 26' pt e 30' st Lookman | **3** |
| **Bayer Leverkusen** | **0** |

**Atalanta (3-4-2-1)**

Musso – Djimsiti, Hien, Kolasinac (1' st Scalvini) – Zappacosta (39' st Hateboer), Koopmeiners, Ederson, Ruggeri (46' st Toloi) – De Ketelaere (12' st Pasalic), Lookman – Scamacca (39' st Touré). All. Gasperini.

**Bayer Leverkusen (3-4-3)**

Kovar – Tapsoba, Tah, Hincapie – Stanisic (1' st Boniface), Xhaka, Palacios (24' st Andrich), Grimaldo (24' st Hlozek) – Frimpong (36' st Tella), Adli, Wirtz (36' st Schick). All. Xabi Alonso.

**Arbitro:** Kovacs (Rom).
**Note:** ammoniti Djimsiti, Wirtz, Scamacca, Zappacosta, Tapsoba, Koopmeiners, Andrich. Spettatori 46 mila circa.

---

## Le pagelle
### Ederson è ovunque De Ketelaere rinato

*dal nostro inviato* ***Franco Vanni***

### Atalanta

**7.5 Musso** Enorme, non per la stazza.

**7 Kolasinac** Inseguimenti alle punte da film poliziesco. **Dal 1' st Scalvini 7** Autorevolezza senatoriale.

**7 Hien** Marcature preistoriche e pressing modernissimo.

**7 Djimsiti** Il giallo dopo venti minuti non lo spaventa, lo carica.

**7 Ruggeri** Non ha paura, finisce per farla agli avversari. **Dal 46' st Toloi sv**

**7.5 Koopmeiners** Una MotoGp in un campionato di Moto3.

**8 Ederson** Guardi e ti chiedi: ma quanti Ederson ci sono?

**7.5 Zappacosta** Due tocchi e il cross per l'1-0. **Dal 39' st Hateboer sv**

**9 Lookman** Tripletta in una finale europea che non sapeva se avrebbe giocato. Il sogno di chiunque abbia dato un calcio al pallone.

**7 De Ketelaere** Il burattino dei giorni rossoneri non c'è più. La sua storia a Bergamo sembra la trama di Pinocchio. **Dal 12' st Pasalic 7** Partecipa alla festa.

**7.5 Scamacca** Quello che è mancato contro la Juve: l'attaccante che sta in area. **Dal 39' st Touré sv**

**9 All. Gasperini** A 66 anni finalmente trova il sorriso incredulo dei bambini. Sì Gasp, è tutto vero.

### Bayer Leverkusen

**5 Kovar** Come fosse a porta vuota.

**4 Tapsoba** Lookman sarebbe suo.

**5 Tah** In avvio sembra la scialuppa nella tempesta, ma presto affonda.

**4.5 Stanisic** Non scende in campo. **Dal 1' st Boniface 5** Cerca di portarsi dietro avversari che non ci cascano.

**5 Frimpong** Spara in cielo una delle poche occasioni del Bayer. **Dal 37' st Tella sv**

**5.5 Xhaka** Il pallone del due a zero fa un giro sotto le sue gambe

**5 Palacios** Uno spaventapasseri sul primo gol atalantino. **Dal 24' st Andrich 5** Non incide.

**6 Hincapie** Una palla di qua e una di là. Scolastico e ordinato.

**6 Wirtz** Nel primo tempo lo si nota solo per le proteste. Ripresa di orgoglio. **Dal 37' st Schick sv**

**5 Grimaldo** Si aggira senza bussola sulla propria trequarti. **Dal 25' st Hlozek 5** Non fa niente.

**4.5 Adli** Assist di testa per il raddoppio di Lookman.

**5 All. Xabi Alonso** Primo ko stagionale. Sconsolato come se non fosse lui l'allenatore.

**6 Arbitro Kovacs** Addomestica la partita con i cartellini.

### Milan Pioli addio, si tratta sulla buonuscita

Il Milan ha comunicato a Stefano Pioli che quella di sabato contro la Salernitana sarà la sua ultima partita sulla panchina rossonera, nonostante il contratto fino al 2025. Manca l'accordo sulla buonuscita. Paulo Fonseca in pole per sostituirlo

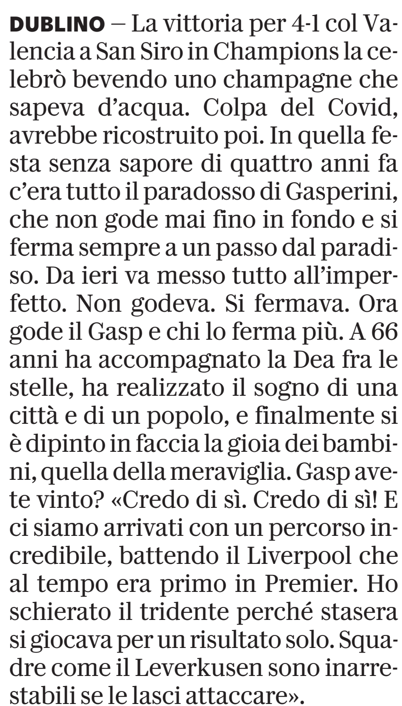
### Serie A Questa sera Cagliari-Fiorentina

L'ultimo turno di Serie A si apre questa sera a Cagliari (ore 20.45, Dazn). Con una vittoria nella partita d'addio di Ranieri, Fiorentina qualificata alla Conference. Coppa che il 29 maggio i viola si giocheranno contro l'Olympiacos nella finale di Atene.

### Tennis Sinner giocherà al Roland Garros

Jannik Sinner ieri si è allenato al Roland Garros per un'ora e mezzo. Domani in conferenza stampa annuncerà la sua partecipazione al torneo, già anticipata dal suo staff. A Parigi Sinner può diventare il nuovo numero 1 del mondo.





▲ **La stella di Dublino**
Lookman portato in trionfo. Sopra Scamacca con la coppa. Sotto, la squadra festeggia con i tifosi

*Il personaggio*

# La prima volta di Gasperini una lezione agli invincibili "Ma sono sempre lo stesso"

*dal nostro inviato*
**Franco Vanni**



▲ **Col presidente** Gian Piero Gasperini con Antonio Percassi

**DUBLINO** – La vittoria per 4-1 col Valencia a San Siro in Champions la celebrò bevendo uno champagne che sapeva d'acqua. Colpa del Covid, avrebbe ricostruito poi. In quella festa senza sapore di quattro anni fa c'era tutto il paradosso di Gasperini, che non gode mai fino in fondo e si ferma sempre a un passo dal paradiso. Da ieri va messo tutto all'imperfetto. Non godeva. Si fermava. Ora gode il Gasp e chi lo ferma più. A 66 anni ha accompagnato la Dea fra le stelle, ha realizzato il sogno di una città e di un popolo, e finalmente si è dipinto in faccia la gioia dei bambini, quella della meraviglia. Gasp avete vinto? «Credo di sì. Credo di sì! E ci siamo arrivati con un percorso incredibile, battendo il Liverpool che al tempo era primo in Premier. Ho schierato il tridente perché stasera si giocava per un risultato solo. Squadre come il Leverkusen sono inarrestabili se le lasci attaccare».

Il Gasp ha sempre detto che la vera vittoria è superare se stessi, e nemmeno dopo aver alzato una coppa nel cielo freddo di Dublino, che pareva Bergamo in novembre, ha cambiato idea: «Non credo di essere meglio rispetto a oggi pomeriggio. Sono lo stesso. Quest'anno non hanno vinto solo l'Inter, con lo scudetto, e la Juve, con la Coppa Italia. Ha vinto anche il Bologna che è andato in Champions. Ha vinto il Verona che si è salvato». Ma gli occhi dicevano altro, raccontavano una gioia nuova. Aveva indicato come obiettivo più realistico la Coppa Italia, che già aveva perso due volte in finale. L'Europa League era troppo grande anche per essere sognata, contro l'avversaria più in forma del continente. Gian Piero da Grugliasco, ex mediano di Palermo e Pescara, contro Xabi, stella di Liverpool e Real. Il superprovinciale, che magari sbaglia le battute su Ndicka ma che sui campi di allenamento cava il sangue dalle rape e si inventa i Lookman, contro la stella da 12 milioni di follower su Instagram, pupillo al contempo di Mourinho, Ancelotti e Guardiola.

Il Leverkusen veniva da 51 partite utili. «L'importante è che non abbia perso l'ultima», aveva detto con saggezza contadina il Gasp alla vigilia. Sapeva che prima o poi dovevano fermarsi, i tedeschi. Aveva ragione lui, fin dall'inizio, da quando otto anni fa mandò in campo i ragazzini per dare la sveglia ai titolari, e cominciò a costruire quel marchingegno infernale di gioco, forza fisica e determinazione in cui sono rimasti tritati per ultimi il Liverpool e il Marsiglia.

Commosso il patron Percassi nel suo abbraccio al tecnico: «È un sogno che si avvera, ragazzi, abbiamo fatto un partitone. A Gasp ho detto che erano anni che meritavamo una gioia così: lui ha portato l'Atalanta nella storia. Ci vedremo a breve, ma sul contratto sono sereno e la coppa ci aiuta». E Toloi: «Per il mister Bergamo è casa, la scelta spetta a lui. Ora è solo il momento di far festa».



di Gasperini, che aveva avuto il coraggio del tridente più sfrontato (e di dare a Lookman ciò che sarebbe stato di Lookman), Xabi Alonso ha dimostrato in partenza di avere un filo di paura, mettendo la squadra più cauta possibile (Frimpong avanzato, Stanisic a coprirlo, Boniface e Schick in panchina) salvo rinnegarla nell'intervallo, quando della paura non sapeva più che farsene e quando ormai era troppo tardi. A quel punto è cominciata una partita più normale, meno splendida, più spessa di curate attenzioni, piena di attese e consapevolezze. L'Atalanta non ha mai scelto di difendersi ma quando lo ha fatto l'ha fatto bene, chi è entrato (Scalvini specialmente: il monumentale Kolasinac si era arreso un attimo prima che cominciasse la ripresa) non ha fatto peggio di chi è uscito, Ederson ha giocato dal primo all'ultimo per due o anche per tre. Poi il cielo d'Irlanda è finalmente diventato nero, si sono accesi i fuochi e i tre capitani materiali e morali – De Roon, Djimsiti e Toloi – hanno alzato la coppa, unici a battere gli imbattibili.



**L'albo d'oro**
(dal 2010 a oggi)

| | |
|---|---|
| 2024 | ATALANTA |
| 2023 | SIVIGLIA |
| 2022 | EINTRACHT FRANCOFORTE |
| 2021 | VILLARREAL |
| 2020 | SIVIGLIA |
| 2019 | CHELSEA |
| 2018 | ATLÉTICO MADRID |
| 2017 | MANCHESTER UTD |
| 2016 | SIVIGLIA |
| 2015 | SIVIGLIA |
| 2014 | SIVIGLIA |
| 2013 | CHELSEA |
| 2012 | ATLÉTICO MADRID |
| 2011 | PORTO |
| 2010 | ATLÉTICO MADRID |



La festa a Bergamo in piazza Vittorio

**Roma, un posto in Champions**
L'Atalanta va in Champions come detentrice dell'Europa League. Se non chiuderà fra le prime 4 in Serie A (oggi è quinta), libererà un posto per la Roma, sesta in campionato

IL CAMBIO DI PROPRIETÀ

# Inter, primo giorno di Oaktree Cda milanese e obiettivo stadio

Zhang fuori dai giochi Fiducia a Marotta confermato Antonello Il managing director Cano: "Una crescita di lungo periodo"

*di* **Franco Vanni**

La nomina di un consiglio di amministrazione il più possibile vicino al club e a Milano. La scelta di un nuovo presidente, una bandiera interista o di una figura istituzionale, che dia un segnale positivo. E soprattutto, la conferma del management che ha risollevato il club dalla crisi del Covid. Sono le priorità del fondo Oaktree, che con una nota ufficiale ha annunciato di essere il nuovo proprietario dell'Inter, avendo escusso il pegno sulle azioni del club, a garanzia dei 395 milioni (275 prestati nel 2021, più interessi) che Zhang non ha restituito a scadenza. Fra i temi considerati prioritari, la questione stadio.

Alejandro Cano, managing director e co-head Europa per la strategia global opportunities di Oaktree, in una nota indica la linea: «Come nuova proprietà, conosciamo la nostra grande responsabilità nei confronti della comunità e dell'eredità storica dell'Inter. Siamo impegnati per il successo a lungo termine dei Nerazzurri», si legge. E subito dopo: «Abbiamo grande rispetto per il gruppo dirigente dell'Inter e non vediamo l'ora di lavorare a stretto contatto con loro per dare una leadership forte al club. Conquistare la seconda stella è stato un momento cruciale per il club e il nostro obiettivo è continuare il successo ottenuto sul campo con un percorso di crescita e successo di lungo periodo».

Insieme a Katherine Ralph, global opportunities strategy managing director del fondo, Cano ha incontrato i due amministratori delegati interisti Alessandro Antonello, capo dell'area Corporate, e Beppe Marotta, che guida l'area Sport. La foto dei quattro, sorridenti, subito diffusa da Oaktree, è il segnale di continuità che i tifosi interisti aspettavano. Sorridono Antonello e Marotta perché, insieme ad Ausilio e Baccin, potranno continuare un percorso che ha portato sette trofei. Sorridono i dirigenti del fondo, perché al prezzo del prestito concesso – più un indennizzo che dovranno a Zhang – si trovano in mano un club iscritto a Champions e Mondiale per club, che nel 2024/25 realisticamente chiuderà i conti in utile. Soprattutto se – ma il fondo non ha fretta – la nuova proprietà deciderà di rimborsare il bond da 415 milioni che grava sui conti.

L'agenda per l'Inter non cambia. Entro fine mese dovrà presentare i conti per l'iscrizione al prossimo campionato. In questo senso va letta la dichiarazione di Cano quando dice: «Il nostro obiettivo iniziale è la stabilità operativa e finanziaria del club». Il prima possibile andrà chiusa la questione dei rinnovi per i calciatori che chiedono aumenti, a partire da Lautaro. Entro metà giugno al vecchio cda si sostituirà il nuovo: fuori i sei componenti cinesi fra cui Zhang, che rappresentavano Suning e il socio di minoranza Lionrock, e dentro figure più vicine alla città e all'Inter. Confermati al loro posto gli amministratori indipendenti Carlo Marchetti e Amedeo Carassai, in consiglio dal 2021 su indicazione di Oaktree, al momento della concessione del finanziamento. Per la presidenza i profili presi in considerazione sono fra loro molto diversi. Due le ipotesi sul tavolo per la questione stadio: ristrutturare San Siro in condominio col Milan (la Uefa aspetta il piano di ristrutturazione per confermare al Meazza la finale di Champions 2027), o costruire un impianto solo interista a Rozzano, su terreni che il club ha opzionato fino al prossimo dicembre. Quale che sia la scelta, va presa in fretta e con decisione. Sul mercato, nessun cambio di rotta: sostenibilità, con l'impegno di migliorare la rosa.






▲ Katherine Ralph e Alejandro Cano di Oaktree fra Alessandro Antonello e Beppe Marotta



## I numeri

**395 mln**

**Il debito di Zhang**
L'Inter è passata ieri a Oaktree perché Zhang non ha rimborsato i 395 milioni (275 più interessi) che doveva al fondo

**415 mln**

**Il bond sul club**
Sul club grava un bond da 415 milioni a scadenza 2027 ereditato da Zhang





▲ Georg Steinhauser, 22 anni

*Giro d'Italia*

# Dalla fabbrica al Passo Brocon ecco Steinhauser nipote di Ullrich

*dal nostro inviato*
**Cosimo Cito**

**PASSO BROCON** – L'azione giusta era la prima e Georg Steinhauser c'era. Ha corso senza misuratore di potenza sulla bici, «a volte mi capita, mi piace correre basandomi solo sulle sensazioni» e ha vinto in solitaria, col benestare del tiranno gentile Tadej Pogacar: «Sono contento, l'ha meritata». Ha 22 anni, è figlio dell'ex professionista Tobias, e ha uno zio (ha sposato la sorella di suo padre) dalla vita assai travagliata, Jan Ullrich, che su Instagram gli ha mandato i suoi complimenti. Ha lavorato in fabbrica, si è dedicato a sci, calcio e arrampicata prima di trovare la strada che l'ha portato in cima al Passo Brocon. Uno scalatore tedesco di un metro e 90 è una bizzarria compensata da muscoli adatti allo sforzo e un peso, 64 kg, da fringuello.

Nella prima fuga del mattino c'era anche Giulio Pellizzari, passato in testa sul Sella, la Cima Coppi, e ora in corsa per la maglia dei gran premi della montagna. È un Giro giovane: 7 tappe le hanno vinte ragazzi nati dopo il 2000. Sta crescendo anche Antonio Tiberi, classe 2001, ieri 3° di tappa e leader sempre più solido della classifica degli Under 25, che un italiano non conquista dal 2015 (Aru, allora). Il modello di tutti loro è lo sloveno col ciuffo fuori dal casco. «Un extraterrestre, ma per fortuna ha qualche anno più di me» il ragionamento a lungo termine di Tiberi.

L'allenamento in maglia rosa per il Tour di Pogacar procede senza intoppi. Ieri, annoiato dal ritmo blando dei suoi teorici avversari, ha scelto di attaccare per guadagnare presto un tè caldo e il saluto dei molti connazionali già arrivati in Italia: gli hotel di Bassano del Grappa, per sabato, sono sold out. Mezza Slovenia sarà lì. Ha ripreso ad allenarsi sul serio anche Jonas Vingegaard, impegnato in alcune sedute solitarie sul Coll de Sóller, a Maiorca, e paparazzato con un tatuaggio sul braccio, una delicata farfalla.



## Classifiche

**17ª tappa** Selva di Val Gardena-Passo Brocon: 1) Steinhauser (Ger) in 4h28'51"; 2) Pogacar (Slo) a 1'24"; 3) Tiberi (Ita) a 1'42"; 4) Thomas (Gbr) st; 5) Martinez (Col) st.
**Classifica**: 1) Pogacar (Slo) in 63h31'18"; 2) Martinez (Col) a 7'42"; 3) Thomas (Gbr) a 8'04"; 4) O'Connor (Aus) a 9'47"; 5) Tiberi (Ita) a 10'29".
**Oggi**: Fiera di Primiero-Padova (178 km)



## Multischermo
*di* **Antonio Dipollina**

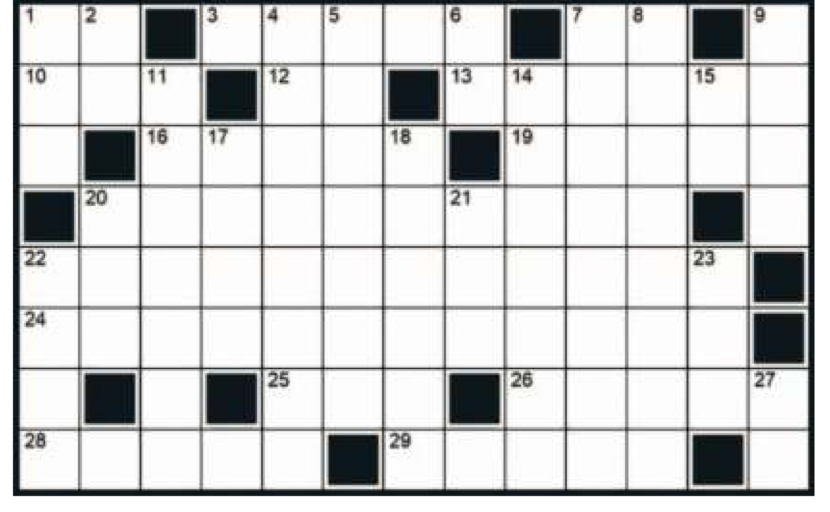
# *Marconi e la spy story antipolemiche*

**La fiction**
Stefano Accorsi nella miniserie *Marconi, l'uomo che ha connesso il mondo* disponibile su RaiPlay



Ancora prima della visione è suggestivo immaginare le riunioni di autori e produttori di questo *Marconi, l'uomo che ha connesso il mondo*, Lucio Pellegrini alla regia, miniserie passata su Rai 1 in due serate, con riscontri medio-tiepidi. Riunioni per affrontare un solo problema, ma bello grosso, nel momento di decidere il taglio dell'opera. Obiettivo: non finire nelle secche delle polemiche, non sentirsi dire che il lavoro sul genio italico nato in epoca sbagliata (in realtà l'epoca era giustissima, sbagliato era tutto il resto) in pratica, sarebbe dovuto piacere assai, tipo, al ministro Lollobrigida. E nemmeno per un momento – nei limiti del possibile – qualcuno davanti alla tv avrebbe potuto pensare a una serie omaggio che non mostrasse anche la sofferenza intellettuale degli autori. La scelta alla fine si è rivelata parecchio astuta, e anche parecchio lontana dal santino puro e semplice: Marconi, senatore e genio internazionalmente riconosciuto, viene raccontato negli ultimi anni, a confronto con quel bel tipo del Duce (Fortunato Cerlino, a rendere il padre di tutti i Savastano a venire) davvero convinto che si potesse creare il raggio della morte: e Marconi a farglielo credere finché possibile a patto di lasciarlo in pace a far progredire l'umanità.
E quindi l'eroe positivo diluito in una sorta di spy story – con un finale in aeroporto brumoso vagamente alla Casablanca – nella quale le vicende umane distraevano dal dilemma (perfino l'austera *Famiglia cristiana* alla fine ha titolato: "Ma insomma, Marconi era fascista o no?"). Il punto era un altro – una volta assegnato a Stefano Accorsi il ruolo da guerriero azzimato che non gli è riuscito nemmeno male: portare a casa la fiction ad alto rischio con meno danni possibili. Missione compiuta e alla prossima. Per chi volesse la storia nella sua complessità, su RaiPlay c'è una robusta puntata di *Italic* (Guglielmo Marconi, un visionario in Inghilterra) realizzata da Giorgio Zanchini.
***
"Signori, il mio intervento finisce qua, con un giramento di scatole. E buonanotte" (Vittorio Feltri, *È sempre Cartabianca*, Rete4).

## Cruciverba
*di* **Stefano Bartezzaghi**



**Orizzontali**

1. Sono davanti in auto.
3. Più che voler bene.
7. Vi nacquero Segni e Cossiga (targa).
10. Era hard per Miles Davis.
12. Segue il post nei foglietti adesivi.
13. Scende nell'arena per uccidere.
16. Capitale del Ghana.
19. Si premia quel civile o quel militare.
20. L'Iran ne ha di vecchi.
22. Preoccupano per le scosse.
24. Avversa gli eredi di don Giussani.
25. Cappello inglese.
26. Ha vinto.
28. Così sono le vedute dell'illuminato.
29. Frasi sentenziose, come proverbi.

**Verticali**

1. Le prime tre cose da sapere.
2. Mezzo uovo.
4. Portava il micio in autoblu.
5. Sviluppo incompleto.
6. Le ultime fra le idee.
7. Il partner con cui ci si picchia.
8. Di rilievo, tali da farsi notare.
9. È alto da lontano.
11. Un pc che sta in mano.
14. L'evoluzione tecnologica del canto del gallo.
15. Ha il sol come quinta.
17. Comitato Interministeriale di coordinamento per la Politica Industriale (sigla).
18. Punta alle Olimpiadi.
20. La codifica a barre dell'European Article Number (sigla).
21. Abbreviazione telefonica.
22. La città famosa per un matrimonio.
23. Internet of Everything (sigla).
27. Siffredi del porno (iniz.).

## Accadde oggi
*di* **Luigi Gaetani**

Il 23 maggio 1951, a Pechino, una delegazione di Lhasa – sotto minaccia di un'invasione totale – siglò l'Accordo dei 17 punti, che sanciva la sovranità cinese sul Tibet. Il testo specificava, tra l'altro, che sarebbero state rispettate "le credenze religiose, le usanze e i costumi" del Paese e che "i monasteri lamaici saranno protetti".



Nel 1959 esplose la rivolta: i tibetani scesero in piazza per chiedere l'indipendenza. L'insurrezione fu stroncata nel sangue dalle truppe di Mao, migliaia di persone persero la vita e il Lama fuggì in India. Da allora iniziò la distruzione della cultura tibetana. Il popolo cinese nel frattempo non se la passava molto meglio. Nel 1958 Mao lanciò il "Grande balzo in avanti", che causò una delle più gravi carestie della storia (circa 30 milioni di morti). Varie nazioni offrirono aiuti, sempre rifiutati da Pechino. Anche negli Usa si pensò di inviare provviste, ma il 23 maggio 1962 Kennedy chiarì che non c'era «alcuna manifestazione d'interesse da parte dei comunisti cinesi di ricevere cibo da noi». 

## La coda dell'occhio
*di* **Michele Smargiassi**

Scende dai rigori
del grande nord
e arriva
fin sopra ai tetti
delle nostre case
ben temperate.
Meglio
non ricordare
che l'aurora
boreale,
che ci sembra
un sontuoso
regalo del cielo,
è solo il grido
di un sole
più arrabbiato
del solito.



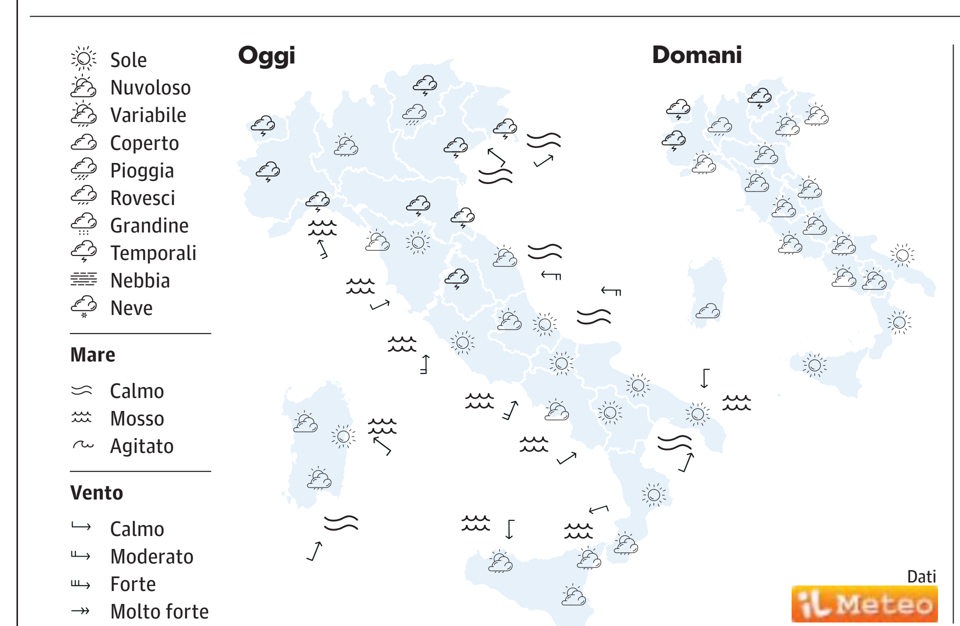
REUTERS/CHRIS HELGREN

## Sudoku

**Come si gioca**
Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.
**Livello:** avanzato

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 9 | | 6 | 4 | | | 5 | | 8 |
| | | | | | 1 | | | |
| 2 | | | | 8 | | | | 7 |
| | 7 | | | | | | | 2 |
| | | 2 | 6 | | 5 | 8 | | |
| 3 | | | | | | | 1 | |
| 6 | | | | 9 | | | | 4 |
| | | | 3 | | | | | |
| 5 | | 8 | | | 4 | 6 | | 9 |

## Meteo




Dati iLMeteo

| Oggi | Min | Max | $CO_2$ | Domani Min | Domani Max | $CO_2$ |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Ancona | 14 | 24 | 118 | 14 | 23 | 122 |
| Aosta | 12 | 17 | 122 | 12 | 18 | 121 |
| Bari | 15 | 22 | 115 | 17 | 27 | 114 |
| Bologna | 12 | 23 | 139 | 12 | 24 | 136 |
| Cagliari | 15 | 26 | 118 | 17 | 21 | 117 |
| Campobasso | 9 | 23 | 112 | 9 | 22 | 113 |
| Catanzaro | 12 | 22 | 109 | 10 | 26 | 110 |
| Firenze | 12 | 24 | 132 | 12 | 25 | 133 |
| Genova | 16 | 20 | 131 | 16 | 19 | 121 |
| L'Aquila | 8 | 21 | 109 | 8 | 21 | 110 |
| Milano | 14 | 20 | 173 | 11 | 21 | 203 |
| Napoli | 15 | 25 | 131 | 14 | 25 | 141 |
| Palermo | 17 | 23 | 107 | 17 | 25 | 114 |
| Perugia | 11 | 21 | 124 | 11 | 22 | 125 |
| Potenza | 9 | 21 | 108 | 8 | 23 | 111 |
| Roma | 13 | 24 | 127 | 12 | 25 | 135 |
| Torino | 14 | 20 | 196 | 11 | 19 | 183 |
| Trento | 13 | 21 | 155 | 14 | 20 | 157 |
| Trieste | 15 | 21 | 141 | 15 | 22 | 163 |
| Venezia | 16 | 23 | 134 | 15 | 20 | 146 |

## La prima cosa bella

*di* **Gabriele Romagnoli**

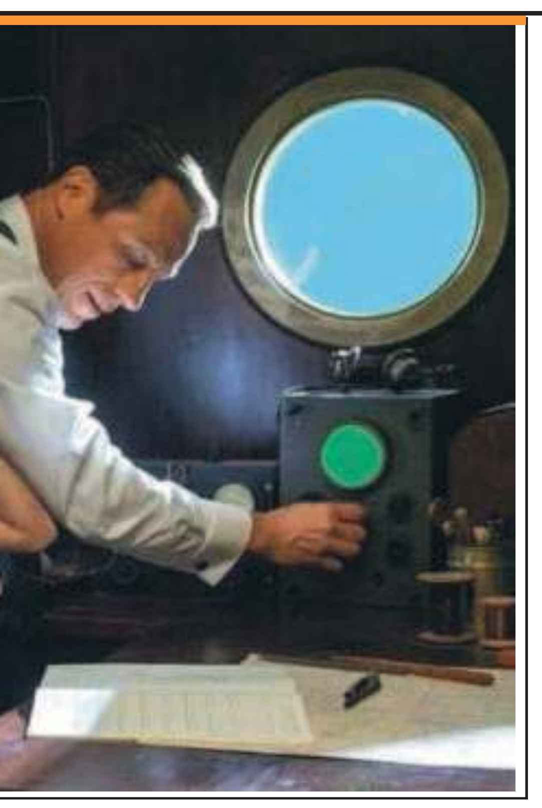
La prima cosa bella di giovedì 23 maggio 2024 è il sesto minuto dacché il volo SQ321 ha cominciato a precipitare. Valeva la pena esserci, forse.

**Continua sul sito, anche in versione audio con la voce dell'autore:** *larep.it/pcb*

## Le soluzioni di ieri

| | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| ■ | C | S | S | ■ | C | H | I | T | A | R | R | A |
| P | A | P | E | R | A | ■ | S | I | G | N | A | C |
| ■ | M | A | N | O | M | E | S | S | E | ■ | S | M |
| ■ | P | U | N | T | A | R | A | I | S | I | ■ | E |
| E | B | R | A | H | I | M | R | A | I | S | I | ■ |
| N | E | I | ■ | K | O | E | S | T | L | E | R | ■ |
| A | L | T | ■ | O | R | ■ | I | R | A | R | S | I |
| V | L | A | D | ■ | E | ■ | ■ | A | O | E | ■ | R |

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 3 | 2 | 8 | 4 | 9 | 1 | 6 | 5 | 7 |
| 1 | 9 | 6 | 5 | 7 | 8 | 3 | 2 | 4 |
| 5 | 4 | 7 | 6 | 3 | 2 | 9 | 8 | 1 |
| 4 | 3 | 1 | 9 | 2 | 7 | 8 | 6 | 5 |
| 2 | 8 | 5 | 1 | 6 | 3 | 7 | 4 | 9 |
| 6 | 7 | 9 | 8 | 5 | 4 | 1 | 3 | 2 |
| 7 | 6 | 3 | 2 | 1 | 5 | 4 | 9 | 8 |
| 8 | 1 | 2 | 3 | 4 | 9 | 5 | 7 | 6 |
| 9 | 5 | 4 | 7 | 8 | 6 | 2 | 1 | 3 |



## Prima scelta

*di* **Silvia Fumarola**

# *Paolo Conte le emozioni sono musica*

### Paolo Conte alla Scala
**Rai 3 - 21.20**

Il documentario ideato da Caterina Caselli, con la regia di Giorgio Testi, torna al 19 febbraio 2023 quando il Teatro alla Scala ha aperto le porte a Paolo Conte col suo ensemble di strumentisti. Questo concerto straordinario è diventato un film che ripercorre la preparazione, le prove, l'arrivo di Conte in teatro, il backstage e il racconto del cantautore.



▲ Paolo Conte

### Piazzapulita
**La7 - 21.15**

Il mandato d'arresto per Netanyahu e i leader di Hamas richiesto dal procuratore della Corte penale internazionale; gli sviluppi dell'inchiesta che ha portato all'arresto del presidente della Liguria Giovanni Toti, l'intervista all'ex oligarca russo in esilio Khodorkovsky. Tra gli ospiti Gad Lerner, Paolo Mieli, Mario Calabresi, Michela Ponzani.

### Mascaria
**Rai 1 - 21.30**

Nella giornata della Legalità il film tv di Isabella Leoni con Fabrizio Ferracane nei panni di un imprenditore che denuncia il pizzo. "Mascariare" in siciliano significa tingere col carbone lasciando un segno, in una parola: calunniare. Succede al protagonista, che dopo aver fatto condannare i mafiosi, viene delegittimato e isolato. Con Fortunato Cerlino e Andrea Tidona.

# PROGRAMMI TV

## Rai 1
**6.00** Tgunomattina
**8.00** TG1. All'interno: Che tempo fa
**8.35** UnoMattina. All'interno: 8.55 Rai Parlamento Telegiornale; 9.00 TG1 L.I.S.
**9.50** Storie italiane
**10.30** Giornata della Legalità
**12.00** È Sempre Mezzogiorno
**13.30** Telegiornale
**14.00** La volta buona
**16.00** Il paradiso delle signore. All'interno: Che tempo fa
**16.55** TG1
**17.05** La vita in diretta
**18.45** L'Eredità
**20.00** TG1
**20.30** Cinque minuti
**20.35** Affari Tuoi
**21.30** Film: **Mascaria** - di Isabella Leoni, con Fabrizio Ferracane, Manuela Ventura, Christian Roberto
**23.30** Porta a Porta
**23.55** Tg 1 Sera
**1.15** Sottovoce
**1.45** Movie Mag
**2.15** Che tempo fa
**2.20** RaiNews24

## Rai 2
**7.00** Film: **Dream Hotel - Caraibi** - di Otto Retzer, con Christian Kohlund, Uschi Glas
**8.30** Tg 2
**8.45** Radio2 Social Club
**10.00** Tg2 Italia Europa
**10.55** Tg2 Flash
**11.00** Tg Sport
**11.10** I Fatti Vostri
**13.00** Tg2 - Giorno
**13.30** Tg2 - Tutto il bello che c'è
**13.50** Tg2 - Medicina 33
**14.00** Giro d'Italia: Fiera di Primiero - Padova 18a tappa
**16.15** Giro all'Arrivo
**17.15** Processo alla tappa
**18.00** Rai Parlamento Telegiornale
**18.10** Tg2 - L.I.S.
**18.15** Tg 2
**18.35** TG Sport Sera
**19.00** N.C.I.S. - Serie Tv
**19.45** S.W.A.T. - Serie Tv
**20.30** Tg 2 20.30
**21.00** Tg2 Post
**21.25** Stasera tutto è possibile
**0.15** Appresso alla musica
**1.05** Generazione Z
**2.10** Punti di vista
**2.45** Radiocorsa
**3.15** Casa Italia
**4.50** Rex - Serie Tv - «Lotta di classe»
**4.55** Tg 2 Eat parade

## Rai 3
**8.00** Agorà
**9.45** ReStart
**10.30** Elisir
**12.00** TG3
**12.25** TG3 - Fuori TG
**12.45** Quante storie
**13.15** Passato e Presente
**14.00** TG Regione
**14.20** TG3
**14.50** Leonardo
**15.00** In diretta dal Senato della Repubblica "Question Time"
**15.55** Piazza Affari
**16.05** TG3 - L.I.S.
**16.10** Rai Parlamento Telegiornale
**16.15** Aspettando Geo
**17.00** Geo
**19.00** TG3
**19.30** TG Regione
**20.00** Blob
**20.15** La Gioia della Musica
**20.40** Il Cavallo e la Torre
**20.50** Un posto al sole
**21.20** Paolo Conte alla Scala - Il Maestro è nell`anima
**23.10** I ragazzi delle scorte - Io devo continuare
**24.00** Tg3 - Linea Notte
**1.00** Meteo 3
**1.05** Newton
**2.10** RaiNews24

## Canale 5
**6.00** Prima pagina Tg5
**7.55** Traffico
**8.00** Tg5 - Mattina
**8.45** Mattino Cinque News
**10.55** L'Isola Dei Famosi
**11.00** Forum
**13.00** Tg5
**13.40** L'Isola Dei Famosi
**13.45** Beautiful
**14.10** Endless Love
**14.45** Uomini e donne
**16.10** Io Canto Family
**16.15** L'Isola Dei Famosi
**16.25** La promessa
**16.30** La promessa
**16.55** Pomeriggio Cinque
**18.45** La ruota della fortuna. All'interno: 19.40 Tg5 - Anticipazione
**19.55** Tg5 Prima Pagina
**20.00** Tg5
**20.40** Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
**21.20** Viola come il mare - Serie Tv
**24.00** L'Isola Dei Famosi
**0.05** X-Style
**0.45** Tg5 Notte
**1.20** Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
**2.05** Uomini e donne
**4.00** Vivere
**4.20** Distretto di Polizia - Serie Tv

## Italia 1
**6.55** Magica, Magica Emi
**7.25** Milly, un giorno dopo l'altro
**7.55** Una spada per Lady Oscar
**8.25** Chicago Fire - Serie Tv
**10.15** Chicago P.D. - Serie Tv
**12.10** Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno
**12.25** Studio Aperto
**13.00** L'Isola Dei Famosi
**13.15** Sport Mediaset
**14.00** The Simpson
**15.20** N.C.I.S. New Orleans - Serie Tv
**17.10** The mentalist - Serie Tv
**18.10** L'Isola Dei Famosi
**18.30** Studio Aperto
**19.00** Studio Aperto Mag
**19.30** CSI - Serie Tv
**20.30** N.C.I.S. - Serie Tv
**21.20** Film: **Ambulance** - di Michael Bay, con Jake Gyllenhaal, Yahya Abdul-Mateen II, Eiza Gonzalez. All'interno: 22.50 Tgcom24 Breaking News; 22.55 Meteo.it
**0.20** Film: **Momentum** - di Stephen Campanelli, Stephen S. Campanelli

## Rete 4
**6.25** Tg4 - Ultima Ora Mattina
**6.45** Prima di Domani (r)
**7.45** Brave and Beautiful - Serie Tv
**8.45** Bitter Sweet - Ingredienti D'Amore
**9.45** Tempesta d'amore
**10.55** Mattino 4
**11.55** Tg4 Telegiornale
**12.25** La signora in giallo - Serie Tv
**14.00** Lo sportello di Forum
**15.25** Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno
**15.30** Diario Del Giorno
**17.00** Film: **Quo Vadis** - di Mervyn LeRoy, con Robert Taylor, Leo Genn, Patricia Laffan
**19.00** Tg4 Telegiornale
**19.35** Meteo.it
**19.40** Terra Amara - Serie Tv
**20.30** Prima di Domani
**21.20** Dritto e rovescio
**0.50** Film: **Una donna alla finestra** - di Pierre Granier-Deferre, con Romy Schneider,. All'interno: 1.20 Tgcom24 Breaking News; 1.25 Meteo.it

## La Sette
**6.00** Meteo - Oroscopo - Traffico
**7.00** Omnibus news
**7.40** Tg La7 direttore Enrico Mentana
**7.55** Omnibus Meteo
**8.00** Omnibus - Dibattito
**9.40** Coffee Break
**11.00** L'Aria che Tira
**13.30** Tg La7 direttore Enrico Mentana
**14.15** Tagadà - Tutto quanto fa politica
**16.40** Taga Focus
**17.00** C'era una volta... Il Novecento
**18.55** Padre Brown - Serie Tv - «Caccia al vampiro»
**20.00** Tg La7 direttore Enrico Mentana
**20.35** Otto e mezzo
**21.15** Piazza Pulita
**1.00** Tg La7
**1.10** Otto e mezzo (r)
**1.50** ArtBox (r)
**2.30** L'Aria che Tira (r)
**4.30** Tagadà - Tutto quanto fa politica (r)

# SATELLITE

## Sky

### Cinema
**12.15** Lo stagista inaspettato - di Nancy Meyers **Sky Cinema Uno**
**12.30** Dragon Trainer - Il mondo nascosto - di Dean Deblois **Sky Cinema Family**
**12.40** Il cosmo sul comò - di Marcello Cesena **Sky Cinema Comedy**
**13.25** Bullet Train - di David Leitch **Sky Cinema Action**
**13.35** Io che amo solo te - di Marco Ponti **Sky Cinema Romance**
**13.50** Wonder - di Stephen Chbosky **Sky Cinema Collection**
**14.15** Il mio amico Nanuk - di Roger Spottiswoode, Brando Quilici **Sky Cinema Family**
**14.20** Immaturi - Il viaggio - di Paolo Genovese **Sky Cinema Comedy**
**14.20** The Painter - di Kimani Ray Smith **Sky Cin. Uno**
**15.20** Gioco d'amore - di Sam Raimi **Sky Cinema Romance**
**15.35** Hotel Artemis - di Drew Pearce **Sky Cinema Action**
**15.45** Un segreto tra di noi - di Dennis Lee **Sky Cinema Collection**
**15.45** Il cacciatore e la regina di ghiaccio - di Cedric Nicolas-Troyan **Sky Cinema Family**
**16.05** Ubriachi d'amore - di Fred Wolf **Sky Cinema Uno**
**16.15** SMS - Sotto mentite spoglie - di Vincenzo Salemme **Sky Cinema Comedy**
**17.10** Bent - Polizia criminale - di Bobby Moresco **Sky Cinema Action**
**17.40** Book of Love - di A. Cal y Mayor **Sky Cinema Romance**
**17.45** Scuola di polizia - di Hugh Wilson **Sky Cin. Comedy**
**17.45** Pil's Adventures - Un regno da salvare - di J. Fournet **Sky Cin. Family**
**17.45** Mercy - di T. Dean Smith **Sky Cinema Uno**
**17.50** Money Monster - L'altra faccia del denaro - di Jodie Foster **Sky Cinema Collection**
**18.55** Point Break - Punto di rottura - di Kathryn Bigelow **Sky Cin. Action**
**19.15** Il giorno più bello del mondo - di Alessandro Siani **Sky Cinema Family**
**19.15** Jeanne du Barry - La favorita del Re - di Maiwenn Le Besco **Sky Cinema Uno**
**19.25** Ghost Academy - di Javier Ruiz Caldera **Sky Cinema Comedy**
**19.25** Serendipity - Quando l'amore è magia - di Peter Chelsom **Sky Cinema Romance**
**19.30** L'amore all'improvviso - Larry Crowne - di Tom Hanks **Sky Cinema Collection**
**21.00** Copshop - Scontro a fuoco - di Joe Carnahan **Sky Cinema Action**
**21.00** F.B.I. - Due agenti impossibili - di Olivier Baroux, Kad Merad **Sky Cinema Comedy**
**21.00** Tartarughe Ninja - Caos mutante - di Jeff Rowe **Sky Cinema Family**
**21.00** Beata te - di Paola Randi **Sky Cinema Romance**
**21.15** Biancaneve - di Tarsem Singh **Sky Cinema Collection**
**21.15** Dungeons & Dragons - L'onore dei ladri - di J. Goldstein **Sky Cinema Uno**
**22.40** Cose nostre - Malavita - di Luc Besson **Sky Cinema Comedy**
**22.40** Viaggio nell'isola misteriosa - di Brad Peyton **Sky Cin. Family**
**22.50** Elysium - di Neill Blomkamp **Sky Cin. Action**
**22.50** City of Angels - La città degli angeli - di Brad Silberling **Sky Cinema Romance**
**23.05** Il rapporto Pelican - di Alan J. Pakula **Sky Cinema Collection**
**23.30** Wanted - Scegli il tuo destino - di Timur Bekmambetov **Sky Cinema Uno**
**0.15** Il talento di Mr. Crocodile - di Will Speck, Josh Gordon **Sky Cinema Family**
**0.35** Beverly Hills Cop III - Un piedipiatti a Beverly Hills III - di John Landis **Sky Cinema Comedy**
**0.45** La Gang di Gridiron - di Phil Joanou **Sky Cinema Action**

### Sport
**12.00** Basket: Panathinaikos - Maccabi Eurolega **Sky Sport Arena**
**12.45** Ciclismo: Fiera di Primiero - Padova 18a tappa Giro d'Italia **Eurosport**
**14.00** Tennis: Swiatek - Muchova Roland Garros **Eurosport 2**
**14.00** Basket: Basket Room Europa **Sky Sport Arena**
**14.15** Rugby: Zebre - Scarlets United Rugby Championship **Sky Sport Arena**
**15.30** Golf: Discovery Golf **Eurosport 2**
**16.00** Automobilismo: Misano Gara 1 Formula E Fia Championship **Eurosport 2**
**16.30** Automobilismo: Misano Gara 2 Formula E Fia Championship **Eurosport 2**
**17.00** Sport: Hall of Fame - Londra 2012 La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
**17.45** Ciclismo: Bielsko Biala. Discesa Elite F Coppa del Mondo **Eurosport**
**18.00** Sport: The Power Of The Olympics La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
**18.30** Ciclismo: Bielsko Biala. Enduro Coppa del Mondo **Eurosport**
**18.30** Sport: Chasing Glory La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
**18.30** Tennis: ATP & WTA ATP & WTA **Sky Sport Uno**
**18.45** Wrestling: AEW Rampage **Sky Sport Arena**
**19.00** Ciclismo: Orlen Nations Grand Prix U23 **Eurosport**
**19.30** Sport: XXI La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
**20.00** Calcio: Magazine Euro 2024 **Sky Sport Arena**
**20.05** Tennis: Swiatek - Muchova Roland Garros **Eurosport**
**20.30** Calcio: Playout Andata Bundesliga **Sky Sport Arena**
**20.30** Calcio: Ternana - Bari Serie B **Sky Sport Uno**
**21.00** Sport: The Olympians La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
**21.10** Ciclismo: Fiera di Primiero - Padova 18a tappa Giro d'Italia **Eurosport 2**
**22.00** Ciclismo: Fiera di Primiero - Padova 18a tappa Giro d'Italia **Eurosport**
**22.00** Golf: Charles Schwab Challenge PGA Tour **Eurosport 2**
**22.30** Calcio: Parte 2 Milan 1994 **Sky Sport Uno**
**23.30** Calcio: Champions League Magazine **Sky Sport Uno**
**24.00** Tennis: Judd Trump - Ding Junhui Finale World Open **Eurosport**
**24.00** Calcio: Atalanta - Bayer Leverkusen UEFA Europa League **Sky Sport Uno**
**1.00** Ciclismo: Fiera di Primiero - Padova 18a tappa Giro d'Italia **Eurosport 2**
**1.00** Rugby: Speciale Rugby 6 Nazioni **Sky Sport Arena**
**1.30** Tennis: Alcaraz - Djokovic Roland Garros **Eurosport**
**2.00** Rugby: Blues - Highlanders Super Rugby **Sky Sport Arena**

## Podcast
### Notizie e storie da ascoltare



### Dee Giallo Story
**Carlo Lucarelli**

Le storie dei grandi personaggi dalla voce di Carlo Lucarelli. Nella nuova puntata il racconto dei complotti sulla morte di John Fitzgerald Kennedy. Su OnePodcast

### Il grande gioco
**Greta Cristini**

In un mondo di notizie contraddittorie e opinioni sempre più polarizzate, Greta Cristini ti guida per capire davvero cosa succede dentro i palazzi del potere. Su OnePodcast

# DIGITALE TERRESTRE

## Rai Storia
**19.25** Rai News - Giorno
**19.30** Paolo Borsellino - Parole e silenzi
**20.05** Donne esploratrici.
**20.10** Il giorno e la storia
**20.30** Passato e Presente
**21.10** Italia viaggio nella bellezza
**22.05** Francesca Morvillo, donna di legge
**22.55** Italia viaggio nella bellezza
**23.50** Meme Storia

## Rai 5
**15.50** Un capriccio
**16.55** Beatrice Rana interpreta Clara Schumann
**18.45** Visioni
**19.15** Rai News - Giorno
**19.20** Dorian, l'arte non invecchia
**20.15** I Pirenei con Michael Portillo
**21.15** Insieme Per Non Dimenticare
**22.20** Ricercare sull'Arte della Fuga
**22.50** Classic Albums
**23.50** Queen: Rock the World
**0.50** Rock Legends

## Movie
**21.10** Film: **American Assassin** - di Michael Cuesta, con Dylan O'Brien, Michael Keaton, Sanaa Lathan
**23.05** Film: **Fuori controllo** - di Martin Campbell, con Mel Gibson, Ray Winstone
**1.05** Anica - Appuntamento al cinema

## D-Max
**13.55** Vado a vivere nel bosco
**15.50** I pionieri dell'oro
**17.40** La febbre dell'oro
**19.30** Vado a vivere nel bosco
**21.25** Oro degli abissi
**23.15** Oro degli abissi
**1.05** Ce l'avevo quasi fatta
**2.55** Real Crash TV
**4.40** Real Crash TV
**5.30** Affari in valigia

## Real Time
**16.55** Abito da sposa cercasi
**17.55** Primo appuntamento
**19.25** Casa a prima vista
**20.30** Casa a prima vista
**21.30** Il re del bisturi post bariatrico
**22.05** Il re del bisturi post bariatrico
**22.40** Vite al limite

## Rai 4
**14.10** The Good Fight
**16.00** Elementary
**17.30** Hawaii Five-0
**19.05** Bones
**20.35** Criminal Minds
**21.20** Hawaii Five-0
**22.05** Hawaii Five-0
**22.50** Hawaii Five-0
**23.35** Film: **Infidel** - con Jim Caviezel, Claudia Karvan, Hal Ozsan
**1.25** Anica Appuntamento Al Cinema

## TV8
**7.30** Ricetta d'amore
**9.10** Tg News SkyTG24
**9.15** Un ranch per innamorarsi
**10.55** Tg News SkyTG24
**11.00** Alessandro Borghese - 4 ristoranti
**12.25** Celebrity Chef - Anteprima
**12.30** Alessandro Borghese - Celebrity Chef
**13.40** Innamorarsi a Mountain View
**15.30** L'isola dell'amore
**17.15** La Baia Dell'amore
**19.00** Celebrity Chef - Anteprima
**19.05** Alessandro Borghese - Celebrity Chef
**20.10** Tris Per Vincere - Anteprima
**20.15** Tris Per Vincere
**21.30** Quantum of Solace
**23.40** Attacco al potere - Olympus Has Fallen
**1.55** Scream 4

## Cielo
**11.30** MasterChef Italia
**13.40** MasterChef Italia
**16.25** Fratelli in affari
**17.25** Buying & Selling
**18.25** Piccole case per vivere in grande
**18.55** Love it or List it - Prendere o lasciare
**19.55** Affari al buio
**20.25** Affari di famiglia
**21.20** Il furore della Cina colpisce ancora
**23.20** Debbie viene a Dallas

## Nove
**14.05** Famiglie da incubo
**16.00** Storie criminali
**17.40** Little Big Italy
**19.15** Cash or Trash - Chi offre di più?
**20.25** Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo
**21.25** Comedy Match
**23.35** Il contadino cerca moglie
**1.10** The Grand Tour

### Le News per le serie TV

